

Mensile - n. 5 Maggio 1980

Sped. abb. postale - gr. III/70

VITA SOMASCA



VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1/2/1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 219

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

- I — Lettera del P. Generale (S. Pasqua 1980) Pag. 69
- II — Atti del P. Generale e Consiglio » 73

REVISIONE DELLE COSTITUZIONI E REGOLE

- Apostolato » 79

Parte ufficiale

I - LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

N. 18

SANTA PASQUA 1980

Carissimi Confratelli,

B.D.

« Pace a Voi »!

Il saluto e l'augurio che Gesù porge ai Suoi Discepoli nel giorno della Sua Resurrezione, si rinnova da parte mia a tutti Voi, mentre ci stiamo disponendo alla celebrazione della Santa Pasqua.

E' un augurio che viene tanto spontaneo in tempi così difficili, partecipi come siamo di tanti eventi, di tante situazioni preoccupanti e sconcertanti anche a livello mondiale. E il nostro pensiero si porta in modo particolare a quelle Nazioni così provate e tormentate dove il nostro Ordine è presente. Come non vivere in fraterna, intensa unione con i nostri Confratelli, con le popolazioni dell'America Latina?

Il nostro augurio allora si fa preghiera, fervida invocazione: « Dà, o Signore, la pace ai nostri giorni »!

Lo stesso Santo Padre nel suo messaggio per la Quaresima sottolinea la situazione di « questo mondo straziato dai conflitti e dalle ingiustizie e deluso perché non incontra dei veri testimoni dell'amore di Dio ». La pace infatti è frutto dell'amore, della carità, della giustizia. Rispondendo all'invito del Papa, occorre più che mai promuovere, costruire la " civiltà dell'amore ".

Come figli di S. Girolamo dobbiamo avvertire profondamente tale richiamo.

Ci si chiede sovente: cosa farebbe S. Girolamo se visse nei nostri tempi? Dinanzi alla ingiustizia, alla violenza, alla corruzione non esiterebbe certo, quale " incendiario della carità ", ad attuare una decisa opera di evangelizzazione e di promozione umana, a favorire una vera liberazione, intesa quale « messaggio evangelico che comprende l'aspetto globale dell'uomo ».

Il nostro Santo Fondatore aveva già affermato nella sua essenza il concetto di liberazione, quale lo ritroviamo oggi nelle direttive della Chiesa. « Anche le migliori strutture possono divenire presto inumane se non c'è una conversione del cuore e della mente ».

Conosciamo l'esperienza di S. Girolamo. Liberato dal carcere per opera della Vergine Santa si è impegnato nella " propria liberazione "

mirando alla sua totale conversione, per vivere in pienezza la "libertà di figlio di Dio".

Solo in questa luce possiamo considerare il nostro Santo quale strumento di liberazione per gli uomini.

E' quanto ho già avuto modo di sottoporre nell'ultima lettera di Natale, comunicando il 12° centenario del Santuario della Madonna Grande di Treviso.

Il tema proposto della liberazione è quanto mai di attualità e certo implica anche per il nostro Ordine una presa di coscienza dinanzi all'apostolato che dobbiamo svolgere in tempi nuovi. Ma appunto per questo occorre innanzitutto fare una verifica della nostra "personale liberazione". E il richiamo del Santo Padre è esplicito: « Abbiamo bisogno di Cristo liberatore. Dobbiamo lasciarci arricchire della grazia della Risurrezione, liberandoci da ogni falso tesoro ».

Il "cammino quaresimale" ci propone di affrontare questo programma di vita, inerente alla realtà del Battesimo. Quanto allora il suddetto richiamo deve risuonare forte nel nostro spirito, dal momento che la nostra consacrazione religiosa « affonda le sue radici nella consacrazione battesimale ». Con quale impegno dobbiamo vivere "nello spirito del Battesimo" (come chiediamo nella preghiera a S. Girolamo), per gustare e testimoniare la vera "libertà dei figli di Dio", per rispondere alla voce del Concilio che ci vuole nel mondo "segno del Cristo risorto e glorificato".

Cari Confratelli, sappiamo cogliere il dono di questo "tempo favorevole", per rientrare in noi stessi e verificare se realmente sappiamo dare questa testimonianza, che è "primordiale nella evangelizzazione" e quindi nella nostra azione di apostolato.

« Il Religioso con la professione dei Consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore di carità e aiutano non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale » (LG. 46).

Cristo è il nostro modello e ci invita a vivere una piena libertà mediante l'osservanza decisa e gioiosa dei nostri voti.

Il Concilio ce lo ricorda: « L'obbedienza lungi dal diminuire la dignità umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio » (PC. 14). « La castità rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo » (PC. 12). E che dire della povertà che ci configura a Cristo che « da ricco che egli era si fece povero per amore nostro » (PC. 13).

Il Santo Padre in questa Quaresima pone l'accento proprio sul tema della povertà. Come non vederlo come un richiamo particolare per noi, per la nostra riflessione, per la nostra revisione di vita?

Teniamo presente quanto il Capitolo Generale Straordinario — I^a Sessione — ci offre con elementi nuovi di meditazione e di stimolo per una risposta nostra sempre più fervida e responsabile.

Non è la prima volta che sottopongo alla comune considerazione l'impegno che abbiamo assunto dinanzi a Dio ed alla Chiesa riguardo

al voto di povertà; ed ho anche invitato a scendere su un piano pratico e concreto per promuovere un cammino coraggioso di testimonianza personale e comunitaria.

Ritengo che, alla luce dell'esortazione del Santo Padre, si debba ancora insistere. Esperimentiamo veramente e decisamente il "mettere in comune" tutto? Amministriamo con vero distacco i beni che abbiamo evitando atteggiamenti controtestimoniati ed abitudini giustificate a volte con meschini ripieghi?

Durante la S. Visita ho chiaramente insistito sul fatto che la non osservanza della povertà è un elemento di frattura del dialogo nella vita di comunità. Siamo fedeli osservanti anche delle "Norme di Amministrazione" considerate non in funzione di una semplice legislazione, ma nell'aspetto di povertà vissuta comunitariamente?

La figura del nostro Santo si presenta a noi quanto mai stimolante con l'esempio e la parola. Basti rileggere ancora una volta il brano a noi ben noto di una sua lettera: « Non sanno che si sono offerti a Cristo et sono in casa sua et mangiano il suo pane et si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono far quello che è detto... senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza, senza osservanza degli ordini in uso? ».

Osserviamo quanto sia eloquente il verbo "fuggire"! Con la sua forma semplice e scarna, ma quanto mai incisiva, S. Girolamo ci richiama a quel "radicalismo delle beatitudini", che oggi sentiamo così insistentemente richiesto a noi, non solo dalle esortazioni del Santo Padre, ma anche dalle istanze della Chiesa e dell'umanità stessa.

Una posizione chiara di confronto con Cristo deve portarci a vivere sempre più la nostra consacrazione, togliendo certe remore dettate solo da criteri di secolarismo e di borghesismo.

E' indispensabile creare in noi la coscienza del povero. La liberazione infatti portata dal rinnovamento post-conciliare può essere deviata dal suo scopo e ridursi a "liberazione dell'egoismo", mentre deve essere essenzialmente liberazione dell'amore.

Forse è subentrato un senso di scoraggiamento. Le troppe parole e la confusione di idee hanno portato alla sfiducia, alla delusione.

Ebbene, proprio in questo periodo quaresimale sento di far mia l'espressione di S. Girolamo: « Non so dirvi altro, se non pregarvi per le piaghe di Cristo che, siate frequenti nella orazione davanti al Crocefisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della vostra cecità », tenendo presente il suo monito: « La maestà sua deve voler qualcosa da voi, ma forse non la volete ascoltare ».

Si tratta di una disposizione che ho presentato anche nella mia ultima lettera: per interiorizzare lo spirito di povertà, creare una mentalità da povero, è necessaria una intensa vita contemplativa, una fervida vita di preghiera.

Solo in un « dialogo di amore e momento di comunione intima con Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, da ricercare nel silenzio e nella solitudine » (Cap. Gen. '75), ci sarà dato di scoprire cosa il Signo-

re chiede da noi per orientare la nostra vita e la nostra azione di apostolato, per essere strumenti di liberazione per gli uomini di oggi.

Coraggio, cari Confratelli. Le energie, le possibilità ci sono.

Giunto ormai al termine della S. Visita desidero manifestare il mio senso di fiducia, di speranza. Vi ho avvicinati uno ad uno, mi sono intrattenuto in tutte le Comunità. Difficoltà non mancano, a volte anche si avvertono problemi che destano preoccupazioni; ma ho constatato tanta disponibilità, tanta buona volontà. Occorre non scoraggiarsi anzi ravvivare il proprio fervore, il proprio impegno. « Non abbandonate la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa » (Eb. 10, 35).

Allora saremo veri operatori di pace, svolgendo la nostra attività di apostolato con quell'ardore di carità caratteristica per dei figli di S. Girolamo, nella luce del suo carisma e nelle direttive della Chiesa.

Sapremo mostrare alla società, come ci chiede il Santo Padre, che nelle nostre Famiglie esiste tanta armonia « tra l'umano e il divino, tra le cose visibili e quelle invisibili e quanto le seconde superino le prime, vivificandole ed elevandole a misura del piano eterno di salvezza », « sapremo presentare ciò che la Chiesa attende in esempio trainante di una radicale comunione con Cristo, che fruttifichi naturalmente un generoso impegno per tutti gli uomini ».

Lo auguro di gran cuore per questa Santa Pasqua.

Et pax Christi exultet in cordibus vestris!

Con l'abbraccio e la benedizione in nome di S. Girolamo.

in X^o aff.mo

P. GIUSEPPE FAVA crs
Preposito Generale

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale - Roma, 25 febbraio 1980.

1) Comunicazioni del Padre Generale.

Il Padre Generale informa il Consiglio sulla situazione dei nostri religiosi e delle nostre opere in Salvador. Il tempio del Calvario è soggetto a frequenti occupazioni da parte dei guerriglieri; si teme che possa essere occupato anche l'Istituto Emiliani della Ceiba data la posizione chiave in cui si trova. I religiosi vivono in una situazione di tensione e di rischio continuo, anche se finora non è accaduto nulla.

2) Provincia Ligure - Piemontese.

Si riprende l'esame del *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 4/5 dicembre 1979.

Si prende atto dell'incontro del Consiglio Provinciale con la comunità di Entrèves e dell'esame fatto sui problemi di quella casa allo scopo di definirne più chiaramente l'attività apostolica.

3) Provincia Romana.

a) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 31 gennaio 1980.

Si prende atto:

- delle trattative in corso con la Regione Lazio per una convenzione riguardante il Centro di formazione professionale "San Girolamo" di Albano;
- della proposta per alloggiare studenti del corso di lingua per stranieri dell'Università di Perugia nei locali dell'Istituto Emiliani di Bellafiore;
- delle difficoltà per soddisfare la richiesta di inviare altri religiosi nel Commissariato del Brasile;
- dell'esame dei rendiconti amministrativi delle case della Provincia.

b) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 7 febbraio 1980.

Si prende atto delle ultime proposte riguardanti la vendita della casa di Pescia ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; si fa una relazione dell'incontro avvenuto il 20 febbraio e delle conclusioni alle quali si è giunti per avviare la pratica verso la soluzione.

4) *Viceprovincia di Spagna.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio della Viceprovincia di Spagna tenuto il 26/27 gennaio 1980.

Si *prende atto* e si fanno alcune osservazioni sulle nuove proposte di modifica dello Statuto della Viceprovincia.

Si *prende atto* delle decisioni riguardanti il contributo della Viceprovincia alla casa di Santiago.

Si *ratifica* la autorizzazione a costruire una palestra nel Collegio Santiago Apostol di Aranjuez.

Si *ratifica* la autorizzazione a compiere lavori di sistemazione nel collegio San Fermin di Caldas de Reyes.

Si *prende atto* delle varie proposte allo studio per l'acquisto di un terreno a Santiago di Compostela allo scopo di dare una sistemazione appropriata al seminario.

5) Si prendono in esame alcuni suggerimenti da fornire al padre Bruno Schiavon, incaricato di compiere una visita nelle Filippine per riferire sulle proposte di aprire un'opera della Congregazione in quella nazione.

6) Si prendono in esame alcune proposte allo scopo di trovare una soluzione idonea per la Curia Generalizia a Roma, in osservanza del mandato del Capitolo Generale del 1975. Si è del parere che la Curia venga sistemata in una casa indipendente dalle altre opere che la Congregazione ha in Roma. Si determinano alcuni criteri di idoneità, ai quali la nuova sede dovrebbe corrispondere.

Consiglio Generale - Roma, 19 marzo 1980.

1) *Provincia Romana.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 4 marzo 1980.

Si *prende atto*:

- dell'andamento delle trattative con i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme per la vendita della casa di Pescia;
- del progetto di continuare la nostra presenza a Pescia e di provvedere una adeguata sistemazione ai religiosi di quella comunità;
- della autorizzazione alla parrocchia di San Martino di Velletri a stendere un compromesso per l'acquisto di immobili in contrada Malatesta allo scopo di dare maggiore stabilità al servizio religioso prestato alle popolazioni della campagna.

2) *Provincia Lombardo - Veneta.*

a) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 27 febbraio 1980.

Si *prende atto*:

- delle lettere scambiate tra il Padre Provinciale e Mons. John Marshall vescovo di Burlington (USA) in merito alla nuova casa di Allbrook;
- della ammissione ai sacri ministeri dei chierici Luigi Ghezzi e Jenaro Espitia;
- della ammissione al noviziato di Bucaramanga dei probandi del Commissariato di Colombia: Ciro Antonio Mendoza Cepeda, Benito Moreno Lopez, Simon Castillo Cepeda, Manuel Lopez Puin;
- della ammissione al diaconato dei chierici Adalberto Papini, Giovanni Benaglia, Lucio Zavattin.

Si *ratifica* la nomina del padre Tarcisio Aggio a parroco "ad personam" della parrocchia di Cassignanica (archidiocesi di Milano).

b) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 2 marzo 1980.

Si *prende atto*:

- dei Delegati eletti per il Capitolo Provinciale: tra i religiosi superiori: p. Giuseppe Rossetti, p. Gabriele Scotti, p. Livio Balconi, p. Luigi Ghezzi, p. Luigi Cucci, p. Giuseppe Oltolina, fr. Luigi Brenna, p. Giambattista Vitali, p. Ambrogio Perego; tra i religiosi non superiori: p. Giambattista Oltolina, p. Pietro Righetto, p. Lorenzo Netto, p. Ambrogio Pessina, fr. Luigi Finazzi, p. Emilio Pozzoli, p. Felice Verga, p. Francesco Rigato, p. Saba De Rocco, p. Adriano Lomazzi, p. Pierino Manzoni, p. Erminio Galbiati, p. Riccardo Calvi, p. Pio Bianchini, fr. Luigi Golfetto, p. Stefano Casati, p. Luigi Amigoni. Delegato per il Commissariato di Colombia è stato eletto il p. Carlo Niero.

c) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 5 marzo 1980.

Si *prende atto* della richiesta nuovamente inoltrata al Vescovo di Treviso per la nomina del padre Battista Brendolan a mansionario della mansioneria De Luca.

Si *ratifica* la accettazione di un appartamento pervenuto a titolo di eredità dal defunto Signor Carlo Colombo di Calolziocorte.

Si *ratifica* la convenzione con la diocesi di Bucaramanga (Colombia), che erige ed affida alla nostra Congregazione la parrocchia di Santa Inés di quella città.

Si procede alla *erezione canonica* della casa religiosa di Bucaramanga.

d) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 12 marzo 1980.

Si prende atto:

- del sopralluogo effettuato all'istituto San Luigi di Roncovero di Bettole (Piacenza) e della decisione di declinare l'offerta;
- della ammissione al diaconato del chierico Luigi Ghezzi;
- della approvazione dei rendiconti amministrativi della cassa provinciale e delle case della provincia per l'anno 1979.

3) Provincia Ligure - Piemontese.

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 28 febbraio 1980.

Si prende atto:

- della approvazione di lavori per servizi annessi al salone teatro dell'Istituto Emiliani di Rapallo;
- dell'incarico affidato alla comunità di Cherasco di trattare per la donazione della casa di Lemie, usata come sede estiva per i campi scuola vocazionali.

Si *ratifica* la convenzione tra le Suore Somasche e la Provincia Ligure per la Casa Gallaman di Cherasco.

4) Si autorizza la vendita del terreno di Fatima.

5) Si prende in esame l'offerta delle Suore Calasanziane di una casa a Monte Sacro in Roma che potrebbe servire per la Curia Generalizia e si stabiliscono le linee da seguire nella trattativa.

Consiglio Generale - Roma, 24 marzo 1980.

1) Provincia Lombardo - Veneta.

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 27 marzo 1980.

Si *ratifica* la autorizzazione a vendere l'immobile detto "Corte Bianca e Corte Rossa" in Corbetta, proveniente dalla eredità Cameroni.

Consiglio Generale - Roma, 31 marzo 1980.

1) Comunicazioni del Padre Generale.

Il Padre Generale informa dei disordini avvenuti durante i funerali dell'Arcivescovo di San Salvador e del clima generale di violenza, che domina ormai in quella nazione. Anche i Padri dell'Istituto Emiliani della Ceiba sono stati fatti segno di telefonate intimidatorie da parte delle opposte fazioni. Questa situazione accresce ulteriormente le difficoltà per il funzionamento dell'opera.

2) Provincia Lorbarado - Veneta.

a) Si procede allo spoglio delle schede per le preferenze degli eleggibili a Preposito Provinciale nel prossimo Capitolo. A seguito del risultato della consultazione si procede alla formazione della rosa, che risulta costituita, in ordine alfabetico, dai seguenti religiosi: p. Giovanni Bonacina, p. Ido Busatto, p. Mario Colombo, p. Rossetti Giuseppe, p. Gabriele Scotti.

b) Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 22 marzo 1980.

Si prende atto:

- delle proposte di vendita di alcuni terreni ad Alzate (Como) provenienti dalle eredità Baragiola;
- della ammissione alla professione temporanea del novizio fratello Giovanni Giove.

Si *ratifica* la sanazione di spesa per l'acquisto di organo a canne e per l'installazione di nuovo impianto di diffusione nella chiesa parrocchiale di Magenta.

Si *prende in esame* e si fanno alcune osservazioni sul progetto di massima per la ristrutturazione del primo e secondo piano della casa madre di Somasca.

3) Provincia di Centro America e Messico.

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 10 marzo 1980.

Si prende atto:

- dell'esame di alcuni problemi preliminari riguardanti la celebrazione del Capitolo Provinciale 1980;
- della revisione dei rendiconti amministrativi delle Case della Provincia per l'anno 1979;

- dell'inizio della visita canonica del Padre Provinciale;
- del riesame del contratto con le Suore Somasche per il servizio prestato nell'Istituto Emiliani della Ceiba;
- delle decisioni riguardanti la Stampa Somasca.

Si procede alla *ratifica*:

- della ammissione alla professione solenne del chierico Angel Garcia Peña;
- della ammissione alla professione solenne del chierico David Ramirez Perez.

Si procede alla sanazione a riguardo della scrittura pubblica di donazione gratuita, pura e semplice da parte della Società Emiliani del Salvador alla Associazione delle Suore Somasche figlie di San Girolamo Emiliani, rogata il 10 luglio 1979 e riguardante il passaggio di proprietà del terreno sul quale sorge l'opera delle stesse Suore a La Ceiba de Guadalupe.

4) *Provincia Romana.*

Si prende in esame il *verbale* del Consiglio Provinciale tenuto il 27 marzo 1980.

Si procede alla *ratifica* dell'autorizzazione ad acquistare un terreno con costruzione rustica da parte della parrocchia di Velletri in contrada Malatesta allo scopo di erigervi una cappella rurale.

5) *Aggregazione "in spiritualibus".*

Il Padre Generale aggrega "in spiritualibus" i sacerdoti della diocesi di Treviso Monsignor Luigi Pesce, professore di storia ecclesiastica nel seminario diocesano, e Don Mario Stocco, procancelliere della curia diocesana. Essi hanno prestato con zelo, competenza ed entusiasmo la loro opera dal 1976 come membri della Commissione preparatoria nominata dal Vescovo di Treviso per l'introduzione della Causa di beatificazione di fratel Federico Cionchi.

Revisione delle Costituzioni e Regole

APOSTOLATO

PREMESSA

1. In questo capitolo sull'apostolato la proposta presentata dalla Commissione consta di due parti: una di *Costituzioni*, l'altra di *Regole*.

Nei capitoli sulla Consacrazione e sui Voti era sembrato che non ci fosse motivo di distinguere tra Costituzioni e Regole. Di fatto le proposte approvate dal Capitolo Generale Straordinario su Castità, Povertà e Obbedienza considerano soltanto numeri di Costituzione.

Quanto alla Vita Comune e alla Preghiera le proposte presentate dalla Commissione risultavano soltanto di numeri costituzionali. E' da considerare però il problema se la materia di questi due capitoli non debba essere distribuita tra Costituzioni e Regole: infatti sia la Vita comune che la Preghiera si sviluppano in circostanze e sono connesse con strutture e condizioni soggette a mutamento.

Nel capitolo sulla Attività apostolica la distinzione sembra necessaria.

2. Il criterio di distribuzione della materia tra Costituzioni e Regole è già stato illustrato (cfr. Rivista dell'Ordine, *Capitolo Generale Straordinario, sessione 1979, fasc. 216, p. 299*).

Le *Costituzioni* presentano quegli elementi che non sono suscettibili di mutamento secondo tempi e luoghi, ma che per la loro intima connessione con la fisionomia della Congregazione sono pressoché immutabili. Esse devono perciò avere carattere di stabilità e di sicurezza, anche se non si può parlare di identica stabilità per tutti gli elementi costituzionali.

Quegli elementi che per natura, finalità, motivazioni sono legati a circostanze di tempo e di luogo, per cui risultano modificabili o da adattare, non devono perciò entrare nelle *Costituzioni*. Essi costituiscono materia di *Regole*.

3. Applicando quanto sopra alla attività apostolica della Congregazione, possiamo osservare:

Vi sono elementi sicuramente da *Costituzione*: quelli ad es. che riguardano il significato del nostro impegno apostolico e le condizioni

per la sua efficacia; il rapporto tra attività apostolica e carisma della Congregazione; gli elementi che caratterizzano il nostro apostolato sia come stile operativo, che come progetto comunitario e di Congregazione; i campi della nostra attività apostolica e le condizioni in cui essa si sviluppa.

Vi sono poi elementi che, benché generali e validi per tutta la Congregazione, essendo però di carattere prevalentemente strutturale, sono soggetti a mutamenti col variare del tempo e delle condizioni. Ad es. la stessa estensione geografica assunta dalla Congregazione in questi ultimi cinquant'anni richiede che certe norme siano formulate tenendo presente non soltanto il contesto italiano, ma il nuovo contesto più ampio in cui si esercita la nostra attività apostolica. Questi elementi riguardano, più che l'attività apostolica in generale, soprattutto i diversi campi nei quali tale attività viene esercitata. La proposta di *Regole*, seguendo lo schema del Capitolo Generale del 1975, viene distribuita in tre parti: attività assistenziale e opere per la gioventù bisognosa; attività educativa - scolastica; ministero pastorale e parrocchie.

Vi sono infine altri elementi che riguardano le diverse forme di apostolato, le quali sono connesse alle condizioni dei luoghi, ove la nostra attività si esprime: anche questi devono essere oggetto di attenta considerazione per non cadere in una attività caotica o mutevole ad ogni mutar di persona. Essi sono regolati con decreti o eventuali ordinamenti. Questa però è opera del governo della Congregazione nelle sue diverse espressioni e ai suoi diversi livelli.

4. L'ultima osservazione riguarda il nome con cui indicare le diverse parti della nostra legislazione.

Era stato proposto di evitare il termine *Regole* e di cambiarlo con *Regolamenti* o *Ordinamenti*. La ragione della proposta stava nel fatto che il termine "Regole" poteva essere equivoco: esso viene usato infatti per le Regole fondamentali di S. Agostino, di S. Benedetto, ecc.

Si osserva però: che in questi casi il termine "Regola" è usato al singolare; che anche le parole "Regolamenti" e "Ordinamenti" possono essere equivoche; infine che si crea soltanto confusione cambiando un termine il cui uso e significato sono di dominio comune, quale appunto è tra di noi il significato e l'uso della parola "Regole".

Si propone perciò di conservare la terminologia tradizionale: *Costituzioni*, *Regole*.

L'AGGIORNAMENTO

L'attività apostolica di una Congregazione religiosa è di sua natura soggetta a cambiamenti, dovendosi adeguare alle condizioni dell'ambiente, in cui viene svolta. Di conseguenza anche la parte delle Costituzioni che tratta questo argomento è la più soggetta a mutazioni. Per questo motivo riteniamo opportuno nell'esame della tradizione seguire un ordine diverso da quello seguito sinora: si comincerà con una analisi del testo delle Costituzioni del 1969, procedendo poi a ritroso fino alle origini.

L'ordine della trattazione sarà perciò il seguente:

- 1 - Le Costituzioni del 1969 e il documento del Capitolo Generale del 1975;
- 2 - Le Costituzioni dal 1626 al 1928;
- 3 - Le Costituzioni del 1591;
- 4 - I testi più significativi delle origini.

Mentre per le Costituzioni del 1969 l'esame sarà completo, per le Costituzioni anteriori non si guarderà tanto alle norme, ma si cercherà soprattutto di cogliere i principi ispiratori, sia di natura teologico - spirituale che di carattere operativo. In questo modo si potrà evidenziare fino a qual punto l'aggiornamento del 1969 abbia tenuto conto della tradizione e nello stesso tempo raccogliere indicazioni utili per il lavoro ulteriore.

I - Le Costituzioni del 1969

A - Il testo delle Costituzioni del 1969 presenta il materiale relativo all'apostolato nei seguenti tre capitoli:

- cap. X : L'apostolato;
- cap. XI : Istituti di educazione;
- cap. XII : Ministero sacerdotale.

B - CONFRONTO TRA LE COSTITUZIONI DEL 1968 E QUELLE DEL 1969.

Già nelle Costituzioni del 1968 la trattazione che riguarda l'apostolato era stata raccolta in tre capitoli di Costituzioni affiancati da due capitoli di Regole, secondo il seguente prospetto:

<i>Costituzioni</i>	<i>Regole</i>
cap. XIV : L'apostolato;	cap. XIV : Istituti di educazione;
cap. XV : Istituti di educazione;	cap. XV : Ministero pastorale.
cap. XVI : Ministero pastorale.	

Numero per numero la corrispondenza tra le Costituzioni del 1968 e quelle del 1969 è la seguente:

cap. X	CC. 1969	L'apostolato	CC. 1968	cap. XIV
	136		107	
	137		108	
	138		109	
	139		110	
	140		111	
	141		112	

nota: I due testi sono praticamente identici, fatta eccezione di qualche lieve cambiamento stilistico, inteso a migliorare il testo del 1968. L'unica differenza si riscontra nel n. 136 delle CC. del 1969, che al corrispondente n. 107 delle CC. del 1968 aggiunge: « perché Cristo opera in quelli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo ».

cap. XI	CC. XV - RR. XIV	Istituti di educazione
	113	142
	114	143
	115	144
	116	145
	117	146
	118	147
	460	148
	119	149
	120 e 452	150
	453	151
	454	152
	455	153
	456	154
	457	155
	458	156
	459	157
	461	158
	462	159

nota: Anche questo capitolo si presenta sostanzialmente identico nelle Costituzioni del 1968 e in quelle del 1969, sia nell'ordine in cui i numeri si susseguono e nel contenuto degli stessi, che nella distribuzione della materia tra Costituzioni e Regole.

Soltanto il n. 460 (Regole 1968) si trova spostato nella edizione del 1969 in un contesto che si riteneva più appropriato. Inoltre i nn. 120 e 452 delle Costituzioni del 1968 sono fusi in un numero unico (il 150) nelle Costituzioni del 1969: si trattava effettivamente di un doppione, esigito dalla distribuzione in due parti separate delle costituzioni e delle regole.

cap. XII

CC. XVI - RR. XV

cap. XII	Ministero sacerdotale	CC. XVI - RR. XV
160		121
161		122
162		123
163		124
164		473
165		476
166		471
167		472
168		474
169		475
170		463
171		464
172		465
173		466
174		467
175		470
176		478
—		469
177		477
178		478

nota: Il contenuto dei due testi è sostanzialmente uguale. Le differenze sono lievi: si confrontino i numeri 163, 167, 168, 177 delle Costituzioni del 1969 coi corrispondenti numeri di quelle del 1968.

Nelle Costituzioni del 1969 è stato omissso il n. 469 delle CC. del 1968.

L'ordine dei numeri nella parte delle Regole è notevolmente mutato: ciò è dovuto all'intento di dare maggiore omogeneità e connessione logica all'intero capitolo.

Stilisticamente il testo delle CC. del 1969 rappresenta un progresso su quelle del 1968.

C - ANALISI DEI SINGOLI CAPITOLI.

1. Capitolo X: L'Apostolato.

a) *Testo:* CC. 1969, cap. X, nn. 136 - 141.

b) *Contenuto dei numeri.*

- n. 136: L'apostolato è parte essenziale della nostra vita religiosa, quindi:
- deve compenetrarla in ciascuno dei suoi elementi;
 - i religiosi vi consacrino con zelo le loro energie.
 - L'apostolato trae efficacia dall'unione dei religiosi con Cristo.

- n. 137: Nell'esercizio dell'apostolato:
- conservino integro lo spirito dell'Ordine: nella dipendenza dai superiori, nell'osservanza fedele di CC. e RR;
 - dimostrino distacco dalle cose terrene e da personali interessi;
 - rivolgano le loro preferenze ai più piccoli.
- n. 138: In particolare abbraccino l'educazione cristiana della gioventù, in primo luogo degli orfani:
- seguendo l'esempio di san Girolamo e fedeli alle tradizioni dell'Ordine;
 - tenendo presente la nobiltà e importanza dell'educazione.
- n. 139: Si prediliga l'apostolato della dottrina cristiana:
- caro al Fondatore e strumento insostituibile di educazione;
 - si preparino i laici (specialmente giovani) a diventare catechisti;
 - si favorisca e promuova ogni iniziativa di apostolato che contribuisca all'animazione dell'ordine temporale con lo spirito del Vangelo.
- n. 140: Essendo inserita nella chiesa locale, ogni comunità collabori:
- col Vescovo, tenendo però sempre presenti le caratteristiche dell'Ordine e le esigenze delle Costituzioni;
 - con le altre comunità ecclesiastiche e religiose.
- n. 141: Apostolato e formazione:
- i superiori promuovano la preparazione spirituale, dottrinale e tecnica dei religiosi, secondo le esigenze storiche e sociali;
 - procurino i mezzi necessari;
 - tengano presente che possono essere aiuti validi anche i mezzi di comunicazione sociale.

c) *Struttura del Capitolo.*

Sembra che si possa cogliere il seguente schema:

Principi generali:

- l'apostolato è parte essenziale della nostra vita (136);
- sia svolto in conformità allo spirito della Congregazione (137).

Campi privilegiati di apostolato:

- istruzione ed educazione cristiana della gioventù, specialmente orfana (138);
- l'apostolo della dottrina cristiana (139).

Condizioni:

- inserimento nella chiesa locale (140);
- necessità della formazione (141).

d) *Osservazioni.*

Sulla spinta dei documenti conciliari questo capitolo tratta degli aspetti generali del nostro apostolato. Nelle Costituzioni precedenti questi aspetti erano piuttosto sottintesi, mentre venivano sviluppate largamente le norme che regolano i diversi campi della nostra attività apostolica. Per tale motivo esso si presenta come una novità.

Il capitolo è stato costruito prendendo in considerazione gli aspetti sottolineati dai testi del Concilio, ai quali talora si ispira anche nella formulazione. Tratta del rapporto tra apostolato e vita religiosa, delle condizioni per l'efficacia dell'apostolato, della necessità di conservare il carisma apostolico dell'Ordine, delle disposizioni personali nel dedicarsi all'apostolato, dei campi della nostra attività apostolica, del suo inserimento nella chiesa locale, delle esigenze dell'apostolato sulla formazione.

Si può osservare che l'intento di questo capitolo è valido. Esistono infatti principi, caratteristiche e norme, che devono ispirare la nostra attività apostolica indipendentemente dal campo in cui essa si sviluppa. Come tale il capitolo deve quindi essere conservato.

Si possono nello stesso tempo osservare alcuni limiti del presente testo:

- esso non si appoggia su una analisi approfondita della nostra tradizione, anche se è presente lo sforzo di collegarsi ad alcune espressioni e ad alcuni temi cari al Fondatore e alla tradizione (v. ad es. i nn. 136, 138, 139);

- i diversi temi non sembrano adeguatamente sviluppati. Si veda ad es. il n. 137 a, che tratta della necessità che l'attività apostolica si collochi nella linea del carisma della Congregazione;

- sembra più opportuno che ogni aspetto venga trattato in un numero a se stante. Il n. 137 ad es. unisce diversi aspetti: la necessità di essere fedeli allo spirito dell'Ordine, la piena disponibilità dei singoli religiosi, la preferenza da dare ai poveri;

- il n. 139 è sproporzionato nell'economia di tutto il capitolo. Dopo l'affermazione di carattere generale sono enunciate alcune norme di carattere applicativo, che starebbero meglio nelle regole;

- sembrerebbe opportuno trattare in questo capitolo anche altri aspetti, che si considerano importanti: ad es. l'influsso del carattere apostolico sulle strutture della Congregazione, l'aspetto comunitario della nostra azione apostolica, alcune caratteristiche tradizionali nel modo di svolgere l'apostolato.

2. Cap. XI: Istituti di educazione.

a) *Testo*: CC. 1969, cap. XI, nn. 142 - 159.

b) *Contenuto dei numeri*.

- n. 142: L'educazione della gioventù:
- fine della vocazione somasca;
 - sia assunta con spirito di fede;
 - è un contributo prezioso per l'edificazione del Corpo mistico di Cristo e il progresso dei popoli.
- n. 143: Favorire i più bisognosi di cure educative e i più disagiati:
- animati da genuino spirito evangelico;
 - seguendo l'esempio di San Girolamo;
 - fiduciosi nella Provvidenza divina.
- n. 144: *fine*:
- si abbia continuamente presente il fine della educazione cristiana;
 - tutto sia orientato verso questo fine e permeato dello spirito di Cristo;
 - tutti sentano la responsabilità di questo chiaro orientamento educativo.
- n. 145: Teniamo presenti i principi educativi derivanti dagli esempi del Fondatore:
- ispirazione al Vangelo;
 - vivere in mezzo ai fanciulli con amore di padre;
 - conoscere, educare, aiutare ciascuno nella preparazione alla vita;
 - fondamentale conoscenza pratica della dottrina cristiana;
 - studio e lavoro, mezzi sicuri di una vita decorosa.
- n. 146: Importanza della formazione religiosa degli alunni:
- si solleciti la loro attiva adesione;
 - si nutrano con la catechesi, la vita liturgica ed eucaristica, la preghiera personale e comunitaria, interessi apostolici e missionari;
 - si individuino le attitudini per orientarli nella scelta vocazionale;
 - si parli della missione sacerdotale e religiosa e si dia l'esempio della vita.
- n. 147: Apostolato della scuola esigenza vitale della Chiesa:
- le scuole siano comunità giovanili pervase di carità e libertà;

- si impartisca una istruzione accurata ed adeguata;
- si formi il giudizio, sensibilità e senso di responsabilità degli alunni.

- n. 148 (R): Contemperare la formazione intellettuale con una adeguata formazione umana (attività parascolastiche, riunioni formative, sano uso del tempo libero, incontri con altri giovani ed ambienti).
- n. 149: Nei riguardi dell'ambiente familiare e sociale degli alunni:
- impegno per conoscerlo;
 - armonizzare l'opera educativa;
 - preparare i giovani ad inserirvisi.
- n. 150: Regolamenti:
- contengono le norme pratiche sulla vita, funzionamento e compiti di educatori ed alunni;
 - siano aggiornate secondo le esigenze dei tempi.
- n. 151 (R): Possibilità di assumere istituti speciali.
- n. 152 (R): Principi da seguire qualora venisse assunta la direzione di seminari diocesani.
- n. 153 (R): Il padre rettore.
- n. 154 (R): Il padre spirituale.
- n. 155 (R): Il padre preside e gli insegnanti.
- n. 156 (R): Il padre ministro.
- n. 157 (R): Gli educatori: giovani religiosi o laici.
- n. 158 (R): Sia esposta l'immagine del Fondatore nei nostri istituti.
- n. 159 (R): Cura degli ex alunni, loro associazioni.

c) *Struttura del capitolo*.

Sembra che la materia del capitolo possa essere raccolta nel seguente schema:

Valore dell'educazione della gioventù.

Caratteristiche del nostro apostolato fra i giovani:

- favorire i più bisognosi;
- fine;
- principi educativi del Fondatore.

Componenti dell'educazione:

- religiosa;
- scolastica;
- umana.

Rapporti con le famiglie degli alunni.

Regolamenti appositi.

Regole:

- istituti speciali;
- seminari diocesani;
- figure e compiti dei religiosi addetti all'educazione;
- cura degli ex alunni.

d) *Fonti.*

Anche questo capitolo è quasi totalmente nuovo nella sua formulazione. Si richiama alle CC. del 1626 - 1928 soltanto il n. 158 (928). Si veda per il n. 146 (901), per il n. 152 (899), per il n. 150 (927). I numeri però si ispirano tutti alla nostra tradizione. In particolare i numeri di regola dal 153 al 159 descrivono le figure e i relativi compiti dei religiosi addetti all'opera educativa.

e) *Osservazioni.*

In questo capitolo delle Costituzioni del 1969 sono stati riuniti due capitoli tradizionalmente separati nelle nostre Costituzioni: "De cura et regimine orphanorum", "De seminariorum et convictorum regimine". Forse questa fusione, indipendentemente dai motivi che l'hanno suggerita, non è stata indovinata. Il Capitolo generale del 1975 nel documento sull'apostolato è tornato alla distribuzione tradizionale della materia, sia pur con una visione più ampia e più aderente alla realtà odierna: attività educativo-assistenziali; apostolato della scuola. In questo modo si possono trattare meglio i due campi, che sono sostanzialmente diversi.

Nelle Costituzioni del 1957 era stata operata una abbondante selezione del materiale dei due vecchi capitoli, conservando soltanto pochi numeri di carattere generale. Nelle Costituzioni del 1969 si è ritenuto di arricchire nuovamente la trattazione dell'argomento sia con numeri di carattere generale che con numeri di regole. Tale esigenza appare valida e da conservare. Il dubbio è se sia stato felice risolvere il problema mediante la formulazione dei numeri 153 - 157, che codificano una tradizione, ma sembrano più adatti per un regolamento.

Qualche perplessità suscita anche il modo con cui è stato applicato il principio di sussidiarietà nei numeri che trattano della figura e dei compiti del rettore, del padre spirituale, del preside e degli insegnanti, del padre ministro, degli educatori.

Quanto agli ex alunni abbiamo una tradizione stupenda e attualissima, che risale direttamente al Fondatore e che, soprattutto per le opere assistenziali, varrebbe la pena di approfondire e di riprendere.

3. Cap. XII: Ministero Sacerdotale.

a) *Testo:* CC. 1969, cap. XII, nn. 160 - 178.

b) *Contenuto dei numeri.*

Costituzioni:

- n. 160: I nostri sacerdoti, partecipi dell'unico ed eterno sacerdozio di Cristo:
- sono consacrati per predicare, pascere i fedeli, celebrare il culto divino;
 - fanno in certo qual modo parte del collegio presbiterale del Vescovo e sono suoi collaboratori.
- n. 161: L'Ordine assume talvolta il ministero parrocchiale:
- in cui si manifesta la più stretta collaborazione col Vescovo;
 - per edificare in una porzione del popolo di Dio una comunità di fede e di amore, pervasa di spirito missionario.
- n. 162: Nell'annunciare la parola di Dio i nostri sacerdoti:
- non si fidino dei mezzi dell'umana sapienza;
 - né si limitino ad esporla in termini astratti;
 - applichino il Vangelo alle circostanze concrete della vita.
- n. 163: — amministrino con zelo i sacramenti;
- facciano della Eucarestia il centro della loro vita e del loro ministero;
 - mettano a disposizione dei fedeli il loro tempo e le loro energie.

Regole:

- n. 164: Uniscano all'esercizio dei vari ministeri la testimonianza della loro vita;
- n. 165: Favoriscano con intensa azione pastorale la vita liturgica.
- n. 166: Necessaria autorizzazione per ottenere la giurisdizione dell'Ordinario ad ascoltare le confessioni dei fedeli.
- n. 167: Nel ministero del confessionale:
- siano solleciti;
 - accettino volentieri di confessare presso gli istituti di giovani;
 - siano ugualmente accoglienti con paterna bontà e pazienza.
- n. 168: Per una preparazione seria e attuale:
- studino assiduamente Scritture, Padri, Magistero;
 - si tengano aggiornati nelle scienze teologiche e sociali.
- n. 169: Norme per la riunione mensile di studio sulle discipline ecclesiastiche.

- n. 170: Norme del diritto comune e particolare:
 — per l'erezione di una parrocchia;
 — nomina, diritti e doveri dei parroci;
 — caso di parrocchia vacante.
- n. 171: Il parroco e i suoi collaboratori rimangono vincolati, per quanto è possibile, alla osservanza regolare.
- n. 172: I parroci istruiscano i fedeli:
 — con la predicazione della parola di Dio in tutte le sue forme;
 — specialmente con l'insegnamento catechistico.
- n. 173: Nello spirito di San Girolamo:
 — siano particolarmente stimolati alla cura della gioventù;
 — amino di intenso amore e soccorrano i poveri e i bisognosi;
 — curino con zelo i malati.
- n. 174: Sollecitino la collaborazione dei laici:
 — affinché partecipino alla missione salvifica della Chiesa;
 — operino nell'ordine temporale la consacrazione del mondo a Dio.
- n. 175: Collaborazione di tutti i sacerdoti della comunità all'opera del parroco e dei suoi collaboratori.
- n. 176: Norme per le amministrazioni parrocchiali.
- n. 177: Norme per la costruzione e il restauro delle nostre chiese.
- n. 178: — Conservazione della Eucarestia e Olii degli infermi;
 — conservazione e culto delle Reliquie.

c) *Struttura del capitolo.*

Costituzioni:

- valore del ministero sacerdotale (160);
- assunzione di parrocchie da parte dell'Ordine (161);
- ministeri del sacerdote (162 - 163):
 amministrazione della parola di Dio;
 amministrazione dei sacramenti.

Regole:

- ministero sacerdotale (164 - 169):
 disposizioni personali (164);
 vita liturgica (165);
 amministrazione del sacramento della penitenza (166 - 167);
 preparazione e aggiornamento (168 - 169).
- Parrocchie (170 - 178).

d) *Fonti.*

Il capitolo come formulazione è totalmente rinnovato. Come contenuto si ispira ai documenti conciliari e alle Costituzioni del 1928 op-

portunamente adattate. Facciamo seguire una indicazione sommaria delle fonti, numero per numero, allo scopo di favorire un eventuale lavoro di approfondimento del tema.

- n. 160: Presbyterorum ordinis.
- n. 161: nuovo, di ispirazione conciliare.
- n. 162: cfr. CC. 1928, 565.
- n. 163: Presbyterorum ordinis.
- n. 164: Concilio.
- n. 165: Concilio.
- n. 166: cfr. cap. XII CC. 1928.
- n. 167: cfr. n. 534.
- n. 168: cfr. n. 560.
- n. 169: cfr. n. 532.
- n. 170: nuovo (cfr. n. 540).
- n. 171: cfr. n. 542.
- n. 172: cfr. 545 e 547.
- n. 173: nuovo; cfr. 548 per i malati.
- n. 174: di ispirazione conciliare.
- n. 175: nuovo.
- n. 176: cfr. 543 e 544.
- n. 177: nuovo.
- n. 178: cfr. 435, 436, 437.

e) *Osservazioni.*

Le Costituzioni del 1969 riuniscono in un solo capitolo la materia che nelle Costituzioni precedenti era distribuita in tre capitoli: "De confessariis et cura animarum", "De parochis, vicariis et cooperantibus", "De concionatoribus et lectoribus". Qui abbiamo un capitolo solo: "Ministero sacerdotale". La fusione è stata senz'altro opportuna e da conservare.

Nel confronto con le Costituzioni del 1957 qui è stata nuovamente fusa assieme la materia teologico-spirituale con quella giuridica, che in quella edizione era stata distribuita tra Costituzioni e Direttorio ascetico. Anche questa innovazione, che risponde agli indirizzi conciliari e alla tradizione, è da conservare.

E' evidente l'intento di adeguarsi ai decreti conciliari. Ciò si verifica sia con la introduzione di nuovi numeri, sia nella riformulazione dei numeri esistenti.

Per un ulteriore miglioramento del testo delle Costituzioni si possono fare le seguenti osservazioni:

— sarebbe opportuno mettere meglio in luce alcuni aspetti che qualificano il discorso sulle parrocchie affidate ai religiosi in genere e somaschi in specie: ad es. l'aspetto comunitario, l'esempio della povertà religiosa, il servizio dei poveri (il n. 173 già tratta di questo ultimo argomento, ma andrebbe approfondito);

— oltre alle parrocchie la nostra Congregazione ha altre opere di attività pastorale: i santuari, le case di spiritualità e di preghiera. Anche di queste attività pare opportuno fare cenno nelle Regole;

— vi sono fra i ministeri sacerdotali altri, ai quali non si fa cenno nelle Regole: ad es. l'insegnamento della religione nella scuola, il ministero della confessione delle religiose. Sono ministeri ancora largamente esercitati, dei quali si faceva cenno nelle antiche Costituzioni, e di cui forse è il caso di parlare ancora nelle Regole;

— per un migliore ordine logico del capitolo pare opportuno far seguire al n. 160 i nn. 162, 163, 165, i quali sviluppano il contenuto del n. 160. Poi il n. 161 che parla delle parrocchie;

— i nn. 162 e 164 sull'annuncio della Parola di Dio potrebbero essere arricchiti con diverse indicazioni contenute nel capitolo "De concionatoribus" delle Costituzioni del 1928;

— nel n. 174 si parla della collaborazione dei laici alla vita parrocchiale, nel n. 175 della collaborazione dei sacerdoti della comunità religiosa; si potrebbe forse invertire l'ordine dei due numeri e fare un posticino anche per i fratelli laici.

II - Documento del Capitolo Generale 1975

Dell'apostolato tratta il documento n. 3 del Capitolo Generale del 1975 (cfr. *Rivista dell'Ordine*, fasc. 201, p. 130 - 133).

Dopo una introduzione di carattere generale il documento si sofferma sui seguenti argomenti:

- a. attività educativo - assistenziali;
- b. pastorale della scuola;
- c. evangelizzazione e catechesi.

A - CONTENUTO

1. Principi fondamentali.

Diamo questo titolo alla parte introduttiva del documento. In essa sono sottolineati i seguenti elementi:

- a) la dimensione spirituale della consacrazione religiosa deve essere sempre la fonte ispiratrice di ogni attività apostolica;
- b) ogni attività apostolica viene « intesa come urgenza di attualizzare concretamente l'annuncio del Vangelo secondo il carisma del Fondatore »;
- c) « Attraverso la visione carismatica del Fondatore ... scopriamo che il servizio di Cristo Crocifisso nei poveri è uno degli elementi evangelici caratterizzanti la nostra spiritualità »;
- d) questo elemento si deve quindi ritrovare « nelle forme e nello stile operativo di ogni nostra comunità, qualunque ne sia il campo di apostolato »;

e) importanza dell'inserimento delle nostre comunità nella Chiesa locale per il significato della loro azione profetica.

2. Attività educativo - assistenziali.

Si hanno le seguenti affermazioni:

- a) l'attività svolta a favore della gioventù bisognosa « rappresenta per noi un impegno primario e caratteristico nel campo dell'apostolato »;
- b) le espressioni di questo impegno possono assumere forme molto varie a secondo dei luoghi e delle esigenze, sia a livello operativo sia a livello di animazione pastorale;
- c) le comunità si mostrino attente a dare risposte valide ai bisogni assistenziali sul piano educativo ed in senso cristiano;
- d) alcuni elementi che caratterizzano un autentico impegno apostolico in questo settore:
 - creatività evangelica;
 - volontà aperta ad ogni forma di collaborazione e di integrazione sociale;
 - attenzione e sensibilità alle esigenze dell'aggiornamento.

3. Pastorale della scuola.

Si afferma:

- a) la nostra presenza nella scuola è vera attività di apostolato; la scuola deve animare i giovani per prepararli ad essere operatori di cambiamento cristiano nella società;
- b) le nostre scuole devono essere momento privilegiato per l'evangelizzazione dei giovani;
- c) si favoriscano nella luce della tradizione e nei limiti del possibile alunni di modeste condizioni;
- d) possibilità e condizioni per accettare gestioni di scuole ed istituzioni di enti pubblici e privati;
- e) attività extra e parascolastiche, purché consentano la continuazione dell'opera educativa propria dell'Ordine;
- f) condizioni irrinunciabili nella applicazione del concetto di partecipazione nelle istituzioni educative:
 - la direzione delle opere quanto alla libera accettazione degli educatori e degli alunni;
 - la direzione corresponsabile degli studi e di quanto si riferisce al funzionamento della comunità educativa;
 - la direzione spirituale sia nel suo significato ecclesiale che sociale;

g) Eccezionalità dell'inserimento di religiosi in scuole non nostre e condizioni;

h) cura dei giovani dopo il compimento degli studi e della preparazione professionale.

4. Evangelizzazione e catechesi.

Il Capitolo Generale suggerisce le seguenti linee operative:

a) impegno da realizzarsi in comunione con la Chiesa locale e nello spirito del Fondatore.

Tale impegno ha le seguenti caratteristiche:

- profondo senso di interiorità;
- annuncio del Vangelo in spirito di umiltà e di fede;
- espressione della benignità e umanità di Cristo come è stata rivissuta da san Girolamo;
- zelo particolare per un continuo rinnovamento spirituale della Chiesa.

b) Condizioni per l'efficacia di questa attività di apostolato:

- continua evangelizzazione "ad intra" della stessa comunità religiosa;
- testimonianza evangelica della comunità religiosa.

c) Impegno e necessità di un continuo aggiornamento della attività pastorale di evangelizzazione, dell'attività di catechesi, dell'attività liturgica.

d) Azione da svolgere in perfetta comunione con tutti i membri della comunità e cercando di coinvolgere anche i laici.

B - OSSERVAZIONI

Il documento capitolare, oltre che problemi di carattere generale, riflette anche preoccupazioni ed esigenze operative del momento, le quali non hanno diretto interesse con il testo delle Costituzioni. E' evidente inoltre nella formulazione uno stile dottrinale che, se è adatto al genere letterario del documento, non sembra lo sia altrettanto per un testo costituzionale.

Premesse queste osservazioni, analizziamo il contributo che da questo documento può venire alle Costituzioni e Regole, sia in quanto suggerisce elementi nuovi, sia in quanto propone sotto nuova luce elementi già considerati nelle Costituzioni del 1969.

1) *Quanto alla struttura della trattazione sull'apostolato.* Nel documento, dopo una premessa di carattere generale, sono distinti tre campi del nostro apostolato: attività educativo-assistenziali, pastorale della scuola, evangelizzazione e catechesi. Ciò potrebbe suggerire la struttura del testo costituzionale: un capitolo unico, nel quale precedano elementi di carattere generale come costituzioni, seguiti dalle Regole distribuite nei tre diversi campi della nostra attività apostolica. In particolare sem-

bra da riassumere la separazione tra attività assistenziali e apostolato della scuola (v. a p. 88 le osservazioni in proposito al cap. XI delle CC. del 1969).

2) *Quanto al contenuto si può osservare:*

— quanto è detto nei principi generali sul carisma del Fondatore (1, c. e d.) può servire ad arricchire il n. 137 a delle Costituzioni del 1969;

— la stessa cosa si può dire a riguardo del par. 1, e., dove viene ampliata la prospettiva del n. 140 sull'inserimento nella Chiesa locale;

— sulla attività assistenziale è da sottolineare la affermazione che le forme di questo impegno possono essere varie e che devono adeguarsi alle varie esigenze di luoghi, situazioni, ecc. (2, b.);

— sempre nel campo assistenziale sembra da sottolineare l'accento alla caratteristica della "creatività evangelica", con cui si vuole alludere al fatto che l'opera assistenziale dei religiosi e della Chiesa in generale è sempre stata una attività da prima linea, intuendo e attuando risposte a quei bisogni, a cui la società civile non era in grado di rispondere (2, d.). E' quello che si è verificato per San Girolamo e per molti altri Fondatori religiosi.

— E' pure da recepire l'insistenza sulla necessità che le nostre risposte siano valide (2, c. e d.), per cui occorre una continua verifica e lo sforzo di adeguamento e aggiornamento;

— è valido il fatto di trattare in una apposita sezione il tema dell'apostolato della scuola. Quanto al contenuto il documento capitolare non offre elementi di novità sotto l'aspetto costituzionale; si sofferma invece a considerare particolari problemi di attualità, come l'accettazione di gestire scuole non nostre, la partecipazione nella gestione degli istituti educativi, l'inserimento di religiosi a titolo personale in scuole non nostre. Può servire ad arricchire il n. 159 quanto viene detto sugli ex alunni al par. 3 h.

— La trattazione sulla evangelizzazione e catechesi suggerisce interessanti spunti, confortati anche dalla nostra tradizione, per arricchire i numeri delle Costituzioni che ne trattano (n. 139 e n. 172).

3. Nell'ultima parte il documento sull'apostolato del Capitolo del 1975 tratta soltanto della evangelizzazione e catechesi; non è stato fatto oggetto di considerazione il resto del ministero sacerdotale e in particolare la cura delle parrocchie. Per quanto riguarda quest'ultimo argomento è utile presentare le conclusioni della tre giorni di orientamento sulla pastorale delle nostre parrocchie, tenuto a Torino dal 16 al 18 novembre 1977.

C - RELAZIONE SULLA "TRE GIORNI DI ORIENTAMENTO SULLA PASTORALE DELLE NOSTRE PARROCCHIE"
(cfr. Rivista dell'Ordine, fasc. 211, p. 32 - 45).

Lo scopo del convegno è stato quello di chiarire alcune posizioni di fondo riguardanti soprattutto i rapporti tra parroco e comunità religiosa e le modalità di coinvolgimento della comunità religiosa nella conduzione della parrocchia affidata, in particolare, ad una comunità religiosa somasca.

Trattandosi di relazione di un convegno essa ha uno stile diverso e un contenuto assai più ampio e minuto di quello di un testo di Costituzioni, vi si possono tuttavia raccogliere parecchi elementi da tenere presenti per il nostro lavoro.

a) *Quanto al primo argomento è sottolineato:*

— che una parrocchia affidata a religiosi deve ritenersi spazio idoneo alla traduzione del carisma della vita consacrata e del particolare carisma dell'istituto. Per questo deve liberarsi da equivoci, prima fra i quali quello di costruirsi semplicemente sulla falsariga di una parrocchia affidata al clero diocesano, con genericità di servizi e di scelte.

— Questo "specifico" emerge soprattutto dal modello continuo di comunione, che la comunità religiosa è in grado di offrire alla comunità di credenti della parrocchia. Un modello che diventa stimolo, quando questa comunione è autentica, leggibile, realizzata concretamente.

— Per questo:

la comunità religiosa riconosce nel parroco l'inviato autentico del Vescovo, ma il parroco si sentirà un fratello della comunità, a cui è affidata la parrocchia e che lo coadiuva nelle azioni ministeriali; la comunione dovrà allargarsi alle altre componenti della comunità parrocchiale: religiosi, religiose, laici.

— Altra linea: forte sottolineatura da dare alla preghiera, particolare attenzione al sacramento della penitenza, particolare disponibilità alla direzione spirituale.

b) *Quanto al secondo argomento:*

— si afferma la necessità del consiglio pastorale e se ne chiarisce la natura e le caratteristiche:

deve servire alla comunione: luogo di dialogo, di incontro, di comunione con il Salvatore;

è un consiglio di credenti;

non deve esasperare le tensioni;

bisogna evitare una eccessiva discrezionalità del parroco;

deve limitare la sua attività all'ambiente pastorale.

— Viene trattato il problema della amministrazione delle parrocchie affidate ad una comunità religiosa in relazione all'esistenza dei consigli pastorali. Le considerazioni che vi si fanno sembrano da tenere presenti nell'esame del n. 176 delle Costituzioni.

c) *Quanto al terzo argomento* si sottolinea che la catechesi e il servizio ai poveri, con particolare attenzione alla gioventù disadattata, sono caratteristiche eminenti ed irrinunciabili di una pastorale ispirata al carisma di San Girolamo.

In particolare quanto al servizio dei poveri si richiama il principio che oggi bisogna accettare l'ottica di rispetto alla persona e nella logica del servizio nel territorio. La parrocchia è veramente lo spazio giusto per un tipo di assistenza partecipato e svolto nella logica del territorio. Una parrocchia affidata ai figli di San Girolamo ha qui una possibilità notevole di testimoniare il dono a lui concesso da Dio. Da questo punto di vista la relazione espone anche una mappa di servizi determinati.

LA TRADIZIONE

I - LE COSTITUZIONI DEL 1569.

Le Costituzioni del 1569 non trattano l'argomento dell'apostolato. Esse furono compilate con l'intento di regolare la nuova situazione, che si era venuta determinando per la congregazione con la approvazione da parte di Pio V e l'autorizzazione ad emettere i voti. Per l'attività apostolica, che allora consisteva soltanto nelle opere per gli orfani, rimanevano in vigore gli "Ordini generali per le opere", dove appunto era regolata questa materia.

II - LE COSTITUZIONI DEL 1591.

A - Le Costituzioni del 1591 presentano i seguenti capitoli:

- De cura et regimine orphanorum (p. 9 s);
- De confessariis et parochis (p. 13 s);
- De concionatoribus et lectoribus (p. 14).

B - Perché le determinazioni concrete contenute in questi tre capitoli rispondono a situazioni diverse da quelle attuali, non riteniamo necessario riprodurre il testo. Ne facciamo perciò una breve analisi, soffermandoci a sottolineare quelle indicazioni che possono essere utili anche oggi ad illuminare il lavoro di revisione delle Costituzioni.

1. De cura et regimine orphanorum.

Ecco lo *schema del capitolo*:

— necessità, pur nelle nuove forme di attività apostolica della congregazione, di non trascurarne le fondamenta; di conseguenza bisogna che i religiosi che vi si dedicano "charitatem illam priscam ab antiquis nostris adeo cultam excitent, meminerintque orphanorum curam primum inter charitatis et misericordiae opera locum obtinere, esseque opus prae ceteris omnibus Deo acceptum, nihilque demum reperiri quod tam mentes animosque proximorum aedificet »;

— compiti del rettore circa la confessione degli orfani e la "congrega";

— uffici del commesso verso i più piccoli: "udienza" e pulizia personale;

— preghiera quotidiana;

— leggere e scrivere;

— la preghiera di san Girolamo: « Orationem vocalem more vetusto tum dum surgunt a lecto recitabunt pueri, tum quotidie vesperi, cui praesto sit rector et caeteri quique fratres quoad fieri potest etiam sacerdotes ». E' evidente l'importanza che si dà a questa preghiera;

— meditazione per i religiosi e i più grandi; comunione eucaristica;

— istruzione professionale;

— punizioni;

— insegnamento catechistico;

— gli ambienti: pulizia e ordine;

— preghiere durante il lavoro e nell'accogliere i visitatori;

— la questua;

— motivi che devono animare nella cura degli orfani: « Tandem curent rectores et orphanorum ministri quique illud in primis Christi ante oculos habere: Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis; et illud: Haec est vera religio visitare pupillo; et illud: Talium est enim regnum coelorum »;

— condizioni per l'accettazione degli orfani.

Le norme sono spesso accompagnate da osservazioni e motivi, i quali indicano lo spirito che doveva guidare nella loro applicazione.

2. De confessariis et parochis.

Schema:

— importanza della cura delle anime e diligenza nella scelta e preparazione delle persone da assegnarvi;

— atteggiamento dei confessori nei riguardi dei penitenti: garantire la loro libertà « ne ob id simplicitati confessionis atque integritati aliquod praeiudicium generetur »;

— forma dell'assoluzione;

— scelta dei parroci, esame dell'ordinario;

— funerali;

— aggiornamento dei confessori: « Insuper quod ad confessarios attinet, diligentiam adhibebit quisque praepositus ut confessarii sui collegii saepius casus conscientiae discutiendos proponant, et ab aliquo ter in hebdomada sive alternis diebus aliqua lectio eorundem casuum conscientiae praelegatur »; forniti di libri idonei;

— licenza scritta del preposito generale per i confessori e contenuto della stessa;

— confessione delle donne ammalate;

— confessori dei monasteri di monache.

Osservazioni:

Il fatto che si parli tanto poco dei parroci è da mettere in relazione con la situazione storica: la modesta presenza di parrocchie fra le opere della congregazione e la piccola consistenza della popolazione parrocchiale. Oggi la situazione è senz'altro diversa, per cui la trattazione delle parrocchie richiede un adeguato sviluppo.

Il capitolo tratta quasi unicamente dei confessori. Anche questo fatto è da mettere in relazione con l'importanza assunta nella pastorale post-tridentina dalla amministrazione del sacramento della penitenza. Siccome questa rimane anche oggi una delle caratteristiche del ministero sacerdotale dei religiosi sia nelle parrocchie, come nei santuari o nelle case di spiritualità, sembra necessario che a tale ministero si dia una congrua parte anche oggi nel trattare dell'apostolato. Non sarà quindi inutile riflettere sulla serietà con cui le Costituzioni del 1591 intendono provvedere all'aggiornamento dei sacerdoti addetti a questo ministero.

Allo stesso modo è ancora attuale il ministero della confessione delle religiose. Anche a questo proposito le Costituzioni del 1591 contengono norme sempre utili. Se ne riporta soltanto una: « Ad evitanda quaecumque circa curam monialium possent evenire damna, praesenti constitutione mandamus, ne dicti confessarii se ingerant, quovis praetextu vel quavis occasione, etiam requisiti, in negotiis ullis monialium sive in communi sive in particolari ».

3. De concionatoribus et lectoribus.

Schema:

- per esercitare questo ministero è necessaria la facoltà scritta del padre generale; condizioni richieste;
- si esercitino i giovani in casa, necessità di fare pratica;
- qualità dei predicatori;
- aggiornamento;
- professione di fede;
- gratuità di questo ministero, quando viene esercitato fuori delle nostre chiese: « Cavebunt autem concionatores nostri si extra proprias ecclesias id muneris exercere aliquando contigerit, ne pactionem aliquam ineant, sed illud simpliciter observent: gratis accepistis, gratis date; ... eleemosinas sponte oblatas possint recipere ».

Osservazioni:

Si possono sottolineare l'impegno per la preparazione e l'aggiornamento, la gratuità del ministero.

III - LE COSTITUZIONI DAL 1626 AL 1928.

A - Le Costituzioni del 1928 presentano i seguenti capitoli:

- Libro II - cap. XII : De confessionibus excipiendis et cura animarum exercenda;
- cap. XIII: De parochis, de vicariis et de cooperatibus;
 - cap. XIV: De concionatoribus et lectoribus.
- Libro III - cap. XX : De seminariorum et convictorum regimine;
- cap. XXI : De cura et regimine orphanorum;
 - cap. XXII: De puellis orphanis regendis.

Osservazione:

Il capitolo "De parochis" etc. si trova soltanto nella edizione IV del 1928; nelle precedenti tre edizioni (1626, 1677, 1746) non c'è.

B - Per conservare lo stesso ordine delle Costituzioni del 1591 iniziamo con l'esame dei capitoli del libro III.

1. De seminariorum et convictorum regimine (cap. XX).

Questo capitolo non c'era nelle Costituzioni del 1591; queste opere infatti ebbero inizio nell'ultimo ventennio del secolo e si svilupparono molto a partire dal sec. XVII.

a) Nelle prime tre edizioni il testo è identico; l'edizione del 1928 introduce alcuni mutamenti: numeri aggiunti (899, 900, 904), omissione del numero sulla lettura a tavola, spostamento di numeri, modifiche nei nn. 901 e 905.

b) Schema.

Norme generali:

- nella gestione dei seminari osservanza delle norme del codice;
- qualità dei padri addetti a questi ministeri.

Criteri educativi:

- educazione morale e religiosa degli alunni;
- dormitori;
- formazione scolastica;
- catechesi;
- castighi e correzione;
- amministrazione dei sacramenti e sepoltura.

Comportamento dei religiosi:

- familiarità sospette con alunni;
- frequenza delle case degli alunni;
- non accettare regali;
- comportamento nella conversazione con i secolari.

c) Osservazioni.

Possiamo distinguere tre serie di testi.

Nella prima serie è da sottolineare la completezza delle qualità, che deve cercare di acquisire colui che viene dedicato a questo genere di apostolato (n. 900): « Ut autem pretiosissimum colendorum iuvenum officium melius obtineatur, a definitorio patres eligentur qui ad informandos adolescentes sint non doctrina tantum, sed etiam virtutibus et prudentia praestantes, qui verbo et exemplo alumnis prodesse possint, qui sint gravitate, rerum personarumque diuturna experientia magis quam aetate seniores, animarum zelo ferventes caeterisque virtutibus excellentes ».

La parte che riguarda i mezzi educativi è di sua natura la più soggetta al mutare dei tempi. Sembrano però da sottolineare il forte impegno per una educazione cristiana e l'attenzione assidua e diligente nel seguire la formazione scolastica individuale (903).

Un'altra serie di testi manifesta la preoccupazione del legislatore perché i religiosi siano sempre occasione di edificazione e testimoni autentici della loro professione.

L'esposizione è quasi totalmente in forma negativa; essa viene superata soltanto dalla finale del n. 912, con cui si chiude il capitolo: « omnino nostri ita se ipsos moderentur atque componat ut omnis eorum actio, verba omnia sint optima nostrorum alumnorum instructio ».

2. De cura et regimine orphanorum (c. XXI).

Questo capitolo riprende il testo delle Costituzioni del 1591. Sostanzialmente i due capitoli si equivalgono: in qualche punto era forse più felice la formulazione antica (è omessa la preghiera di San Girolamo, i motivi biblici che devono stimolare nella cura degli orfani).

a) Anche per questo capitolo il testo delle prime tre edizioni è identico; la quarta edizione, quella del 1928, lascia intatti i numeri di carattere generale, mentre riduce e adatta alcuni di norme.

b) Schema della materia.

Principi generali:

- importanza e predilezione per la cura degli orfani nella nostra congregazione;
- qualità dei religiosi addetti a questo compito.

Mezzi educativi:

- scopi e mezzi dell'educazione religiosa e morale: sacramenti, santa messa, meditazione, pratiche mariane;
- gli studi;
- preparazione professionale;
- correzione e punizione;

- condizioni per essere accettati;
- pulizia nel vestito e negli ambienti;
- se ci fossero degli incorreggibili;
- accoglienza dei visitatori;
- osservanza degli Ordini per gli orfani;
- l'immagine del Fondatore in tutte le nostre case.

c) Osservazioni.

Dalla lettura del testo emergono due considerazioni di carattere generale: il calore che pervade questo capitolo, anche nello stile; l'uso abbondante dei termini "pium" "pietas".

Quanto al calore che pervade il capitolo: la cura dell'orfano è "pium opus", "pia institutio", "opus misericordiae"; è scaturita dall'"intensum pietatis ardorem" di San Girolamo e dei suoi primi compagni "charitate maxime fragrantibus"; questo "pium opus" ci è tramandato "iure quasi hereditario"; tale opera deve essere da noi perseguita "quanta possumus contentione et alacritate", "summo pietatis affectu"; è intensa la preoccupazione che tale opera venga proseguita emulando la carità del Fondatore e dei primi compagni; è una "gloria" della congregazione, che non solo deve essere conservata come un patrimonio, ma, per quanto possibile, ulteriormente accresciuta.

Il testo è attraversato dai termini "ius", "pietas": « Cum Ordo noster fundamenta olim iecerit in pia orphanorum institutione et cura »; « tam pium opus amplectamur »; « summo pietatis affectu ad illud illustrandum et augendum excitemur »; « intensum pietatis ilius ardorem nostris pectoribus confoveamus »; « qui huiusmodi cum primis piis actionibus militiam Christo nostram erexit »; « paterna, quae pium institutorem decet, benevolentia utantur »; « tam pii operis iure quasi hereditario a nostro Institute »; « ad piam illius memoriam conservandam et devotionem excitandam ».

Si possono richiamare anche alcuni punti particolari; lo facciamo seguendo i numeri del testo.

- gli orfani siano avviati alla meditazione (916);
- posto rilevante della preghiera alla Madonna (919);
- la preparazione professionale come mezzo per un vivere dignitoso; questo discorso assume oggi una dimensione ancora più profonda, date le difficoltà dei ragazzi, ai quali si rivolge la nostra assistenza;
- le condizioni per l'accettazione sono dettate dalla necessità che emerge dall'abbandono (qui utroque parente essent orbatii);
- trattamento decoroso e pulito, pur nella povertà, sia in casa che fuori, quanto all'abito, al corpo, ai locali (923).

Quanto al libretto degli "Ordini per educare gli orfani" — che accompagnava le Costituzioni — non può essere fatto oggetto di considerazione in questa sede. Varrebbe tuttavia la pena che venga studiato.

3. De puellis orphanis regendis (cap. XXII).

Un capitolo apposito su questo argomento non esiste nelle Costituzioni del 1591. L'attività dei nostri religiosi nelle opere per le orfane, oltre che nel sec. XVI, è continuata anche nel secolo seguente. Oltre il ministero della confessione, essa assumeva talora alcune funzioni propriamente direttive.

a) *Testo*: questo capitolo si presenta uguale in tutte e quattro le edizioni.

b) Diamo soltanto un breve *schema* del contenuto, non offrendo elementi di rilievo al nostro scopo.

- nomina e requisiti del confessore delle orfane;
- norme per l'amministrazione dei sacramenti;
- comportamento: non accetti doni; se dovesse pernottare presso l'istituto; « omnes vero aequae diligat et omnes aequae ignoret ».

C - Passiamo ora all'esame dei tre capitoli del libro II.

1. De confessionibus excipiendis et cura animarum exercenda.

Nelle Costituzioni del 1591 e in quelle del 1626, 1677 e 1746 questo capitolo comprendeva anche il seguente sui parroci. Soltanto con la IV edizione del 1928 la materia è stata distribuita in due capitoli: "De confessionibus excipiendis"; "De parochis, de vicariis et de cooperatoribus".

a) Il *testo* delle prime tre edizioni è identico. Nel testo della edizione del 1928 sono cadute alcune prescrizioni fuori uso o sono state adeguate ai tempi; è stata inoltre ridotta la trattazione dedicata alla confessione delle donne e delle religiose.

b) *Schema*.

- designazione dei confessori; norme per ottenere la licenza e la giurisdizione; prudenza nell'esercizio di questo ministero;
- requisiti del confessore;
- comportamento con i penitenti;
- preparazione all'esercizio del ministero;
- aggiornamento;
- prontezza nel rispondere alle richieste;
- luogo per ascoltare le confessioni;
- confessione delle donne;
- confessione delle religiose.

c) *Osservazioni*.

Si possono sottolineare i seguenti numeri:

— n. 529: al confessore si richiede integrità di vita, onestà di costumi e dottrina, prudenza congiunta a carità.

— n. 530: comportamento del confessore; in particolare: « Quisque accedentes ad se tam pauperes quam divites, tam ignobiles quam nobiles eadem benignitate auscultet ».

— n. 531: necessità di una continua preparazione e, soprattutto della preghiera per impetrare da Dio "luce e forza".

2. De parochis, de vicariis et de cooperatoribus (c. XIII).

Il testo del 1591 aveva poche parole sui parroci. La trattazione assume uno sviluppo più ampio nelle Costituzioni del 1626 e viene ulteriormente ampliata nella edizione del 1928.

a) *Testo*: il materiale delle prime tre edizioni, identico, è distribuito con le opportune modifiche, nei nn. 541, 546, 547, 548 della edizione del 1928. Gli altri otto numeri sono nuovi. Ciò pare richiesto dallo sviluppo delle parrocchie nell'ultimo secolo e dall'aggiornamento al codice di diritto canonico.

b) *Schema del contenuto*:

Motivo della trattazione: « ne dum iura nobis extranea exercentur, religiosa disciplina deferbeat ».

Parroci:

- presentazione e istituzione del parroco;
- qualità e requisiti;
- parroco e osservanza della vita regolare;
- amministrazione dei beni;
- doveri dei parroci: predicare la parola di Dio; tenuta dei registri parrocchiali; dottrina cristiana ai fanciulli; assistenza ai malati;
- procedura per il cambiamento di un parroco.

Vicari coadiutori:

- presentazione e approvazione;
- diritti e doveri.

Vicari economi:

- parrocchia vacante e nomina di vicario economo;
- diritti e doveri del vicario economo;
- consegna della parrocchia al nuovo parroco.

c) *Osservazioni*.

Accanto alla necessità, sempre attuale, di tutelare le esigenze della vita religiosa (nn. 539, 542, 543, 544), oggi si preferisce approfondire

quegli aspetti positivi che caratterizzano l'apostolato dei religiosi dedicati alla attività parrocchiale (cfr. quanto accennato a riguardo della "Relazione della tre giorni di orientamento sulla pastorale nelle nostre parrocchie").

Il resto non presenta nulla di diverso delle prescrizioni del diritto canonico per i parroci. Si notano però alcune sottolineature:

- nel n. 547, parlandosi della dottrina cristiana ai fanciulli: il parroco deve abbracciare questo ministero "summo affectu" e gli altri religiosi della casa devono aiutare il suo impegno;
- nel n. 548: il parroco abbia cura e visiti i malati "maxime pauperes".

5. De concionatoribus et lectoribus (cap. XIV).

a) Il testo in tutte e quattro le edizioni, se si eccettuano poche e lievi modifiche, è identico. L'unica differenza di rilievo è l'abolizione nel testo del 1928 del seguente paragrafo, che ci sembra legato alle prime origini della congregazione e anche attuale: « Diebus festis poterunt ex nostris aliqui, etiam non sacerdotes, qui spectatae sint probitatis et modestiae, ad proximas villas et pagos, vel intra civitatem ad scholas doctrinae christianae, ad pios conventus saecularium et quocumque pro Dei gloria expedire videbitur, a superiore mitti, ut populum piis exhortationibus instruant in lege Domini et ad illius observationem propositis poenis, praemiis et exemplis cum affectu inducere conentur iuxta antiquum et pium nostrae congregationis institutum ».

b) Schema del contenuto.

- utilità del ministero di annunciare la parola di Dio;
- requisiti per la facoltà di predicare;
- professione di fede;
- impegno della predicazione;
- ci si prepari con lo studio della Scrittura e dei Padri;
- siano pronti a predicare anche nei luoghi umili;
- pubblicazione di indulgenze;
- comportamento dei predicatori;
- si ispirino a un modello di predicazione;
- evitino tutto ciò che è segno di vanità e leggerezza;
- predichino con modestia e onestà delle autorità; colpiscano il peccato non il peccatore; parlino con stima e lode degli altri religiosi;
- non predichi chi non può osservare l'astinenza quaresimale;
- siano brevi e parlino in modo semplice che tutti capiscano;
- se uno predica fuori dalle nostre chiese sia accompagnato da un socio;

- gratuità del ministero; tutte le offerte siano consegnate alla casa; non si usino per le necessità personali, alle quali tocca ai superiori pensare;
- esenzioni per i predicatori;
- predicazione alle religiose;
- siano esercitati i giovani studenti;
- sia privato della facoltà di predicare chi non si comporta coerentemente;
- permesso dei superiori per assumere impegni;
- revoca del permesso a chi non si dimostra idoneo.

c) Osservazioni.

Alcune prescrizioni sono legate a situazioni storiche diverse e quindi cadute da se stesse.

Rimangono però delle direttive ancora utili e dei problemi che non cessano di essere attuali. Ne sottolinciamo brevemente alcune:

— Il ministero della parola di Dio « ut Christi fidelibus utilissimum, ita fideliter ac prudenter nostris exercendum est, qui sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei ... » (n. 555);

— « exemplo non minus quam verbo Evangelium praedicent » (n. 559);

— « studio Sacrae Scripture et sanctorum patrum ita sint dediti concionatores nostri, ut, quam aliis tradituri sunt, doctrinam ex ipso fonte cum labore hauriant » (n. 560);

— disponibilità a predicare anche ai più umili: « illustrioribus in ecclesiis qui concionati aliquando sunt, non dedignentur illud idem ministerium in oppidis, villis et ecclesiis, ad quas parvus sit hominum concursus, exercere; sed eo pergant alacriter, quo a Spiritu Sancto obedientia directrice mittentur » (n. 561);

— disposizioni interiori: « magnum praebeant ubique probitatis et humilitatis exemplum et nullum umquam animi impatientis indicium ... quidquid sive prosperi, sive adversi eis acciderit, protinus ad Dei gloriam ed laudem referant » (n. 563);

— il nostro sia un predicare semplice (n. 568).

Rimangono sempre problemi attuali:

— quelli del n. 570 e 571 sulla gratuità del ministero e sull'uso delle offerte che ne possono provenire;

— la necessità di seguire la preparazione dei giovani (n. 575);

— la dipendenza nell'assumere questi impegni (n. 577).

IV - LE COSTITUZIONI DEL 1957.

A - Schema.

Le Costituzioni del 1957 trasferiscono nel libro III tutta la trattazione sui ministeri apostolici. Essa viene presentata nei seguenti capitoli:

- cap. IV De confessariis et de solutione casuum;
- cap. V De parochis, vicariis et cooperatibus;
- cap. VI De concionatoribus;
- cap. XIV De cura et regimine orphanorum;
- cap. XV De seminariorum et convictorum regimine;
- cap. XVI De puellis orphanis regendis in spiritualibus.

Secondo il criterio generale seguito in questa edizione si riserva la materia strettamente giuridica alle Costituzioni e si trasferisce quella di carattere spirituale nel Direttorio ascetico. Qui troviamo perciò parte della trattazione contenuta nelle Costituzioni precedenti.

Sono da tenere presenti i seguenti capitoli:

- XVIII Dei confessori;
- XIX Dei parroci;
- XX Dei predicatori;
- XXVII Assistenza e cura degli orfani;
- XXVIII Educazione della gioventù.

Le caratteristiche delle Costituzioni del 1957 rispetto alle precedenti sono:

- a) vi è una forte riduzione nei numeri, forse anche eccessiva;
- b) il testo rimane sostanzialmente identico, salvo leggere modifiche dovute all'adeguamento alle nuove strutture della Congregazione.

Per questi motivi sarà sufficiente far seguire soltanto uno schema con la corrispondenza, capitolo per capitolo, dei numeri delle Costituzioni del 1957 con quelli delle Costituzioni precedenti.

B - Corrispondenza delle Costituzioni del 1957 con le Costituzioni del 1928.

1. De confessariis et de solutione casuum (cap. IV)

CC. 1957, nn. 296 - 298	CC. 1928, nn. 527 - 538
296	527a
297	528
Direttorio c. XVIII	529 - 531
298	532
—	533 - 538

2. De parochis, vicariis et cooperatibus (cap. V)

CC. 1957, nn. 299 - 304	CC. 1928, nn. 539 - 554
—	539
299	540
Direttorio c. XIX	541
300	542
301	(543 - 546)
302	547
Direttorio c. XIX	548
—	549
303	550a
—	551
304	552
—	553 - 554

3. De concionatoribus (cap. VI)

CC. 1957, nn. 305 - 310	CC. 1928, nn. 555 - 578
Direttorio c. XX	555a
305	555b
306	556
307	557
—	558
Direttorio c. XX	559 - 561
308	(562)
Direttorio c. XX	563
—	564 - 576
309	577
310	578

4. De cura et regimine orphanorum (cap. XIV)

CC. 1957, nn. 356 - 360	CC. 1928, nn. 913 - 928
356	913
357	914
358	915
—	916 - 926
359	927
360	928

5. De seminariorum et convictorum regimine (cap. XV)

CC. 1957, nn. 361 - 365	CC. 1928, nn. 899 - 912
361	899
362	900
—	901 - 903
363	904
—	905 - 906
364	907
365	908
—	909 - 910
Direttorio c. XXVIII	911 - 912b

6. *De puellis orphanis regendis in spiritualibus* (cap. XVI)

CC. 1957, nn. 366 - 367

366

—

367

CC. 1928, nn. 929 - 935

929

930 - 934

935

V - LE ORIGINI

I documenti delle origini contengono indicazioni abbastanza abbondanti su questa materia dell'apostolato. Non vi è una trattazione sistematica: la preoccupazione del Fondatore e di quei primi Somaschi era di provvedere con opportune norme a regolare la vita delle opere e a risolvere i diversi problemi, man mano che si presentavano.

Per la natura stessa dell'argomento, molte di queste norme non sono più attuali. Lo spirito che le anima e l'idea ispiratrice sono però sempre valide; né mancano qua e là spunti interessanti.

La documentazione riguarda quasi esclusivamente le opere per gli orfani; questa era infatti la principale, se non l'unica attività apostolica della Compagnia dei Servi dei poveri. Anche le altre attività, in particolare quella catechistica, erano in funzione di questa.

Si dà qui uno schema del contenuto con l'aggiunta di alcune citazioni di quei documenti che, essendo pubblicati, sono accessibili a tutti. La lettura diretta fornirà più numerosi e migliori suggerimenti.

Le citazioni fanno riferimento alle seguenti edizioni:

Lett. S. Girolamo - *Le lettere di San Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 3.

Anonimo - *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 1.

Ms. 30 - *Libro delle proposte*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 4.

Lett. Lippomano 1553 - G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, p. 483-485.

Lett. Guillermi - *Ibidem*, p. 485.

Lett. Vicario Milano - *Ibidem*, p. 486-487.

Lett. Lippomano 1538 - *Ibidem*, p. 487-489.

Lett. Molfetta - *Ibidem*, p. 489-491.

Costit. 1555; Ordini gen. opere; Ordini Protettori - *Ordini e Costituzioni dei Somaschi fino al 1569*, II, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 7.

Decreti capit. - *Ibidem*, III, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 8.

Processi di Como, Genova - *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, n. 2.

Processo di Pavia - *Ibidem*, n. 5.

Processo di Milano - *Ibidem*, n. 6.

Processo di Somasca - *Ibidem*, n. 9.

1. La parte essenziale che l'attività apostolica rappresenta nella vita della Congregazione e dei nostri religiosi emerge da tutta la vita del Fondatore e dal modo con cui è nata la Congregazione. Si cita soltanto l'introduzione alle Costituzioni del 1555, ove si descrive appunto l'origine della Congregazione (*Costit. 1555*, p. 11-16).

2. Sulle disposizioni personali che devono accompagnare il nostro apostolato, perché sia efficace v. *Lett. S. Girolamo* 2, 5; 3, 8; 19, 15-16.

3. L'elemento caratteristico del nostro progetto di vita è il servizio di Cristo nei poveri (*Anonimo* 7 21 ss; 9-10; 18, 3); *Lett. Lippomano* 1533 p. 438; *Lett. Lippomano* 1538 p. 488; *Lett. Molfetta* p. 490; *Costituz. 1555* p. 11 ss; 15.

4. La nostra attività apostolica viene esercitata a livello di Congregazione: da ciò deriva la mobilità e la disponibilità di tutti i religiosi e la funzione fondamentale del Capitolo generale (cfr. *Lett. S. Girolamo* 12, 9 ss; *Ms. 30* p. 23-25; *Decreti capit.* p. 13, 16, 18, 20; *Ordini protettori* p. 46).

5. L'attività apostolica nella nostra Congregazione viene esercitata comunitariamente: la Compagnia dei Servi dei poveri si presenta come un insieme di "Congregazioni di poveri" (*Decreti capit.* p. 9, 10, 13, 14; *Ordini gen. opere*).

6. Un elemento caratterizzante l'attività apostolica del Fondatore e dei suoi primi compagni è l'umiltà, accompagnata da zelo e fervore (*Costituz. 1555* p. 11 ss, 13; *Lett. Molfetta*).

7. L'insegnamento della dottrina cristiana fu una componente rilevante della attività apostolica del Fondatore e dei suoi primi compagni (*Anonimo*, p. 14, 2 ss; 15; *Decreti capit.*, p. 14, 17; *Processo di Genova*, p. 20; *Processo di Milano*, p. 9; *Processo di Somasca*, *passim*).

8. Un'altra caratteristica notevole delle origini della Congregazione fu il coinvolgimento dei laici come parte integrante della sua attività apostolica (v. citazioni al n. 25).

9. L'attività apostolica della Congregazione dei Servi dei Poveri fu diretta ai fanciulli orfani, che allora si trovavano nello stato di completo abbandono e per provvedere ai quali non esisteva alcuna forma di assistenza. Ciò risulta da tutta la documentazione delle origini; si veda in particolare *Costituz. 1555*; *Processo di Milano*, p. 9; *Processo di Somasca*, *passim*.

10. L'apostolato di questo periodo fu profondamente inserito nella chiesa e nella società locale. A Bergamo tutta l'opera del Fondatore fu originata dalla richiesta e fu strettamente legata al vescovo Pietro Lippomano; anche nelle altre città l'attività apostolica si sviluppò in stretta unione e collaborazione con le forze religiose locali, sia ecclesiastiche che laicali (*Lettera Lippomano 1533*; *Lettere S. Girolamo*, p. 12; *Lettera Guillermi*; *Ms. 30*, p. 31, 34; Decisioni del capitolo delle Congregazioni dei Protettori 1547/1548).

11. L'apostolato della Congregazione fu dettato dalla necessità di trovare risposte adeguate alle esigenze dei tempi: gli orfani vengono sottratti al "mare magnum" degli ospedali in modo da poter sviluppare per loro un'opera di vera preparazione alla vita; l'opera per le convertite risponde ad un problema gravissimo del tempo; l'attività catechistica va collocata nella estrema ignoranza e nell'abbandono religioso delle popolazioni più umili. Per questa attualità del suo apostolato la Congregazione veniva richiesta da molte città italiane. Tutta la documentazione dei primi trent'anni rivela questa caratteristica e la comprova.

12. Le opere erano condotte secondo degli ordinamenti generali che raccoglievano l'esperienza e l'adeguavano allo sviluppo della Congregazione. Questi regolamenti venivano adattati alle necessità locali mediante regolamenti particolari. Il Fondatore insiste spesso sulla necessità di essere fedeli a questi regolamenti; una delle principali preoccupazioni della Congregazione nei luoghi nuovi era che vi si potesse vivere ed operare secondo le nostre usanze (*Lettere S. Girolamo*, p. 3, 11; *Ms. 30*, p. 56; *Decreti capitolari*, p. 9, 10, 17; *Ordini generali per le opere*; *Ordini delle singole istituzioni*).

13. L'attività della Congregazione aveva come centro l'opera per gli orfani, ma a questa facevano capo e di là irradiavano diverse altre iniziative di aiuto ai poveri, ai malati incurabili, alle persone religiosamente e socialmente abbandonate. Si veda, a titolo di esempio, quanto avvenne nei primi trent'anni a Pavia; si tratta soltanto di un esempio, perché la stessa cosa si verificò, più o meno, anche nelle altre città (cfr. *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia 1535 - 1576*, "Somascha", II (1977), p. 65 - 141).

14. Le opere per gli orfani furono la ragione di esistere della Compagnia dei Servi dei poveri nei primi trent'anni. Questo programma è riassunto negli *Ordini generali per le opere*: "Questo è il buon esempio che si dà al mondo, questo è ciò che attirerà molti alla nostra Congregazione, se conserveremo inviolabilmente la nostra vocazione di essere ministri dei poveri del Signore" (*Lett. Lippomano 1553*; *Lettera Molietta*; *Lettera Tonso*; *Costituzioni 1555*, p. 15; *Ordini generali*, p. 39; *Decreti capitolari*, p. 12 - 13).

15. Quelle prime opere sostituivano totalmente la famiglia, che era venuta meno, e della famiglia si sforzavano di riprodurre l'ambiente, i rapporti, l'organizzazione. Si può perciò parlare di un "clima" familiare delle opere di San Girolamo (*Anonimo*, p. 11 - 12; *Ms. 30*, p. 54; *Ordini generali*, p. 23 ss.; *Processo di Milano*, p. 9, 23; *Processo di Somasca*, *passim.*).

16. Formare dei cristiani era l'ideale a cui tendeva tutta l'opera educativa. In essa ha parte grandissima la formazione religiosa: educazione alla preghiera, pratica dei sacramenti (*Lettera S. Girolamo*, 3, 14 - 23; *Ms. 30*, p. 28 - 35, 38 - 39; *Ordini generali*, p. 28 - 29; *Decreti capitolari*, p. 9, 10, 12, 15, 17, 18).

17. Mezzo di primaria importanza per la formazione cristiana fu il catechismo. Esso costituiva un impegno quotidiano, che nutriva l'ani-

ma degli orfani e li rendeva idonei ad esercitare a loro volta un apostolato a vantaggio del popolo abbandonato dai suoi pastori (*Ordini generali*, p. 32; *Decreti capitolari*, p. 14, 17; *Processo di Milano*, p. 9, 25; *Processo di Somasca*, *passim.*; Catechismo di Fra Reginaldo; Catechismi dei padri Barili, Gambarana, Montorfano, ecc.).

18. Era pure curata una forte educazione morale, con la quale, mediante la vigilanza personale e comunitaria, l'allenamento della volontà al sacrificio, una austerità temperata da discrezione e permeata dall'amore, ci si sforzava di indirizzare i ragazzi alla lealtà, bontà, senso di responsabilità, laboriosità, tensione continua al miglioramento di sé (*Lettera S. Girolamo*, p. 10 - 11, 15; *Ordini generali*, p. 30 - 31; *Decreti capitolari*, p. 28).

19. Ogni orfano doveva essere reso capace almeno di leggere e scrivere; questo livello minimo di istruzione acquista un particolare rilievo in una società dove l'analfabetismo tra i poveri era una regola. Per quelli che mostravano inclinazione e idoneità era aperta la possibilità di proseguire nello studio (*Lettere S. Girolamo*, p. 16, 1 ss.; *Decreti Capitolari*, p. 8, 18; *Processo di Somasca*, *passim.*).

20. Nelle opere è data grande importanza al lavoro: l'inserimento in una attività artigianale era la prospettiva più valida per gli orfani raccolti nelle opere e la garanzia di un dignitoso mezzo di sostentamento (*Lettera S. Girolamo*, p. 2; 3, 24 - 29; 13 - 14; *Ms. 30*, p. 37; *Anonimo*, p. 11, 15; *Costituzioni 1555*, p. 13; *Ordini generali*, p. 25, 28, 29 - 30; *Decreti capitolari*, p. 8, 17; *Processo di Somasca*, *passim.*).

21. Uno degli aspetti maggiormente sottolineato nelle testimonianze sul Fondatore è la cura per la salute fisica dei ragazzi, l'igiene, la pulizia, il decoro pur nella povertà. I suoi discepoli appresero da lui la stessa dedizione ed esperienza nel curare i malati e tutte le attenzioni e cure per prevenire lo stato di debolezza fisica: «la povertà con l'ordine e la pulizia non è aborrita dagli altri e fa meno soffrire i poveri» (*Lettere di S. Girolamo*, *passim.*; *Ordini generali*, p. 24, 33; *Ordini capitolari*, p. 8; *processo di Genova*, p. 19; *processo di Milano*, p. 9; *processo di Somasca*, *passim.*).

22. Un mezzo caratteristico per la conduzione familiare delle opere, la corresponsabilizzazione e l'educazione morale degli orfani fu l'"udienza", che si teneva ogni sera e che dava notevoli risultati positivi (*Ordini generali*, p. 30 - 31; *Decreti capitolari*, p. 9, 10, 14, 17).

23. Alle opere il Fondatore e i primi compagni dedicarono tutta la loro esistenza. Questa intensità di dedizione è riassunta dall'Anonimo nelle parole che San Girolamo rivolse all'amico, il quale, trovato febbricitante sulla strada di Milano, gli aveva offerto ospitalità in casa sua: «Fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità, purché accettiate insieme questi miei fratelli, con i quali io voglio vivere e morire» (*Lettere S. Girolamo*, p. 3, 14 - 23; *Anonimo*, p. 14, 24 s.; *Lettere Molietta*; *Ordini generali*, p. 22 s.).

24. Oltre a questa dedizione totale per i poveri, dalle fonti delle origini si possono raccogliere anche le qualità, che si richiedevano in coloro che si dedicavano alle opere: fede, ardore di carità, attenta cura della propria vita spirituale, bontà, mitezza, mansuetudine, maturità ... (*Lettere S. Girolamo*, p. 23; *Ms. 50*, p. 31; *Ordini generali*, p. 22 s., 27; *Ordini Capitolari*, p. 10).

25. Una delle preoccupazioni più importanti era quella di pensare al futuro dell'orfano: a questo scopo venivano studiate attentamente le sue inclinazioni; particolare cura era dedicata al momento in cui lasciava l'opera per essere inserito nella vita; l'assistenza continuava anche nel nuovo ambiente affinché tutto si svolgesse per il suo bene e nel suo vero interesse (*Ordini generali*, p. 28; *Decreti Capitolari*, p. 9; *Ordini Protettori*, p. 45).

26. Il ruolo dei laici nella concezione del Fondatore non fu accidentale. Essi erano raccolti in Confraternite legate tra loro e con la Compagnia dei Servi dei Poveri. Le Costituzioni del 1555 riassumono l'intenzione di San Girolamo: « L'animo suo era di far frutto nel mondo non solamente in far delle compagnie di orfani . . . , ma sotto di questo far delle Compagnie di cittadini e nobili che col servizio e la pratica circa le cose temporali in queste opere, fossero loro amministrare le cose spirituali dai sacerdoti della Compagnia; e tutti insieme acquistassero la grazia e gloria di Dio » (*Costituz. 1555*, p. 13-14; *Lettera Lippomano 1553*, p. 454; *Ordini Protettori*, p. 41-46; *Decreti capit.*, p. 9).

III

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I - Testi

Si vedano i seguenti testi conciliari e post-conciliari:

<i>Perfectae caritatis</i>	(PC), nn. 1. 3. 18.
<i>Christus Dominus</i>	(CD), nn. 34. 35.
<i>Cum Admotae</i>	(CA) del 6/11/1964, n. 15.
<i>Ecclesiae sanctae</i>	(ES) del 6/8/1966, nn. 25. 26. 29. 30. 33-38.
<i>Renovationis causam</i>	(RC) del 6/1/1969, n. 5.
<i>Evangelica testificatio</i>	(ET) del 29/6/1971, nn. 9. 10; 11. 12.
<i>Mutuae relationis</i>	(MR) del 14/5/1978.

II - Prospetto sintetico

- Fervore di vita dei religiosi e fecondità apostolica della Chiesa (PC 1);
- Missione essenziale dell'apostolato dei religiosi consiste nell'annuncio della Parola di Dio, il cui esercizio richiede profonda unione con il Signore (ET 9);
- L'esercizio fecondo di altre funzioni apostoliche suppone la vita interiore (ET 10);
- Natura dell'apostolato dei religiosi: essere particolari testimoni di Cristo (RC 5);
- Necessità di ravvivare incessantemente le forme esteriori di apostolato con lo slancio interiore (ET 12);
- Formazione dei religiosi all'apostolato:
 - non siano destinati alle opere subito dopo il noviziato,
 - necessità per l'Istituto di provvedere ad una formazione religiosa, apostolica, dottrinale e tecnica dei suoi membri,
 - dovere di introdurre i religiosi, secondo le loro capacità intellettuali e l'indole personale di ciascuno, alla conoscenza delle consuetudini della vita sociale odierna e sul modo di pensare e di sentire,
 - utilità di case apposite dove dare la formazione ai giovani,
 - aiuto tra gli Istituti per favorire una migliore formazione: ES 33-38;

- Dovere di perfezionare sempre la cultura spirituale, dottrinale e tecnica, procurando tempo e occasioni opportune (PC 18);
- Principi per l'esercizio dell'apostolato nella chiesa locale:
 - ossequio, obbedienza e collaborazione tra religiosi incaricati di attività apostoliche e vescovo,
 - esenzione e inserimento dei religiosi nella chiesa locale,
 - dipendenza dal vescovo nell'esercizio pubblico del culto, cura delle anime, predicazione al popolo, educazione religiosa, istruzione catechistica, formazione liturgica, decoro dello stato clericale, opere di apostolato, ordinamenti generali della scuola cattolica (CD 35; ES 25. 26.);
- Esigenza di maggior collaborazione tra religiosi e vescovi (CD 34; ES 29. 30.);
- Particolare situazione dei sacerdoti religiosi in cura d'anime (CD 34);
- In ogni forma di apostolato sia conservato lo spirito di ciascun Istituto e il carisma dei Fondatori (CD 35; ET 11);
- Necessità per gli Istituti apostolici di adattare il modo di pregare e di vivere alle necessità dell'apostolato (PC 3);
- Assenze dalla casa religiosa per motivi di apostolato (CA 15);
- Infine è da vedere il documento della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari e la S. Congregazione per i Vescovi: *Mutuae Relationes*.

PROPOSTA COSTITUZIONI

SCHEMA DEL CAPITOLO

L'analisi del capitolo X delle Costituzioni del 1969 ha mostrato la validità di un capitolo generale sull'apostolato, che raccolga principi, caratteristiche e norme, che devono ispirare la nostra attività apostolica. Al tempo stesso è anche emersa la necessità che il capitolo rispecchi più adeguatamente la nostra tradizione, che i singoli temi siano appropriatamente sviluppati, procurando anche che ogni aspetto sia trattato in un numero a sé stante.

L'analisi del Documento del Capitolo Generale del 1975 ha inoltre orientato la Commissione a presentare un unico capitolo costituzionale relativo all'Apostolato, nel quale, oltre agli elementi di carattere generale, sia anche indicata l'attività apostolica nei tre campi tradizionali (attività educativo-assistenziali, pastorale della scuola, ministero pastorale e parrocchie) e sia inoltre accennata la possibilità che la Congregazione ha di accogliere nuovi campi di attività apostolica, secondo le esigenze dei tempi e le indicazioni della Chiesa.

Queste osservazioni hanno portato in parte a modificare e in parte ad ampliare lo schema del capitolo X delle Costituzioni del 1969.

Ne è risultata, così, la seguente proposta.

Il capitolo costituzionale sull'apostolato contenga i seguenti elementi:

1. L'apostolato nella nostra Congregazione: significato ed efficacia.
2. L'attività apostolica come espressione del carisma della Congregazione.
3. Caratteristiche della nostra attività apostolica:
 - A. E' della Congregazione;
 - B. E' svolta comunitariamente;
 - C. Si esplica con alcuni atteggiamenti e orientamenti concreti.
4. Campi del nostro apostolato:
 - A. Campi caratteristici;
 - B. Nuovi campi.
5. Inserimento nella Chiesa locale.
6. Formazione e aggiornamento.
7. Necessità di opportuni regolamenti.

Osservazioni

Sono conservati tutti gli elementi contenuti nel cap. X delle CC. del 1969.

Si è ritenuto opportuno aggiungere il n. 3 ("Caratteristiche della nostra attività apostolica"), perché sembra un argomento troppo impor-

tante per le sue conseguenze da essere tralasciato in un capitolo generale sull'apostolato. Di questo numero le lettere A e B si ispirano alla Tradizione; la lettera C si ispira al n. 145 delle CC. del 1969.

Il cap. X del 1969 parlava di alcuni campi privilegiati del nostro apostolato. Sembrando opportuno alla Commissione di raccogliere tutto il materiale costituzionale sull'apostolato in un solo capitolo, si è reso necessario parlare dei "campi del nostro apostolato".

La Commissione è stata anche del parere di dare particolare rilievo alla trattazione sull'efficacia dell'apostolato, trattandolo come un aspetto a sé stante.

Infine, sia pure in via ipotetica, è stato aggiunto un numero relativo ai Regolamenti, ispirandosi a quanto prevedevano le Costituzioni del 1969 per gli Istituti di educazione (cfr. n. 150).

I - SIGNIFICATO ED EFFICACIA DEL NOSTRO APOSTOLATO

1) L'apostolato nella nostra Congregazione: significato.

1. La nostra Congregazione è ordinata totalmente allo svolgimento della missione apostolica ^a.
2. Perciò tutta la vita e le strutture della Congregazione sono permeate dalle esigenze spirituali e operative proprie dell'attività apostolica ^b,
3. e i nostri religiosi, animati da grande zelo, consacrino tutte le loro energie alla salvezza dei fratelli ^c.

Note

- ^a CC. '69, n. 136a.
^b CC. '69, n. 136a.
^c CC. '69, n. 136a.

Osservazioni

L'affermazione fondamentale che l'attività apostolica è parte essenziale della nostra Congregazione è stata recepita dal n. 136 il quale, a sua volta, si ispirava autorevolmente al PC 8.

Si è ritenuto opportuno esplicitare la conseguenza principale che scaturisce dall'affermazione precedente: la vita e le strutture della Congregazione sono permeate dalle esigenze spirituali e operative proprie dell'attività apostolica. In questa affermazione è anche contenuto l'elemento del n. 136 delle CC. del 1969 che metteva in luce la connessione tra vita religiosa e apostolato. Nella proposta si mette, però, in evidenza che tale connessione riguarda anche, di conseguenza, le strutture stesse della Congregazione.

2) Efficacia dell'apostolato.

1. Poiché l'apostolato scaturisce dalla consacrazione religiosa, esso sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà la nostra docilità allo Spirito Santo e più intima la nostra unione con il Signore Gesù ^a.
2. Perciò i nostri religiosi si lasceranno guidare esclusivamente dalla carità di Cristo e dallo zelo per i fratelli ^b,
3. dimostrando un totale distacco dalle cose terrene e dagli interessi personali ^c,
4. nella dipendenza dai superiori e nella fedeltà alle Costituzioni e Regole ^d.

Note

- ^a CC. '69, n. 136b.
^b CC. '69, n. 137.
^c ib.
^d ib.

Osservazioni

La proposta raccoglie gli elementi relativi all'efficacia dell'apostolato presenti nei nn. 136 e 137 delle CC. del 1969. Si è tralasciata la citazione delle parole di S. Girolamo « Cristo opera ... », secondo il criterio adottato all'inizio del lavoro e che ha già orientato la stesura delle precedenti proposte. Il pensiero è comunque conservato con le espressioni "docilità allo Spirito Santo" e "unione con il Signore Gesù".

3) L'attività apostolica come espressione del carisma della Congregazione.

La missione della Congregazione, che considera il servizio di Cristo nei poveri come elemento caratterizzante il proprio progetto di vita ^a, trova la sua fonte e la sua costante ispirazione nel Fondatore e nella tradizione ^b, ed è stata autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa ^c.

Note

- ^a Capitolo Generale 1975; cfr. CC. '69, n. 137, n. 2.
^b 137c e 138a.
^c nuovo.

Osservazioni

La proposta vuole mettere in evidenza, alla luce dei documenti conciliari, che il Fondatore e la Tradizione costituiscono la fonte ispiratrice della nostra attività.

Se si eccettua il riconoscimento autorevole della Chiesa, gli altri elementi sono stati desunti dai nn. 137 e 138 delle CC. del 1969 e dai documenti del Capitolo Generale del 1975 nella parte relativa all'Apostolato.

Nel numero precedente è già stato indicato che il servizio di Cristo nei poveri costituisce la caratteristica fondamentale della nostra missione.

In questo nuovo paragrafo si vogliono indicare quegli elementi che caratterizzano il modo con cui la Congregazione esercita la sua missione apostolica. Tali elementi si possono raccogliere attorno a tre nuclei:

- l'unità della Congregazione nella sua missione apostolica;
- l'apostolato è svolto comunitariamente;
- si esprime in alcuni atteggiamenti e orientamenti concreti, costantemente presenti nella tradizione della Congregazione.

1) L'unità della Congregazione nella sua missione apostolica.

1. Per essere libera nello svolgere la sua attività apostolica su un piano universale,
2. la nostra Congregazione, secondo la sua tradizione, presenta una particolare unità, che si esprime nella centralità della sua organizzazione,
3. e richiede a tutti i suoi religiosi mobilità apostolica e disponibilità personale.

Osservazioni

La proposta è, quanto alla sua formulazione, nuova. Tuttavia essa riprende la costante tradizione che ha ispirato la vita e le strutture della Congregazione fino al 1957. La presente proposta, inoltre, esplicita quanto era contenuto nella proposta n. II/1 mostrando che dal fatto che la Congregazione è ordinata totalmente allo svolgimento dell'attività apostolica scaturiscono, come conseguenze richieste anche dall'indole universale della stessa missione, la centralità delle strutture, la mobilità e disponibilità di tutti i Religiosi.

2) Il nostro apostolato è svolto comunitariamente.

Tale argomento è trattato nei seguenti punti:

- Affermazione del fatto e conseguenze per i singoli religiosi e i Superiori.
- Come si realizza: programmazione e verifica comunitaria.
- Casi di impegni apostolici che non sono della Comunità.

La proposta VI si articola, perciò, in più parti.

2a) Dimensione comunitaria del nostro apostolato.

1. In ogni nostra casa l'attività apostolica è svolta comunitariamente.
2. Tutti i religiosi sono chiamati a rendere vivo e operante il carisma

della Congregazione con la ricchezza dei doni di natura e di grazia con cui sono stati arricchiti dal Signore^a.

3. E' dovere dei superiori discernere, in spirito di umiltà e carità, i doni personali dei loro fratelli e promuoverli per il bene delle singole comunità e dell'intera Congregazione.

Note

^a CC. '69, n. 6.

Osservazioni

La proposta afferma il fatto che il nostro apostolato è comunitario, precisando che ciò non comporta il soffocamento dei doni personali di ogni singolo religioso, al contrario richiede un coinvolgimento libero e responsabile in un progetto comune.

Tale coinvolgimento favorisce lo sviluppo della personalità del religioso e dei suoi doni di natura e di grazia. La Commissione ha ritenuto opportuno trasferire a questo punto il contenuto del n. 6 delle CC. del 1969, esprimendolo con maggiore completezza.

Si afferma che i superiori devono discernere i doni personali dei singoli religiosi "in spirito di umiltà e carità" perché la Costituzione si premura di evitare ogni pretesa giustificazione di possibili abusi.

2b) Programmazione e verifica.

1. Nelle singole Comunità la responsabilità di tutti i religiosi per un progetto comune di apostolato comporta una programmazione e una verifica delle attività tra Superiori e religiosi, sia a livello individuale che comunitario.
2. La programmazione comunitaria deve attuarsi sempre nel rispetto delle direttive della Congregazione e presuppone un dialogo sincero e aperto sia per conoscere la volontà di Dio che per ottenere dal Signore abbondanti frutti nella sua vigna.
3. La verifica aiuta i religiosi ad attendere con regolarità e impegno al compito loro affidato ed esige che ognuno tenga informata la comunità del proprio lavoro, sempre pronto ad accogliere ed offrire suggerimenti e collaborazione.

Osservazioni

La proposta è, nella sua formulazione, nuova. Essa vuole sottolineare che il progetto comune si formula e si realizza nella comunità mediante la programmazione e la verifica.

Si precisa entro quale ambito può realizzarsi la programmazione comunitaria, quali le condizioni che essa presuppone e i frutti.

Della verifica si sottolineano i vantaggi a livello operativo e ciò che essa comporta, concretamente, per ogni religioso.

2c) Impegni apostolici " non comunitari ".

1. I nostri religiosi per impegnarsi in attività apostoliche a livello individuale o comunque estranee al programma della comunità, devono prima ottenere il permesso del proprio superiore.
2. Qualora tali impegni apostolici assumano carattere di stabilità e di continuità, si rende necessario il permesso dei Superiori maggiori.

Osservazioni

La proposta scaturisce dall'indole comunitaria della nostra attività apostolica, corrisponde alla nostra tradizione e si ispira, per la prima parte, al n. 483 delle CC. del 1927.

3) Atteggiamenti e orientamenti concreti.

La Congregazione, nell'esercizio della sua missione apostolica, custodisce e promuove nei religiosi quegli atteggiamenti e orientamenti concreti che san Girolamo e i suoi primi compagni hanno lasciato quale preziosa eredità.

In particolare:

1. Tutti i suoi figli siano animati da umiltà, zelo e fervore nel servire i fratelli e cooperatori alla loro salvezza;
2. testimonino la loro fede e speranza nel Signore; accostino i fratelli in santa semplicità e li accolgano con volto sereno e benigno;
3. prediligano, nel ministero della parola, la forma della catechesi^a;
4. procurino, con impegno e diligenza, che molti laici siano coinvolti nelle nostre opere.

Note

^a CC. '69, n. 139.

Osservazioni

La proposta si ispira al n. 145 delle Costituzioni del 1969 che si proponeva di indicare i « principi educativi derivanti dagli esempi del Santo Fondatore ». La proposta della Commissione, inserendo il testo nel capitolo generale dell'Apostolato, parte dall'idea suggerita dal n. 145 e cerca di ampliarla organicamente, in modo da raccogliere in sintesi alcuni atteggiamenti (umiltà ...) e orientamenti (catechesi, coinvolgimento dei laici) che hanno caratterizzato la Congregazione fin dalle sue origini.

Le parole " in particolare " suggeriscono che la proposta non intende essere esauriente.

III - CAMPI DEL NOSTRO APOSTOLATO

Poiché si ritiene opportuno unificare in un solo capitolo costituzionale tutto il materiale relativo all'attività apostolica, sotto questo argomento sono indicati sia i campi tradizionali del nostro apostolato, sia la possibilità di nuove forme di apostolato che possano rendersi necessarie per rispondere alle necessità dei tempi e in obbedienza alle indicazioni della Chiesa.

1) Campi caratteristici.

1. La nostra Congregazione, secondo la sua tradizione, considera come suo campo caratteristico e prezioso la cura e l'educazione degli orfani e della gioventù bisognosa^a;
2. essa inoltre si dedica all'istruzione e formazione religiosa e morale della gioventù, specialmente nella scuola^b;
3. essa, ancora, abbraccia con fervore e zelo il ministero pastorale accogliendo anche, dove particolari circostanze lo richiedano, il ministero della parrocchia^c.

Note

^a CC. '69, nn. 142-143.

^b CC. '69, n. 147.

^c CC. '69, nn. 160-161.

Osservazioni

La proposta mette in luce i campi caratteristici del nostro apostolato. Le CC. del 1969 avevano fuso in un solo capitolo quanto riguardava l'educazione degli orfani e l'apostolato della scuola. La Commissione, seguendo il metodo del Capitolo Generale del 1975, ritiene opportuno distinguere i due campi. Le conseguenze di questa distinzione appariranno in modo particolare nelle Regole, dove risulterà più facile enucleare quanto è proprio ad ogni settore (istituti, scuole, parrocchie).

2) Apertura a nuovi campi.

1. La Congregazione, nella costante fedeltà al proprio carisma, ha abbracciato e abbraccia diverse forme di apostolato, spinta dall'amore di Cristo e dall'obbedienza alla Chiesa,
2. tenendo presenti le necessità del mondo e sempre desiderosa di attirare a Dio ogni condizione di uomini^a.

Note

^a Epistola dedicatoria del Molfetta, in LANDINI, p. 490.

Osservazioni

La proposta riflette la nostra tradizione e vuole precisare i criteri che devono ispirare tali scelte (cfr. CC. 1927, nn. 2-3; CC. 1969, n. 2).

IV - IL NOSTRO APOSTOLATO INSERITO NELLA CHIESA LOCALE

1) Inserimento nella Chiesa locale.

1. Perché la nostra missione sia concretamente a servizio della Chiesa,
2. ogni Comunità religiosa, nella costante fedeltà al carisma della Congregazione,
3. deve essere sensibile alle necessità della Chiesa locale e disponibile ad adeguarsi a queste necessità,
4. in spirito di umile e fattiva collaborazione.

Osservazioni

La proposta riprende il n. 140 delle CC. del 1969 e lo arricchisce di nuovi elementi ispirandosi anche al documento "Mutuae relationes".

In particolare:

- si parla di Chiesa locale. Non si ritiene necessario menzionare il Vescovo, perché ogni Chiesa locale è caratterizzata dalla guida del Vescovo, ma non si riduce al solo Vescovo;
- La collaborazione con la Chiesa locale è presentata come una conseguenza che scaturisce dal servizio "concreto" alla Chiesa di Dio.

V - PREPARAZIONE ALL'APOSTOLATO

Si indicano due mezzi di particolare rilievo per la Congregazione in quanto tale: la formazione e l'aggiornamento.

1) La formazione.

1. La Congregazione, in ordine alla sua specifica missione, promuove nei suoi religiosi non solo la formazione spirituale e religiosa,
2. ma anche quella dottrinale e tecnica,
3. secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi in cui essi sono chiamati ad operare.

Osservazioni

La proposta riprende quasi alla lettera il n. 141 delle CC. del 1969. Le lievi modifiche hanno unicamente lo scopo di chiarire i vari elementi che entrano nella composizione della proposta. Del n. 141 è stata tralasciata l'ultima parte, relativa ai mezzi di comunicazione sociale. Essa appare una determinazione concreta che più che oggetto di Costituzioni deve essere oggetto di decisioni di governo.

2) L'aggiornamento.

1. Perché i religiosi crescano nel fervore e nell'entusiasmo per l'attività del loro apostolato
2. e siano favoriti da una competenza adeguata alle loro responsabilità,
3. la Congregazione promuove in tutti un doveroso e costante aggiornamento.
4. E' dovere dei Superiori maggiori provvedere nel modo più idoneo.

Osservazioni

La proposta si ispira al n. 242 delle CC. del 1969. Lo spostamento dal capitolo relativo allo Studentato al capitolo costituzionale dell'Apostolato è dovuto al fatto che l'aggiornamento non riguarda solo i "giovani sacerdoti", ma tutti i Religiosi.

La formulazione del testo mira ad evidenziare la responsabilità dei Superiori maggiori in questo settore.

Le finalità dell'aggiornamento (fervore e competenza) indicano anche il carattere che esso può assumere: aggiornamento spirituale e aggiornamento tecnico - professionale.

VI - OPPORTUNI REGOLAMENTI

Nel n. 150 delle CC. del 1969 era stabilita la necessità di appositi Regolamenti per i nostri istituti di educazione.

La Commissione non vede la necessità di fissare in Costituzione questa norma. Qualora, però, si ritenesse di inserirla, la Commissione suggerisce la seguente formulazione:

Necessità di opportuni Regolamenti.

1. Perché le nostre opere si sviluppino nella fedeltà al nostro carisma e in corrispondenza alle necessità dei luoghi e dei tempi,
2. i nostri religiosi, oltre l'osservanza delle Costituzioni e Regole, devono attuare fedelmente anche gli orientamenti comuni promossi dai Capitoli Generali e dal Governo della Congregazione.

NOTA INTRODUTTIVA

Il contenuto.

La proposta che si presenta qui come *Regole* relative al nostro apostolato, intende raccogliere quegli elementi che regolano la nostra attività apostolica nei vari campi operativi e che — frutto in gran parte della esperienza tradizionale e delle direttive della Chiesa — rappresentano sia l'attualizzazione concreta del nostro carisma, sia l'adeguamento necessario alle esigenze dei tempi.

Le fonti.

Si fa in particolare modo riferimento alle CC. e RR. del 1968/69 (cap. XV e XVI del Libro 1° CC. 1968 e cap. XIV e XV RR. 1968; cap. XI e XII delle CC. e RR. 1969) e al Documento Capitolare 1975 (Apostolato, 3 A - B - C; l. cit. pag. 131 - 132).

Inoltre ci si ispira ad alcuni elementi presenti nella tradizione precedente (CC. 1927; CC. 1591; "Ordini Generali per le Opere"; Lettere di san Girolamo) e nelle direttive della Chiesa (*Gravissimum educationis; Mutuae relationes*).

Divisione della materia.

Quanto alla divisione della materia lo schema tradizionale — fino al 1957 — distingueva, in vari capitoli, secondo tre campi caratteristici:

- opere caritative assistenziali;
- opere educative scolastiche;
- ministero sacerdotale e parrocchiale.

Le CC. 1968/69 hanno operato una semplificazione unificando in uno stesso capitolo le opere assistenziali e quelle educativo - scolastiche. Questo fatto sembra presentare l'inconveniente di sfumare notevolmente gli elementi caratteristici dei diversi campi. Il Capitolo Generale 1975 ha ripresentato più o meno lo schema tradizionale.

Anche in questa proposta di regole si preferisce distinguere la materia in tre capitoli distinti:

- I - Attività assistenziali ed opere per la gioventù bisognosa;
- II - Attività educativa e scuola;
- III - Attività pastorale e parrocchie.

Premessa

Le norme che si stabiliscono in questo primo capitolo riguardano tre argomenti:

- impegno assistenziale di ogni nostra comunità religiosa (n. 1);
- le opere specifiche di carattere assistenziale (nn. 2 - 3 - 4 - 5);
- comportamento di chi è chiamato a lavorare in queste opere (nn. 6 - 7 - 8 - 9 - 10).

Per un confronto dei vari elementi va tenuto presente:

- cap. XI delle CC. 1969;
- Documento Capitolare 1975;
- cap. XXI, l. 3° delle CC. 1927;
- *De cura et regimine orphanorum*, CC. 1591;
- *Ordini e CC. fino al 1569*, « Fonti per la storia dei Somaschi », nn. 7 - 8.

1) Impegno assistenziale di ogni nostra comunità religiosa.

Tutte le nostre comunità religiose,
qualunque sia il campo in cui operano,
siano stimolo ed esempio nel servizio della gioventù
più bisognosa;
ricche di creatività evangelica,
sappiano essere luogo di animazione e di sensibilizzazione per la
causa dei poveri e degli orfani,
collaborando con zelo a tutte quelle iniziative
sociali ed ecclesiali
che tendono a realizzare una vera promozione umana.

Note

Si tratta di un elemento nuovo non presente nelle CC. e RR. precedenti. Si ispira al Documento Capitolare 1975, n. 3 (cfr. *Riv. Ord.*, fasc. 201, pag. 131).

Questa norma si presenta come attualizzazione sul piano operativo di un duplice principio costituzionale:

- cfr. "Vita comune e fraterna" (la comunità locale è luogo ove la Congregazione si manifesta);
- cfr. "Apostolato" (Missione specifica della Congregazione).

In questa norma, mentre si delinea il dovere di ogni comunità religiosa di operare secondo la missione specifica della Congregazione, si lascia tuttavia largo spazio alla creatività locale.

2) Accettazione delle opere per la gioventù bisognosa

Si accettino con la più grande sollecitudine ed anche a costo di gravi sacrifici le opere destinate al servizio degli orfani e della gioventù bisognosa.

Inoltre, qualora siano richiesti dei religiosi per il medesimo servizio in opere non dipendenti dalla Congregazione, si concedano volentieri dopo avere vagliato ogni cosa con prudenza e stipulata relativa convenzione con i responsabili delle medesime.

Note

Si tratta di una norma costantemente presente in tutte le nostre CC. e RR.:

- CC. 1969, n. 393;
- CC. 1967/68, nn. 271-272;
- CC. 1927/1626, n. 342.

Nel confronto con il n. 393 delle CC. 1969 (« qualora ci siano richiesti uno o più religiosi »), si è operata una piccola modifica (« qualora siano richiesti dei religiosi »), sottolineando che in questi casi è dovere del governo valutare con prudenza anche l'esigenza comunitaria della nostra vita.

3) Rispondenza alle esigenze locali

Nel dare inizio alle nostre opere, come durante lo sviluppo della nostra azione caritativa, si ricerchi sempre corrispondenza con le esigenze locali, collaborazione ed apertura nel contesto ecclesiale e sociale, coscienti di essere chiamati ad esercitare un vero ministero pastorale a nome della Chiesa.

Note

Si tratta di un elemento nuovo non presente nelle CC. e RR. precedenti. Si ispira al Doc. Cap. 1975 n. 3/A (cfr. *Riv. Ord.*, fasc. 201, pag. 131).

E' una norma che vuole esprimere una concreta applicazione del principio costituzionale sull'inserimento nella Chiesa locale; vuol mettere in rilievo che, non solo si deve ricercare sempre l'inserimento operativo, ma anche svolgere la nostra opera con rinnovata coscienza ecclesiale.

4) Aggiornamento

Si presti particolare attenzione e sensibilità alla necessità di un costante aggiornamento, disponibili sempre ad adeguare strutture e metodi alle esigenze dell'evoluzione sociale onde evitare il più possibile cause di emarginazione e di disadattamento.

Tutto avvenga nell'ambito della programmazione comunitaria.

Note

Si tratta di un elemento nuovo non presente nelle precedenti CC. e RR. Si ispira al Doc. Cap. 1975, n. 3/A, 2/c (cfr. *Riv. Ord.*, fasc. 201, pag. 131).

In questa norma si concretizza l'applicazione di un elemento costituzionale (cfr. "Apostolato" — aggiornamento).

5) Spirito di famiglia

Le istituzioni, destinate in special modo ad accogliere gioventù priva di qualsiasi sostegno familiare, siano strutturate — nei limiti del possibile — ed organizzate, in modo da offrire un autentico clima di famiglia, ove la continuità educativa e lo spirito di fraternità creino sicurezza personale, partecipazione attiva, disponibilità dei più grandi a servizio dei più piccoli, corresponsabilità e fiducia reciproca.

Note

Si tratta di un elemento non presente nelle CC. e RR. 1969.

E' un riferimento preciso allo spirito delle prime opere assistenziali della nostra tradizione (cfr. "Ordini per le opere", pp. 25-26 da « Fonti per la storia dei Somaschi » n. 7).

E' una norma che si riferisce ad istituzioni particolari che intendono offrire una risposta valida a quella gioventù — mancante totalmente di struttura familiare e nella impossibilità di inserimento familiare — che necessita di un vero clima familiare.

6) Intensa dedizione da parte di chi è chiamato a lavorare in queste opere

Quanti sono chiamati dall'obbedienza ad esercitare questo ministero pastorale, sulle orme di S. Girolamo e dei nostri primi Padri, vi si dedichino con ardore, pieni l'anima di carità, perseverando e dilatando sempre più questa preziosa eredità della nostra tradizione. Si ricordino che la cura degli orfani occupa il primo posto tra le opere di carità e di misericordia, è la più accettata a Dio, e nulla vi è di più stimolante nell'edificazione del prossimo.

Note

Questa norma si ispira alla prima parte del n. 142 CC. 1969. Intende però anche recuperare preziosi elementi della nostra più antica tradizione (cfr. CC. 1927/914 e CC. 1591: *De cura et regimine orphanorum*).

7) Metodo originale della nostra tradizione

In conformità alla nostra tradizione, si tengano presenti i principi educativi derivati dall'esempio del S. Fondatore, il quale, ispirando la sua azione formativa al Vangelo e facendosi piccolo con i piccoli, visse sempre in mezzo ai suoi fanciulli con amore e tenerezza di padre, per meglio conoscere, educare, ed aiutare ciascuno nella preparazione alla vita; e mettendo a fondamento della sua opera educativa la conoscenza e la pratica della Dottrina cristiana, indicò nello studio e nel lavoro i mezzi sicuri e dignitosi per il sostentamento materiale e la perfezione morale.

Note

Cfr. n. 145 delle CC. 1969, ripreso integralmente.

Qui però non viene ripreso come elemento costituzionale! Si pensa infatti

che, pur importante per il suo contenuto e lo spirito caratteristico, rappresenti piuttosto una applicazione pratica e concreta (nell'ambito del metodo educativo) di quello spirito operativo che viene ampiamente descritto nella Proposta costituzionale e che non riguarda solo il metodo educativo, ma tutto il nostro comportamento apostolico.

Si può notare facilmente il riferimento a:

— "Ordini Generali per le Opere" (cfr. « Fonti per la Storia dei Somaschi » n. 7);

— Lettere di S. Girolamo.

8) Accurata preparazione educativa, ma soprattutto fede e carità

La nostra azione educativa, costantemente arricchita dal progresso delle scienze umane, si sviluppi soprattutto con ardore di carità e alla luce della fede,

avendo sempre davanti agli occhi le parole di Cristo:

« qualunque cosa avete fatto ad uno di questi piccoli, l'avete fatta a Me ».

Note

Si può riscontrare un riferimento ai nn. 141, 142 delle CC. 1969.

E' una norma che, mentre richiama il dovere di progredire costantemente nell'arte della professione educativa, intende qualificarci principalmente sul piano della carità e della fede (cfr. anche CC. 1591: *De regimine et cura orphanorum*).

9) Revisione di vita e correzione fraterna

Nello spirito delle nostre più antiche usanze, sia pure rinnovandone forma e stile, si dia molta importanza a quei momenti comunitari e fraterni, in cui — educatori ed assistiti — corresponsabilmente promuovano la loro crescita umana e cristiana attraverso la programmazione comune, la revisione di vita, la correzione fraterna, facendo sempre prevalere, nei confronti di chi ha sbagliato, clemenza e benignità piuttosto che severità e condanna.

Note

Si tratta di un elemento nuovo, non presente nelle precedenti CC. e RR.

Trova tuttavia un riferimento preciso negli "Ordini Generali per le Opere" (cfr. « Fonti per la storia dei Somaschi » n. 7, pp. 30-31).

Con questa norma quanto già detto a proposito della struttura familiare (cfr. n. 5 della presente proposta), viene applicato alla organizzazione della vita quotidiana in tutti i suoi aspetti, corresponsabilizzando tutto il gruppo anche nella difficile opera della correzione fraterna.

10) Collaborazione dei laici

Il nostro servizio educativo in favore della gioventù bisognosa deve diventare anche — in conformità alla più antica tradizione — fermento e stimolo per la collaborazione dei laici.

Pur nelle forme più varie, tale collaborazione sia soprattutto rivolta

a facilitare l'inserimento familiare o la continuità del sostegno educativo nel delicato momento dell'inserimento sociale.

Note

Si tratta di un elemento nuovo non presente nelle CC. e RR. 1969.

Nel campo specifico dell'assistenza questa norma trova un preciso riferimento negli "Ordini dei Signori protettori" (cfr. « Fonti per la storia dei Somaschi » n. 7, pag. 45).

Questa norma intende anche sottolineare il dovere di non limitarsi soltanto ad ottenere una collaborazione generica con i laici (es.: aiuto economico, aiuto educativo nell'assistenza dei ragazzi), ma a conseguire quelle finalità indicate nel Documento sopra citato:

— inserimento degli orfani nelle famiglie;

— sostegno materiale e spirituale nel difficile momento del loro inserimento sociale.

ATTIVITÀ EDUCATIVA E SCUOLA

Premessa

Anche in questo secondo capitolo di *Regole* si tiene come principale punto di riferimento il cap. XI delle CC. e RR. 1969, osservando però che molti elementi presenti in quel capitolo sono già confluiti nel testo costituzionale o nel primo capitolo proposto come *Regole*.

Inoltre va tenuto presente il Documento Cap. 1975, 3 B.

Cfr. anche le CC. 1927 cap. XX: *De Seminariorum et convictorum regimine*.

Le norme presentate qui si sviluppano secondo i seguenti argomenti:

- a) La nostra attività educativa deve avere una chiara finalità: l'educazione cristiana dei giovani.
L'efficacia del piano educativo è affidato alla comunità religiosa, la quale deve possedere costante e pronta capacità di rinnovamento e di adeguamento alle esigenze dei giovani (nn. 11 e 12).
- b) Data la finalità educativa, si rende estremamente importante la formazione religiosa.
Essa ha dei contenuti essenziali, e devono essere trasmessi sollecitando l'attiva adesione dei giovani (n. 13).
- c) Educare alla libertà ed alla responsabilità non significa dimenticare l'esistenza del male ben radicato nella natura umana. Non è possibile educare, senza correggere. La nostra tradizione ci offre l'esempio di un buon metodo correttivo (n. 14).
- d) La scuola:
— deve essere una comunità di vita (n. 15);

- una comunità educativa allargata agli insegnanti, alunni, genitori (n. 16);
- ispirata al nostro carisma (n. 17);
- anche in cogestione con altre componenti ecclesiali o sociali (n. 18);
- con impegno di continuità educativa (n. 19).

11) Finalità della nostra azione educativa

Il preziosissimo compito di educare la gioventù

— che la nostra Congregazione ha accolto fin da principio ed ha svolto abbondantemente nella sua lunga tradizione —

abbia principalmente lo scopo di collaborare alla missione salvifica della Chiesa, operando con zelo alla formazione integrale dei giovani, alla luce della fede e secondo i valori del Vangelo di Gesù Cristo.

Perciò tutto sia orientato verso questo fine e sia permeato dallo spirito di Cristo, che eleva e santifica ogni valore umano.

Tutti i nostri Religiosi, destinati a lavorare in questo campo, si distinguano non solo per ricchezza di dottrina ed esperienza di vita, ma anche per fervente zelo apostolico e per chiara testimonianza di vita consacrata.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, nn. 142, 144, 116 (ultima parte).

Si vuole con questa norma precisare il significato della nostra presenza in campo educativo:

- è un "preziosissimo compito" della nostra tradizione ... (cfr. CC. 1927 n. 900; si può notare anche un rif. al n. 142 CC. e RR. 1969);
- è collaborazione alla missione salvifica della Chiesa ... (cfr. CC. e RR. 1969, n. 142, ultima parte);
- tende a realizzare il fine dell'educazione cristiana ... (cfr. CC. e RR. 1969, n. 144, ripreso solo in sintesi; cfr. anche il documento Gr. Ed. 2, 2).

Conseguentemente alla finalità proposta, sorge la necessità che:

- tutto l'ambiente educativo sia permeato dallo spirito di Cristo (cfr. CC. e RR. 1969, n. 144);
- tutti i Religiosi, chiamati a lavorare in questo campo, si sforzino di acquisire sempre meglio quelle qualità che la nostra stessa tradizione richiede in campo educativo (cfr. CC. 1927, nn. 900, 911, 912; CC. e RR. 1969, n. 146, ultima parte).

12) Efficacia del piano educativo

E' dovere delle comunità religiose, impegnate in campo educativo, rinnovare e verificare costantemente — nell'ambito della programmazione comunitaria e sul piano concreto della collaborazione — l'efficacia del progetto educativo, perché corrisponda alle reali esigenze dei giovani e sia veramente idoneo per una chiara proposta di vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo.

Note

Si tratta di un elemento nuovo, non presente nelle CC. e RR. 1969.

E' una norma suggerita da un duplice principio:

- anche l'attività educativa trova la sua efficacia nel particolare spirito "comunitario" della nostra vita: esige un progetto comune ed attorno a questo progetto la collaborazione di tutti;
- deve manifestare « una costante e pronta capacità di rinnovamento e di adattamento » (Gr. Ed. 5).

13) Importanza della formazione religiosa

Si dia la massima importanza alla formazione religiosa dei giovani; in primo luogo si curi l'istruzione catechistica in modo appropriato ed efficace, affinché diventi luce e forza per la loro fede, stimolo per la loro partecipazione consapevole al mistero della salvezza, preparazione per essere essi stessi fermento cristiano in mezzo alla società; si porga loro il nutrimento vivo della Parola di Dio e dei Sacramenti, della preghiera personale e comunitaria e degli interessi apostolici e missionari; si procuri di individuare le attitudini e le tendenze dei giovani per orientarli nella loro scelta vocazionale, anche nella prospettiva della vita consacrata, ritenendo particolare benedizione del Signore se alcuni vorranno rimanere a servire i fratelli.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 146; si propongono alcune modifiche per introdurre elementi molto caratteristici della nostra tradizione educativa:

- si vuol mettere in maggiore rilievo l'importanza della istruzione catechistica ed i suoi effetti spirituali (cfr. Gr. Ed. 4, 4; Decreto Capitolare 1549 di Somasca, in « Fonti per la Storia dei Somaschi » n. 8; CC. 1927, nn. 901, 904);
- si vuol sottolineare che la catechesi, mentre aiuta la crescita spirituale dei giovani, li rende anche capaci di essere "fermento", (cfr. Gr. Ed. 4, 4; lo stesso decreto capitolare 1549 sopra citato; Documento cap. 1975, 3 B, 1);
- infine si vuol esplicitare la scelta vocazionale anche nella prospettiva della vita consacrata, facendo riferimento a quanto è riportato negli "Ordini Gen. per le Opere" (p. 27) e negli "Ordini dei Signori Protettori" (p. 45), in « Fonti per la Storia dei Somaschi » n. 7.

14) Necessità di un buon metodo correttivo

I nostri Religiosi collaborino attivamente per instaurare un ambiente educativo che — stimolando il giusto senso della libertà e della responsabilità — non trascuri l'importanza di una efficace azione correttiva; mai si lasci trasparire il più piccolo segno di risentimento o di avversione verso chi ha sbagliato, né si intervenga con aggressività ed offesa, ma nell'atto stesso della correzione si mostri la più viva partecipazione, senza mai venir meno ai sentimenti di mansuetudine e di clemenza, virtù proprie dell'uomo veramente religioso.

Note

Elemento nuovo, non presente nelle CC. e RR. del 1969.

Cfr. CC. 1927 n. 906. Invece di elencare i vari uffici e doveri relativi alla

organizzazione interna delle istituzioni educative-scolastiche (cfr. nn. 153, 154, 155, 156, 157 delle RR. 1969), si preferisce mettere in rilievo questa norma fondamentale nell'educazione della gioventù: giusto senso di libertà ed equilibrata azione correttiva!

E' anche un elemento della nostra lunga tradizione (CC. 1927, n. 906).

15) Scuola come comunità di vita

I nostri Religiosi curino che le scuole siano vere comunità, pervase di spirito di carità e libertà, finalizzate alla trasmissione di valori di vita; perciò insieme ad una istruzione accurata ed adeguata, formino il giudizio, la sensibilità e il senso di responsabilità dei giovani, rendendoli capaci di aprirsi progressivamente alla realtà, di crescere nell'esperienza della vera amicizia, di formarsi una coscienza di vita illuminata dalla fede, consapevoli che nel Cristo tutti i valori trovano la realizzazione piena e la loro unità.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 147.

Questa norma introduce qualche modifica al n. citato per riprendere in modo più completo il senso del documento Gr. Ed. 5, 8 ed anche in aderenza alle ultime direttive della Chiesa.

16) Scuola come "comunità educativa"

A questa finalità si sensibilizzi anche il contesto sociale ed ecclesiale, facendo ogni sforzo per coinvolgere l'impegno cristiano dei laici, affinché tutti — insegnanti, religiosi e laici, alunni, genitori — si sentano compartecipi e corresponsabili del programma educativo e formativo, come membri della stessa comunità.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 149 e n. 144 (ultima parte).

Questa norma che dà un senso più ampio alla comunità educativa-scolastica fa riferimento al Documento Cap. 1975, 3 B ed alle direttive della Chiesa nel documento sopracitato.

17) Nella linea del nostro carisma

Nella linea della tradizione e nei limiti del possibile, siano favoriti alunni di modeste condizioni anche allo scopo di realizzare un ambiente che non evidenzii differenze sociali.

Note

Cfr. Documento Capitolare 1975, 3 B.

Questa norma si ispira anche al n. 143 CC. e RR. 1969.

18) Gestione di scuole o di istituzioni educative non nostre

Si possono accettare gestioni o anche cogestione di scuole ed istituzioni educative con altre componenti sociali o ecclesiali. I superiori

verifichino con tutta responsabilità le garanzie perché tali opere conseguano un loro valido inserimento nella società e tutelino le esigenze irrinunciabili della vita religiosa e le finalità proprie della nostra azione educativa.

Note

Cfr. Documento Capitolare 1975, 3 B parag. 4, 6.

19) Continuità educativa

Si ricerchi con impegno la continuità educativa, dopo che gli alunni avranno compiuto i loro studi o la loro preparazione professionale, attraverso l'attività associativa degli "ex alunni" o altri mezzi idonei.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 159; Documento Cap. 1975, 3 B parag. 8.

ATTIVITÀ PASTORALE E PARROCCHIE

Premessa

Le norme che si propongono in questo III capitolo di *Regole* trovano un riferimento in:

- CC. e RR. 1969, cap. XII;
- Documento Capitolare 1975, 3 C;
- CC. 1927 libr. II capp. IV, VIII, XII, XIII, XIV;
- Docum. eccl.: *Presbit. ord.*; *Mutuae relationes*.

Gli argomenti trattati sono i seguenti:

- collaborazione dei nostri religiosi a diverse forme di pastorale nella Chiesa locale e partecipazione a diversi ministeri ordinati o istituiti (nn. 20, 21);
- ministero della Parola di Dio (n. 22);
- ministero Sacerdotale (n. 23);
- ministero parrocchiale (nn. 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30).

20) Collaborazione a diverse forme di pastorale nella Chiesa locale

Oltre al campo specifico dell'assistenza e dell'educazione della gioventù, l'ardente zelo per la salvezza delle anime deve spingere i nostri Religiosi a collaborare anche in altre forme di pastorale, che trovano la loro attualizzazione nella Chiesa locale: — catechesi, ce-

lebrazione della Parola e dei Sacramenti, esercizio dei vari ministeri istituiti per l'edificazione del Corpo di Cristo.

Note

Si tratta di una norma non esplicitamente presente nelle CC. e RR. 1969. Può trovare un riferimento al n. 2 CC. 1969 e nei cap. XII, XIII, XIV del libro 2° CC. 1927.
Cfr. Documento Cap. 1975, 3 C.

21) Partecipazione a ministeri ordinati o istituiti

I nostri Religiosi, secondo i doni di Grazia e di natura che Dio concede a ciascuno, possono accedere ai diversi ministeri ordinati o istituiti dalla Chiesa, previo sempre il necessario discernimento spirituale e la regolare autorizzazione da parte dei superiori maggiori.

Nell'esercizio di questi ministeri pastorali, essi ricerchino sempre la piena comunione con la Chiesa locale; osservino le direttive e l'insegnamento dei Vescovi; sull'esempio del Fondatore si impegnino per il continuo rinnovamento spirituale della Chiesa; si mantengano nello spirito della Congregazione e nella fedele osservanza delle CC. e RR.

Note

Si tratta di una norma non presente nelle CC. e RR. precedenti. Sembra una necessaria applicazione del principio della uguaglianza di vita dei religiosi, pur nella diversità dei ministeri, cui tutti possono accedere per riconosciuto dono di vocazione.

22) Ministero della Parola di Dio

I nostri Religiosi, chiamati per professione a seguire Cristo più da vicino, sentano prima di tutto il dovere di annunziare il Vangelo più con l'esempio che con le parole.

Attingano quotidianamente alla fonte delle SS. Scritture ed all'insegnamento dei SS. Padri, contemplando ed assaporando nell'orazione quanto poi trasmetteranno alle anime, come buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio.

Nell'esercizio di questo utilissimo ministero, diano esempio di grande umiltà, senza ostentazione o vanagloria, senza offendere o irritare; siano fedeli e prudenti, sopportando con pazienza le avversità e tutto riferendo a gloria e lode di Dio.

Note

Cfr. CC. e RR. del 1969, n. 162.
Qui, in questa proposta di Regole, vengono ripresi con maggiore attenzione vari elementi presenti nel cap. XIV libro 2° delle CC. 1927.

23) Ministero Sacerdotale

Quanti sono chiamati al ministero sacerdotale, essendo in modo speciale uniti al presbiterio del Vescovo e partecipando della sua particolare funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio, siano pervasi da spirito di sincera collaborazione e venerino in Lui l'autorità di Cristo supremo pastore.

Nello svolgere la loro missione sacerdotale si comportino come veri ministri di Dio; celebrino quotidianamente il sacrificio della Messa, imitando ciò che trattano e rinnovando la loro purezza interiore con l'assidua frequenza al Sacramento della Penitenza; chiamati ad amministrare questo stesso Sacramento, si prestino volentieri e con sollecitudine, mostrando con tutti uguale accoglienza, ispirata a paterna bontà e pazienza.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, nn. 160, 163, 167.

In questa norma, tuttavia, si propongono diverse modifiche nel confronto coi nn. sopracitati, nel desiderio di aderire in modo più esplicito ad elementi della nostra tradizione: v. CC. 1927, n. 413; cap. VIII e cap. XII libro 2°.

Cfr. anche doc. eccles. *Presb. Ord.*, n. 7.

24) Ministero parrocchiale

La parrocchia, affidata dal Vescovo alla cura pastorale dei nostri religiosi, s'intende ordinariamente affidata alla comunità religiosa. Perciò tutti i membri della comunità si sentano compartecipi e corresponsabili della attività apostolica che in essa si svolge.

La vita stessa della comunità religiosa, pur aperta e coinvolta nell'esperienza viva della comunità parrocchiale, mantenga con ogni cura la propria fisionomia, vincolata all'osservanza regolare, nello spirito proprio della Congregazione.

Note

Cfr. le CC. e RR. 1969, nn. 161, 171.

Cfr. CC. 1927, cap. XII del libro 2°.

25) Compito del parroco e corresponsabilità della comunità religiosa

Il religioso che riceve l'ufficio di parroco è un fratello della comunità e insieme l'inviato del Vescovo alla parrocchia.

La sua carica può essere anche cumulabile con quella di superiore della comunità religiosa. Trattandosi di persone diverse, nel rispetto delle competenze di ciascuno, si ricerchi sempre la piena armonia d'intenti e di collaborazione, anche sul piano delle attività pastorali, quale segno autentico di quella fraternità che professiamo come religiosi.

E' responsabilità del superiore guidare la comunità religiosa secondo lo spirito delle CC. ed anche di determinare, in accordo con il parroco, i compiti apostolici dei singoli religiosi. E' compito del parroco guidare la comunità parrocchiale in conformità alle direttive e all'insegnamento del Vescovo, ispirare e dirigere il Consiglio pastorale, ed animare, con la collaborazione di tutti i religiosi, la vita spirituale della parrocchia, coordinando l'attività dei vari ministeri pastorali.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 175.
Documento Capitolare 1975, 3 C, 4.

26) Elementi caratteristici della nostra tradizione nell'apostolato parrocchiale

Nello spirito della nostra tradizione, i religiosi che lavorano in parrocchia si sentano particolarmente stimolati alla cura della gioventù e favoriscano ogni iniziativa intesa a formarla cristianamente, soprattutto attraverso una costante e rinnovata opera di catechesi; amino con intenso amore e soccorrano i poveri ed i bisognosi nei quali si realizza più perfettamente la presenza del Signore; curino con sommo zelo i malati, visitandoli frequentemente e ricordando loro che con la malattia sono uniti in modo speciale a Cristo che soffre e redime; rechino loro il conforto dei Sacramenti e li dispongano con carità all'incontro con Dio.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 175.
Documento Cap. 1975, 3 C, 3.
Cfr. CC. 1927 libro 2°, nn. 547, 548.
La piccola aggiunta apportata al testo del 1969 « soprattutto attraverso una costante e rinnovata opera di catechesi » è un riferimento al Doc. Cap. 1975 e intende riprendere quanto raccomandato al n. 547 CC. 1927.

27) Collaborazione con il laicato

Anche nell'apostolato parrocchiale, come è nello spirito della nostra tradizione, si solleciti la collaborazione con i laici.
Nei vari organismi della pastorale i nostri Religiosi saranno ben disposti a rendere partecipi i laici dei problemi della parrocchia e, fiduciosi nella loro disponibilità e capacità, affideranno loro i ruoli ed i servizi ai quali li invita la Chiesa.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 174.
Si è modificato, tralasciando la motivazione teologica.

28) Pastorale vocazionale nella parrocchia

I parroci e ogni religioso addetto alla cura pastorale delle parrocchie incrementino con ogni iniziativa le vocazioni sacerdotali e religiose. La parrocchia è luogo privilegiato per la pastorale vocazionale che deve essere seguita con zelo, intelligenza ed in comunione con la Chiesa locale.

Note

Nuovo.

29) Amministrazione dei beni nelle parrocchie

Le amministrazioni della parrocchia e della casa religiosa siano accuratamente distinte. Per ciascuna di esse si seguano le norme del diritto comune e quelle proprie della Congregazione.

Note

Cfr. CC. 1969, n. 176.

30) Norme e modalità nell'accettazione delle parrocchie

Le norme riguardanti l'accettazione di una parrocchia, la presentazione al Vescovo del religioso parroco per l'investitura, i suoi diritti e doveri, ed ogni altra opportuna clausola si svolgano secondo il diritto comune e la regolare Convenzione mediante la quale la parrocchia è affidata alla nostra Congregazione.
La competenza per la stipula della Convenzione spetta ai Superiori Maggiori.

Note

Cfr. CC. e RR. 1969, n. 170.

Mensile - n. 7 - Settembre 1980

Sped. abb. postale - gr. III/70

VITA SOMASCA



IL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO

SESSIONE 1980

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 220

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

SOMMARIO

ATTI DEL CAPITOLO

Lettera del Padre Generale	Pag. 141
Lettera di convocazione della seconda sessione	» 143
Documenti approvati dal Capitolo Generale:	
I — Consacrazione religiosa	» 144
II — Vita comune e fraterna	» 147
III — Preghiera	» 156
IV — Penitenza e mortificazione	» 163
V — Apostolato	» 166
VI — Ammissione alla Congregazione e formazione dei religiosi	» 170
VII — Sospensione e cessazione degli obblighi della vita religiosa	» 188
Cronaca dei lavori Capitolari	» 190
Partecipanti alla 2 ^a Sessione del Capitolo	» 200

DOCUMENTI

Riflessioni su un Capitolo (Card. Eduardo Pironio)	» 201
--	-------

IN MEMORIAM

P. Pietro Roascio	» 208
-----------------------------	-------

Atti del Capitolo

LETTERA DEL PADRE GENERALE

Roma, 15 agosto 1980
Festa dell'Assunta

Carissimi Confratelli,

B. D.

con la presente comunico a tutta la Congregazione che il giorno 10 u. s. si è concluso il Capitolo Generale Straordinario per la revisione delle Costituzioni e Regole.

Indetto per mandato del Capitolo Generale del '75, ha avuto inizio il 9 luglio 1979 e si è svolto in due Sessioni. La prima è stata tenuta a Somasca, presso il Centro di Spiritualità, dal 9 al 21 luglio. A tutti, con numero speciale della Rivista (fasc. 216), sono stati presentati i Documenti preparati dai Padri Capitolari.

La seconda Sessione ha avuto luogo presso la nostra Casa di Spiritualità (Villa Speranza) di S. Mauro Torinese, dal 16 luglio al 10 agosto u. s.

In questa seconda Sessione i Padri Capitolari hanno proceduto a studiare quanto preparato dalla Commissione apposita ed hanno approvato i contenuti dei seguenti temi :

- Consacrazione religiosa
- Vita in comune
- Preghiera
- Penitenza e Mortificazione
- Formazione
- Apostolato (parte costituzionale).

A completare tutto il lavoro di revisione manca la parte sull'Apostolato riguardante le Regole (di cui però già ampiamente si è discusso in Capitolo) e la parte riguardante le "Strutture".

I Padri Capitolari, tenendo presente che è ormai prossima la celebrazione del Capitolo Generale Ordinario (che si terrà nei primi mesi dell' '81) hanno deciso di non programmare una terza Sessione del Capitolo Straordinario, ed hanno rinviato al Capitolo Generale Ordinario quanto resta ancora da completare per la revisione delle CC. e RR., affidando al Padre Generale e Consiglio la relativa preparazione.

Quanto approvato dal Capitolo verrà pubblicato ed inviato quanto prima.

Il lavoro è stato svolto dai Padri Capitolari in un clima di cordiale fraternità e di costante impegno.

Mentre invito tutti a ringraziare il Signore per averci seguito con particolari grazie in un compito tanto grave di responsabilità e di aver benedetto il nostro lavoro, desidero esprimere anche la più viva riconoscenza a tutti Voi per esserci stati vicini con la preghiera.

La mia viva esortazione è che abbiate ad accogliere con fede quanto preparato, cercando di farne oggetto non solo di studio, ma di meditazione. Come già più volte ho insistito, proponiamoci tutti, a livello personale e comunitario, di tradurre in vita quanto ci viene proposto, in modo che veramente possiamo constatare un rinnovamento della nostra Famiglia religiosa.

Il momento è delicato: occorre portarci decisamente su un forte impegno di vita religiosa senza mezzi termini. S. Girolamo ci raccomanderebbe ancor oggi: « Non si lasci raffreddar il foco dello spirito, acciò non rovini ogni cosa! ». Di qui la nostra speranza di un risorgere dell'Ordine " et merito et numero ".

Nella nostra preghiera chiediamo al Santo Fondatore luce e forza per percorrere il cammino che Egli ci ha tracciato.

Unito nel Signore, porgo di cuore, anche a nome di tutti i Padri Capitolari, l'augurio di bene con il più fraterno saluto.

in X° aff.mo

P. GIUSEPPE FAVA crs

Preposito Generale

LETTERA DI CONVOCAZIONE DELLA SECONDA SESSIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO

Roma, 13 maggio 1980

Carissimi Confratelli,

B. D.

con la presente comunico che la seconda Sessione del Capitolo Generale Straordinario avrà inizio il giorno 16 luglio p.v., presso la nostra Casa di Spiritualità " Villa Speranza ", in San Mauro Torinese.

La data è significativa, in quanto ricorda il giorno anniversario della Canonizzazione del nostro Santo Fondatore.

E' spontaneo pertanto l'invito a rivolgerci con speciali preghiere a S. Girolamo, affinché ottenga la piena effusione dello Spirito Santo su quanti attendono responsabilmente al grave compito di preparare un mezzo efficace, quale appunto sono le Costituzioni e Regole, per percorrere come Religiosi Somaschi il cammino di perfezione e dare una vera testimonianza di santità.

Dispongo in particolare che in ogni Comunità vengano celebrate tre SS. Messe (e vi partecipi possibilmente tutta la Comunità) per il felice esito del Capitolo Generale. Inoltre ogni Comunità veda di programmare altri momenti di preghiera per lo stesso intento e inviti quanti sono a noi uniti a chiedere la benedizione del Signore sui lavori del Capitolo.

Cerchiamo veramente in questo tempo di preparazione, e ancor più durante i giorni del Capitolo, di essere " assidui e concordi nella preghiera con Maria, Madre di Gesù ".

A tutti il mio augurio di bene nel Signore con l'abbraccio più fraterno.

in X° aff.mo

P. GIUSEPPE FAVA crs

Preposito Generale

I Padri Capitolari dovranno trovarsi a Villa Speranza la sera del giorno 15 luglio per le ore 18.

DOCUMENTI APPROVATI DAL CAPITOLO GENERALE

I — CONSACRAZIONE RELIGIOSA

Contenuto del Capitolo.

- a. *la consacrazione religiosa nella sua dimensione divina e umana;*
- b. *la nostra consacrazione nel mistero della Chiesa;*
- c. *consacrazione e professione religiosa;*
- d. *Costituzioni e Regole nella vita della Congregazione;*
- e. *Maria SS.ma modello e sostegno della nostra Consacrazione;*
- f. *testimonianza della nostra vita consacrata.*

1 - La consacrazione religiosa nella sua dimensione divina e umana.

- a. Il Signore nel suo amore di predilezione ci consacra
 - chiamandoci alla sequela del suo Figlio nella Congregazione Somasca,
 - per rinnovare in noi il dono di grazia concesso a san Girolamo.
- b. Per ricambiare l'amore di Dio con il nostro amore ci offriamo liberamente e totalmente a Cristo,
 - confidando in Lui solo e docili al suo Spirito,
 - proponendoci di vivere secondo i consigli evangelici in comunione fraterna al servizio dei suoi poveri.

2 - La nostra consacrazione nel mistero della Chiesa.

- a. In virtù della consacrazione religiosa la nostra vita è inserita a nuovo titolo nel mistero della Chiesa, popolo di Dio, sposa di Cristo, tempio dello Spirito.
- b. Per la Chiesa :
 - nutriamo un amore intenso e fedele,
 - sensibili alle sue necessità e alle direttive dei suoi pastori
 - e zelanti perché raggiunga la santità del tempo degli apostoli.

3 - Consacrazione e professione religiosa.

- a. Esprimiamo il nostro impegno di rispondere alla divina chiamata con la professione religiosa, nella quale :
 - emettiamo i voti di castità, povertà e obbedienza
 - e ci impegniamo a vivere in comune secondo le Costituzioni e Regole della Congregazione.
- b. La professione :
 - viene accolta dalla Congregazione,
 - ci rende partecipi del carisma che le è riconosciuto dalla Chiesa,
 - e ci inserisce nella tradizione di santità, che dal Fondatore si è sviluppata sino ai nostri giorni.

4 - Costituzioni e Regole nella vita della Congregazione.

- a. Le Costituzioni sono la norma fondamentale della vita della Congregazione.
Le Regole offrono il modo concreto di attuare le Costituzioni.
- b. La fedele osservanza delle Costituzioni e Regole :
 - ci riunisce in un comune stile di vita, che rinsalda i vincoli della carità,
 - aiuta nel cammino personale e comunitario verso la santità,
 - rende feconda la nostra testimonianza.

5 - Maria Santissima modello e sostegno della nostra consacrazione.

- a. Modello e sostegno della nostra vita di consacrati è Maria Santissima,
Vergine fedele e umile serva del Signore,
che ha attuato nella propria vita le beatitudini evangeliche, manifestando nel mondo la perfetta figura del discepolo di Cristo.
- b. Dalla sua materna intercessione
invochiamo che si compia in noi la Parola di Dio
e siamo resi saldi nella fede e nella carità
per poterci offrire ogni giorno in sacrificio spirituale gradito a Dio.

Dio, che compie cose grandi esaltando gli umili,

- a. ci trasforma nell'immagine del suo Figlio
- b. e ci fa diventare segno della vita nuova
 - che affratella gli uomini nell'amore del Padre
 - e prolunga sulla terra la predilezione di Cristo per i piccoli e per i poveri.

Contenuto del Capitolo.

- a. *Il nostro tipo di vita in comune;*
- b. *la carità fraterna è vincolo della vita in comune;*
- c. *superiore e religiosi nella vita comunitaria;*
- d. *gli atti comuni;*
- e. *lavoro e riposo; uscite di casa e viaggi;*
- f. *i confratelli infermi;*
- g. *i confratelli defunti;*
- h. *coloro che partecipano alla nostra vita di comunità.*

Il nostro tipo di vita in comune.

Contenuto.

Il Capitolo sulla vita comunitaria e fraterna incominci con la presentazione di alcuni aspetti, che caratterizzano il nostro genere di vita in comune.

Si indicano i seguenti aspetti :

- a. *valore spirituale della nostra vita in comune;*
- b. *la vita in comune, che scaturisce dalla professione, ci riunisce in un'unica Congregazione : la Congregazione Somasca;*
- c. *la nostra Congregazione accoglie chierici e laici;*
- d. *le comunità locali;*
- e. *la comunità locale nella Congregazione;*
- f. *la nostra vita comunitaria è aperta verso i poveri e gli abbandonati.*

1 - *Valore spirituale della nostra vita in comune.*

- a. *Mediante la grazia della vocazione Dio ci riunisce a vivere in una nuova famiglia di fede,*
- b. *dove, amandoci con quella carità con cui Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi,*

- c. formiamo in Lui un cuor solo e un'anima sola
- d. e, santificati dallo Spirito del Signore, annunciamo il regno di Dio e serviamo i poveri.

2 - *La vita in comune ci riunisce in un'unica Congregazione.*

- a. La comunione di vita, che scaturisce dal vincolo della Professione :
 - ci rende fratelli nella Congregazione Somasca
 - e ci impegna a viverne con fedeltà il carisma.
- b. Considerando la Congregazione come nostra Madre :
 - procuriamo di crescere nella sua conoscenza,
 - ci sentiamo membri di un unico corpo,
 - ci offriamo, con generosa disponibilità, ovunque la obbedienza ci manda, perché essa produca frutti sempre più copiosi nella Chiesa.

3 - *Chierici e Laici nella nostra Congregazione.*

- a. Nella Congregazione i nostri religiosi, chierici e laici, vivono in piena uguaglianza di vita;
- b. mediante la fedele collaborazione di tutti, secondo la grazia che Dio concede a ciascuno, la Congregazione riceve dal Signore la forza per crescere ed edificare se stessa nella carità.

4 - *Congregazione e comunità locali.*

- a. La comunità locale è il luogo dove la Congregazione si manifesta.
- b. Nella comunità locale i religiosi, sostenuti dal Signore e dalla sua Parola :
 - si accolgono con carità e semplicità di cuore,
 - mettono ogni cosa in comune,
 - perseverano concordi nella preghiera e nell'apostolato.
- c. La comunità locale non è semplice esecutrice di disposizioni, ma con la propria iniziativa promuove attivamente la vita della Congregazione nell'ambito e nel rispetto delle direttive della Congregazione stessa.

5 - *La nostra vita comunitaria è aperta ai poveri ed abbandonati.*

La vita di fraternità e di amore, che unisce tra loro i religiosi, spinge le nostre comunità :

- a. ad accogliere, sull'esempio del Fondatore, i poveri e gli abbandonati,
- b. a servirli fino a condividere con loro la vita,
- c. ad aprirsi con generosa collaborazione alle necessità degli uomini, in mezzo ai quali prestiamo la nostra opera.

La carità fraterna è vincolo della vita in comune.

Contenuto.

- a. valore e frutti della carità fraterna;
- b. disposizioni interiori della carità fraterna;
- c. manifestazioni della carità;
- d. la carità ispiri la conversazione;
- e. la carità è la regola della correzione fraterna;
- f. la carità circonda di prudenza e discrezione le persone e le cose.

6 - *Valore e frutti della carità fraterna.*

- a. Le nostre Comunità sono chiamate a crescere ogni giorno nella carità che, mossa dalla fede, conduce all'offerta di se stessi ai fratelli.
- b. Mediante questa carità, che si alimenta nel mistero dell'Eucaristia, la comunità :
 - rimane con Cristo,
 - è arricchita dai suoi sentimenti,
 - vive in un clima di letizia cristiana.

7 - *Disposizioni interiori della carità fraterna.*

- a. Santificati dall'amore di Dio, i religiosi si rivestano di sentimenti di misericordia e di bontà, di umiltà, mansuetudine e pazienza.
- b. Con grande carità si sopportino e perdonino a vicenda
- c. e si ricordino reciprocamente nella preghiera.

8 - *Manifestazioni della carità.*

- a. I nostri religiosi si prevengano nel rispetto reciproco;
- b. nutrano stima verso i confratelli, non lasciandosi guidare da considerazioni umane o dall'aspetto esteriore, ma vedendo in essi, con spirito di fede, l'opera del Signore e apprezzando le virtù e i meriti di ognuno;
- c. esprimano la carità che regna tra noi con particolare intensità verso i confratelli anziani, circondandoli con il dovuto amore, riverenza e stima.

9 - *La carità ispiri la conversazione.*

- a. Nelle nostre conversazioni si usi la più grande diligenza per evitare ogni mancanza di rispetto e di delicatezza e quanto è segno di leggerezza e di divisione degli animi.
- b. Si cerchi piuttosto di essere strumenti di edificazione, diffondendo la pace, la serenità e la concordia.

10 - *La carità è la regola della correzione fraterna.*

- a. La carità di Cristo ci muova con mansuetudine e comprensione verso il confratello che ha commesso qualche mancanza o è causa di disagio nella comunità.
- b. Pregando per lui e invocando l'aiuto divino, avvicinandolo con bontà e pazienza, saremo strumento del Signore, perché sia illuminato del suo errore.

11 - *La carità circonda di prudente discrezione le persone e le cose.*

- a. Si usi la dovuta discrezione nel parlare con gli estranei della vita interna e delle persone della Congregazione.
- b. Quando, per gravi motivi, fosse necessario ricorrere al loro consiglio, ci si comporti secondo le esigenze della prudenza e della carità.

Superiore e religiosi nella vita comunitaria.

12 - *Superiore e religiosi nella vita comunitaria.*

- a. Il superiore :
 - guida la comunità per mantenerla unita nella concordia e nell'azione apostolica;
 - accoglie tutti i religiosi come fratelli nel Signore.
- b. I religiosi :
 - si comportino con rispetto, stima e fiducia;

- collaborino con gioia, grande apertura d'animo e senso di responsabilità;
- e in ciò siano di esempio quanti si distinguono per età e dottrina.

Gli atti comuni

13 - *Gli atti comuni.*

- a. Momenti privilegiati nella vita della nostra comunità sono la preghiera, il lavoro, il capitolo locale, la mensa, gli incontri di fraternità;
- b. essi sono segno e sorgente di fraternità;
- c. la loro concreta attuazione è programmata dal Capitolo locale.

14 - *Preghiera in comune.*

I religiosi, ogni giorno, si riuniscano per la preghiera in comune, nei tempi e luoghi stabiliti dal Capitolo locale. Per questi momenti si possono assumere celebrazioni liturgiche o altre forme di preghiera indicate dalle Costituzioni.

15 - *La mensa.*

I religiosi ritrovandosi insieme per consumare i pasti nella serenità dello spirito si adeguino al vitto comune, avendo riguardo all'età, alle particolari condizioni di salute e di lavoro.

16 - *Incontri di fraternità.*

- a. Nella ricerca del necessario sollievo, i nostri religiosi prediligano, per quanto è consentito dai loro compiti, la ricreazione fatta in comunità come ottimo mezzo per fomentare l'unione degli animi.
- b. Si tengano presenti le esigenze di riservatezza e di silenzio allo scopo di favorire la preghiera, lo studio e il necessario riposo.

17 - *Fedeltà e puntualità agli atti comuni.*

- a. La fedeltà e puntualità :
 - sono segno del reciproco rispetto fraterno;
 - favoriscono il lavoro individuale e comunitario.
- b. I nostri siano fedeli e puntuali agli atti comuni;
- c. eventuali assenze agli atti comuni devono essere autorizzate dai superiori.

Lavoro e riposo, uscite di casa, viaggi.

18 - Lavoro e riposo.

- a. Alla vita della comunità ogni religioso contribuisce anche con l'apporto diretto del proprio lavoro;
- b. le varie attività siano saggiamente distribuite tra i religiosi, in modo che ciascuno di essi, oltre al tempo dedicato ai suoi doveri quotidiani, disponga di un tempo adeguato per se stesso e per un conveniente sollievo.
- c. Le modalità concrete del tempo di riposo e delle vacanze siano concordate con il superiore :
 - tenendo presenti le direttive generali;
 - adeguandosi alle esigenze della comunità.

19 - Uscite di casa e viaggi.

- a. Uscendo di casa e rientrando si avverta il Superiore.
- b. Durante i viaggi il religioso :
 - osservi le eventuali disposizioni dell'Ordinario del luogo;
 - chieda, di norma, ospitalità alle nostre case;
 - vi mantenga un comportamento riservato e, quando è possibile, partecipi alla vita della comunità.

20 - L'abito dei nostri religiosi.

- a. L'abito dei nostri religiosi sia semplice e modesto;
- b. sia conforme alle consuetudini dei vari luoghi e alle disposizioni dei nostri superiori e della gerarchia ecclesiastica locale.

I confratelli infermi.

21 - La carità fraterna verso i religiosi infermi.

- a. Il servizio di carità si manifesta con particolare sollecitudine verso il confratello infermo;
- b. si faccia in modo che nulla gli manchi, anche a costo di gravi sacrifici;
- c. il confratello gravemente ammalato non sia lasciato solo.

22 - Cura spirituale dei confratelli infermi.

- a. Si conforti il confratello infermo con parole di fede, esortandolo ad unirsi volontariamente alla passione del Signore;

- b. questa premura spirituale raggiunga il culmine nella celebrazione dei sacramenti degli infermi.

23 - La preghiera per i confratelli infermi.

- a. La comunità raccomandi l'infermo al Signore sofferente e glorificato, perché gli dia sollievo e salvezza;
- b. si sollecitino per lui preghiere anche dai religiosi delle altre case.

I confratelli defunti.

Contenuto.

- a. La carità verso i confratelli defunti si esprime soprattutto con la preghiera;
- b. doveri di pietà verso i confratelli defunti;
- c. suffragi per i confratelli defunti;
- d. si conservi la memoria dei confratelli defunti;
- e. si celebri ogni mese una Santa Messa per i confratelli defunti.

24 - La carità verso i confratelli defunti si esprime soprattutto con la preghiera.

L'amore di Cristo unisce i religiosi in vita e in morte. Sia quindi nostro impegno pregare per i confratelli che hanno lasciato questo mondo, perché il Signore li renda partecipi della sua risurrezione.

25 - Doveri di pietà verso i confratelli defunti.

Appena muore un religioso, un novizio o un aggregato alla Congregazione :

- a. si compia con amorosa diligenza quanto è prescritto dal nostro Rituale;
- b. il superiore comunichi subito la notizia a tutte le comunità.

26 - Suffragi per i confratelli defunti.

- Giunta la notizia della morte di un confratello :
- a. i religiosi celebrino in comune la liturgia propria per i defunti;
 - b. tutti partecipino ad una Santa Messa possibilmente concelebrata;
 - c. i nostri sacerdoti applichino una Santa Messa.

27 - *Si conservi la memoria dei confratelli defunti.*

Perché si conservi la memoria dei confratelli defunti, alla morte di un religioso il superiore provvederà che ne sia delineato un opportuno profilo da essere inviato a tutte le comunità.

28 - *Ricordo per i confratelli defunti.*

- a. In tutte le comunità si celebri ogni mese una Messa in suffragio dei nostri religiosi, parenti, aggregati e benefattori defunti, con la partecipazione di tutta la comunità.
- b. Si abbia una doverosa cura per i sepolcri dei nostri confratelli.

Coloro che partecipano alla vita della nostra comunità.

Contenuto.

- a. *Genitori e parenti;*
- b. *aggregati spirituali;*
- c. *collaboratori;*
- d. *benefattori;*
- e. *persone nell'ambiente in cui viviamo ed operiamo.*

29 - *Coloro che partecipano alla vita della nostra comunità.*

[Formulare un numero di Costituzione nel quale siano presentate le diverse categorie di persone che partecipano alla vita della nostra comunità : genitori e parenti, aggregati spirituali, collaboratori, benefattori, persone dell'ambiente in cui la comunità vive ed opera].

30 - *Genitori e parenti.*

- a. La divina chiamata che ci ha indotti a lasciare la nostra famiglia produce verso di essa un nuovo vincolo di carità soprannaturale.
- b. I nostri religiosi saranno uniti ai propri cari con affettuosa preghiera e per loro celebreranno o faranno celebrare sante Messe.
- c. La comunità sia unita alla famiglia dei nostri religiosi partecipando alle sue gioie e tristezze.

31 - *Aggregati spirituali.*

La nostra Congregazione aggrega spiritualmente coloro che, in comunione con una nostra comunità, vivono nel mondo alimentando la loro vita spirituale e apostolica all'evangelo secondo l'esempio di san Girolamo :

- a. gli aggregati partecipano dei beni spirituali della Congregazione;

- b. siano sostenuti con zelo e discrezione, promovendo in essi una vera unione alla nostra famiglia religiosa;
- c. alla morte di uno di essi la comunità che ne ha chiesto l'aggregazione celebri l'Eucaristia in suo suffragio e ne conservi la memoria nel libro degli Atti.

32 - *Collaboratori.*

[Formulare un numero di Regola che tratti dei legami tra le nostre comunità e coloro che cooperano alla nostra attività apostolica].

33 - *Benefattori.*

- a. I benefattori siano animati spiritualmente;
- b. siano ricordati da tutti noi con sentimenti di gratitudine;
- c. per essi si offrano preghiere.

34 - *Persone dell'ambiente in cui la comunità vive e opera.*

Per testimoniare l'ampiezza della carità evangelica ogni nostra comunità si mantenga aperta all'ambiente in cui vive e opera :

- a. in un reciproco scambio di beni spirituali e umani;
- b. intrattenendo con tutti rapporti di serenità e cordialità;
- c. pur nel prudente riserbo del proprio genere di vita.

Contenuto del Capitolo.

- a. *Importanza della preghiera nella nostra vita;*
- b. *la preghiera liturgica;*
- c. *altre forme di preghiera;*
- d. *forme di pietà della nostra tradizione.*

Importanza della preghiera

1 - *Importanza della preghiera nella nostra vita.*

- a. Desiderosi di vivere unicamente per Dio e fedeli all'esempio del Fondatore, che dedicava lunghi tempi all'orazione davanti a Cristo crocifisso, ordiniamo la nostra vita in modo da unire all'ardore delle opere un intenso impegno di preghiera.
- b. Per mezzo di essa Dio apre gli occhi della nostra cecità perché possiamo vedere che Egli solo è buono, e ci rende docili strumenti del suo Spirito.
- c. Perseverando concordi nella preghiera :
 - viviamo fiduciosi nel Signore
 - e, ricolmi della sua pace,
 - camminiamo in verità per la sua santa via.

La preghiera liturgica.

Contenuto.

- a. *Valore della preghiera liturgica;*
- b. *la liturgia delle ore;*
- c. *Eucaristia;*
- d. *sacramento della Penitenza;*
- e. *rito, luogo e disposizioni per le celebrazioni liturgiche.*

2 - *Valore della preghiera liturgica.*

- a. Chiamati alla perfetta glorificazione di Dio e alla santifi-

cazione degli uomini, diamo il primo posto alla preghiera liturgica.

- b. Per mezzo di essa :

- Cristo dona se stesso alla Chiesa;
- ci unisce alla sua voce e alla sua opera;
- ci rende partecipi del mistero della sua salvezza.

3 - *La liturgia delle ore.*

- a. Tutti i nostri religiosi celebrino in modo consapevole e attivo la liturgia delle ore.
- b. Mediante essa :
 - prolunghiamo nel tempo la preghiera di Cristo,
 - offriamo a Dio il sacrificio della nostra lode,
 - collaboriamo all'edificazione della Chiesa.
- c. Il Capitolo locale disponga che qualche parte sia celebrata in comune.

I paragrafi sull'Eucaristia.

Contenuto.

- a. *L'Eucaristia nella nostra vita comunitaria;*
- b. *disposizioni per la celebrazione eucaristica;*
- c. *il culto eucaristico.*

4 - *L'Eucaristia nella nostra vita comunitaria.*

- a. Nell'Eucaristia, fondamento di ogni comunità cristiana, rinnovando la memoria del sommo amore di Cristo,
- b. impariamo ad offrire noi stessi al Padre e siamo resi perfetti nell'unione con Dio e tra di noi.

5 - *Disposizioni per la celebrazione dell'Eucaristia.*

- a. Tutti i religiosi partecipino ogni giorno al sacrificio eucaristico, alimentandosi a questa ricchissima fonte di fede e di carità e si studino di estendere nella vita il mistero che si compie sull'altare.
- b. Per quanto è possibile si raccomanda la partecipazione della comunità e, per i sacerdoti, la concelebrazione.

6 - Il culto eucaristico.

Il culto eucaristico è un elemento vivo della nostra tradizione :

- a. i nostri religiosi nutrano particolare culto al Signore presente nel sacramento eucaristico;
- b. saranno così attratti profondamente :
 - a partecipare al sacrificio di Cristo;
 - a rispondere con gratitudine e amore a Colui che, donando incessantemente la sua vita, nutre e cura le membra del suo corpo.

7 - Forme di culto eucaristico.

Secondo la nostra lodevole consuetudine siano favorite :

- l'adorazione all'Eucaristia;
- e le altre forme di culto eucaristico, private e pubbliche, raccomandate dalla Chiesa.

8 - Il sacramento della penitenza.

- a. Nel sacramento della penitenza sperimentiamo l'amore misericordioso del Padre :
 - che ci concede il perdono e la pace
 - e ci riconcilia alla sua santa Chiesa.
- b. Ad esso i religiosi si accostino con fervore e la dovuta frequenza.

9 - Scelta del confessore e celebrazioni penitenziali.

- a. Ogni religioso ha la libertà di scegliersi il confessore;
- b. per ragioni di convenienza la comunità può designare un proprio confessore;
- c. si consiglia che in particolari tempi dell'anno il sacramento sia celebrato comunitariamente.

Rito, luogo e disposizioni per le celebrazioni liturgiche.

Contenuto.

- a. *Rito liturgico;*
- b. *canto sacro;*

c. luoghi per il culto;

d. disposizioni per le celebrazioni liturgiche.

10 - Rito liturgico.

- a. Nella liturgia si segua il rito romano secondo il nostro calendario, tenendo nel dovuto conto le esigenze di indole pastorale.
- b. Ogni religioso procuri di conoscere le ricchezze spirituali di questo rito per favorire in se stesso e nei fedeli una vita liturgica intensa e illuminata.

11 - Il canto sacro.

- a. Le celebrazioni liturgiche, per quanto è possibile, siano decorosamente accompagnate dal canto sacro.
- b. Esso rappresenta :
 - un tesoro inestimabile della Chiesa;
 - un aiuto validissimo per esprimere la concordia degli animi nella preghiera e la gioia dei cuori.

12 - Luoghi per il culto.

- a. Le nostre chiese e cappelle ricordano che tutti noi, come pietre vive, formiamo un edificio spirituale : il Tempio del Dio vivente.
- b. Esse, e le loro suppellettili, siano custodite con tale amore e cura da favorire sempre il culto divino e la pietà dei fedeli.

13 - Disposizioni per le celebrazioni liturgiche.

Ogni azione liturgica :

- a. sia celebrata con quegli atteggiamenti di fede, adorazione e lode che animano il cuore di chi serve il Dio vivente;
- b. sia accuratamente preparata;
- c. risplenda per decoro e semplicità.

Altre forme di preghiera.

14 - Altre forme di preghiera.

- a. I nostri religiosi tengano in debito onore le altre forme di preghiera derivate dalla tradizione della Congregazione;
- b. procurino che esse siano in armonia con la Liturgia e che da essa prendano ispirazione.
- c. I superiori procurino che ogni religioso abbia il tempo necessario per attendervi.

15 - *La meditazione.*

I nostri religiosi attendano con ogni diligenza alla meditazione, con la quale :

- a. siamo introdotti dallo Spirito del Signore nei tesori della sua Parola;
- b. conosciamo i doni di Dio;
- c. comprendiamo con sapienza il mistero della sua volontà.

16 -

I nostri religiosi :

- a. si dedichino ogni giorno alla meditazione per lo spazio di un'ora, prolungando ciascuno, secondo le possibilità, questo tempo;
- b. attendano con impegno alla lettura spirituale.

17 - *Esercizi spirituali.*

I nostri religiosi, liberi da ogni attività, attendano con raccoglimento e impegno ogni anno agli esercizi spirituali.

18 - *Ritiro spirituale.*

I nostri religiosi attendano ogni mese ad un adeguato tempo di ritiro.

19 - *Frequenti invocazioni spirituali.*

Per obbedire al Signore, che ci comanda di pregare senza interruzione, e fedeli all'esempio del Fondatore, con frequenti invocazioni e suppliche spirituali offriamo il nostro cuore al dolcissimo Gesù, che lo riempie di gioia e conforto e lo ricolma di libertà e consolazione.

Forme di pietà della nostra tradizione.

Contenuto.

a. *Alla Madonna :*

- *significato e frutti della nostra devozione alla Madonna;*
- *modi per promuovere la devozione verso la Madre di Dio;*
- *Maria, Madre degli orfani;*
- *il rosario e le altre preghiere mariane.*

b. *Al santo Fondatore :*

- *significato e frutti della devozione al Fondatore;*
- *modi per alimentare la devozione al Fondatore.*

c. *Agli Angeli custodi.*

20 - *Significato e frutti della nostra devozione alla Madonna.*

- a. La Congregazione alimenta in tutti i suoi religiosi un amore filiale verso la Madre di Dio.
- b. Veneriamo la Vergine Maria come Madre delle grazie e sorgente di misericordia, nostra speranza e sostegno degli orfani, gioia degli afflitti e protezione degli oppressi.
- c. Imitandola e invocandola :
 - *aumenteranno la nostra fede e speranza nel Signore;*
 - *il nostro cuore sarà colmo di tenerezza e carità verso i più poveri e bisognosi.*

21 - *Modi per promuovere il culto verso la Madre di Dio.*

Per promuovere il culto verso la Madre di Dio sia nei religiosi che nei fedeli :

- a. ogni comunità celebri con particolare solennità le feste liturgiche della Vergine Maria;
- b. ne illustri l'ineffabile missione alla luce della Scrittura e della Tradizione;
- c. favorisca in tutti le forme di pietà secondo le lodevoli consuetudini di ogni luogo.

22 - *Maria Madre degli orfani.*

- a. Veneriamo la beata Vergine Maria sotto il titolo di Madre degli orfani come patrona della Congregazione.
- b. Da questa devozione attingeremo rinnovato entusiasmo per una generosa dedizione alla nostra vocazione.

23 -

La solennità della Beata Vergine Madre degli orfani sia celebrata il 27 settembre. Tale titolo sia anche ricordato, in modo particolare, il 27 di ogni mese.

24 - *Il rosario e le altre preghiere mariane.*

Ogni giorno i nostri esprimano la propria devozione alla Madre di Dio con appropriate forme di pietà, specialmente con il santo Rosario.

25 - *Significato e frutti della devozione al Fondatore.*

- a. Il Signore manifesta in noi la sua gloria per mezzo del nostro Padre san Girolamo;
- b. coltivando una filiale devozione verso di lui :
 - professiamo la potenza di Dio che compie cose grandi nei suoi servi;
 - partecipiamo a quello spirito di santità, che rese il nostro Fondatore padre degli orfani e rifugio dei poveri.

26 - *Modi per alimentare la devozione al santo Fondatore.*

- Perché il culto a san Girolamo sia sempre più genuino e fervente:
- a. ogni religioso cresca nell'amore verso di lui mediante una conoscenza rinnovata delle sue opere e della sua spiritualità;
 - b. ne imiti con zelo le virtù;
 - c. diffonda il più possibile le ricchezze della sua testimonianza cristiana.
 - d. La sua festa liturgica sia celebrata con solennità e venga ricordato in modo particolare il giorno otto di ogni mese.

27 - *La devozione agli Angeli custodi.*

Sia mantenuta viva la devozione, tradizionale nella Congregazione, agli Angeli custodi.

[*La proposta venga arricchita con motivazioni bibliche e liturgiche*].

28 - *Preghiera per la Congregazione.*

- Confidando nella intercessione di san Girolamo :
- a. preghiamo perché il Signore custodisca la nostra Congregazione nella sua pace;
 - b. mostri la sua via a quanti egli chiama alla nostra vita;
 - c. assista con la sua benedizione coloro che sono affidati alle nostre cure;
 - d. ricolmi della sua benignità i benefattori e cooperatori delle nostre opere.

29 - *Messa per la Congregazione.*

Nelle nostre case ogni mese sia celebrata, e ove possibile concelebrata, alla presenza di tutta la comunità una Messa per il buon andamento, il progresso spirituale e lo sviluppo della Congregazione.

Contenuto del Capitolo.

- a. *Valore della penitenza;*
- b. *il cammino penitenziale;*
- c. *spirito della nostra penitenza;*
- d. *penitenza comunitaria;*
- e. *osservanze penitenziali;*
- f. *l'esempio di san Girolamo.*

1 - *Valore della penitenza.*

- a. Consapevoli di vivere il dono della vocazione nella debolezza della natura umana,
- b. i nostri religiosi, docili allo Spirito Santo che li trasforma progressivamente nell'immagine del Figlio, si convertiranno ogni giorno al Signore,
- c. portando la croce dietro di lui.

2 - *Il cammino penitenziale.*

L'interna conversione dello spirito :

- a. è illuminata dalla Parola di Dio accompagnata dalla frequente orazione davanti al Crocifisso, che ci ottiene il dono di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna;
- b. è accompagnata con il volontario esercizio della mortificazione;
- c. trova il suo culmine nella celebrazione del sacramento della Penitenza.

3 - *Spirito della nostra penitenza.*

Il nostro genere di vita non richiede una grande austerità, né una eccessiva mortificazione, ma si propone di guidare i religiosi nella via del Signore mediante la vera umiltà, la perfetta obbedienza e l'evangelica rinuncia a se stessi.

4 - *Penitenza comunitaria.*

Tutte le nostre comunità sono chiamate a praticare la penitenza :

- a. con un tenore di vita povero, che non si lascia coinvolgere dallo spirito del mondo;
- b. con un atteggiamento concreto di carità verso chi soffre nella povertà e nella fame;
- c. col rendersi partecipi delle sofferenze di quanti sono oppressi dall'ingiustizia.

Osservanze penitenziali.

5 - *Fedeltà agli impegni della nostra vita.*

I nostri religiosi sono chiamati ad esercitare la virtù della penitenza nella fedeltà perseverante agli impegni della loro vocazione, nell'operosa dedizione al dovere quotidiano, nello spirito di sacrificio che li spinge a farsi servi di tutti per tutti guadagnare a Cristo.

6 - *Prove fisiche e morali.*

- a. I nostri religiosi accettino con fede le prove fisiche, come le malattie, la vecchiaia e i disagi, le sofferenze spirituali e quelle morali, come le difficoltà, le contrarietà e persecuzioni a causa del Vangelo e della sua giustizia;
- b. in tali circostanze sappiano unire i propri dolori alla passione di Cristo e li offrano al Padre in spirito di espiazione,
- c. invocando su se stessi e sulla Congregazione, sulla Chiesa e l'umanità la misericordia divina.

7 - *Accettazione della morte.*

- a. Al Signore Gesù che li ha scelti e li ama di amore fedele, i religiosi si uniscano in modo speciale nell'offerta degli ultimi momenti della vita,
- b. accettando con fede la morte del corpo nella certezza che saranno sempre con il Signore.

8 - *Osservanze penitenziali della Chiesa.*

I nostri religiosi osserveranno fedelmente le forme penitenziali stabilite dalla Chiesa.

- a. In sintonia con la liturgia si impegneranno a vivere intensamente il carattere penitenziale della quaresima mediante la preghiera, il digiuno e le opere di carità. Continueranno a trascorrere il venerdì come giorno particolare di penitenza.

- b. E' compito di ogni comunità determinare per i venerdì e la quaresima forme concrete di mortificazione, in modo che l'osservanza penitenziale diventi testimonianza nell'ambiente in cui si vive.

9 - *Atti di mortificazione della nostra tradizione.*

In spirito di penitenza i nostri religiosi :

- a. amino la sobrietà nel cibo e la povertà nel vestito accettando di buon grado quanto la comunità provvede;
- b. frenino la lingua e siano amanti del silenzio, che favorisce l'unione con Dio e il rispetto dei fratelli;
- c. si comportino con modestia accompagnata da benignità e umiltà;
- d. attendano allo studio e anche al lavoro manuale;
- e. digiunino nei giorni che precedono :
 - le solennità del Fondatore e di Maria Madre degli orfani,
 - l'inizio del capitolo generale.

10 - *L'esempio di San Girolamo.*

- a. Esortiamo i nostri religiosi a imitare l'esempio di San Girolamo,
- b. che mediante la mortificazione volontaria perseverò nella sua conversione al Signore e ottenne da Dio la grazia di operare secondo la sua volontà,
- c. non vivendo più per se stesso, ma per Cristo e i suoi poveri.
- d. In questo modo, crescendo nella virtù della penitenza, persevereranno nella loro vocazione e saranno resi partecipi della Pasqua gloriosa del Signore.

Contenuto del Capitolo.

- a. *L'apostolato nella nostra Congregazione: significato ed efficacia.*
- b. *l'attività apostolica come espressione del carisma della Congregazione;*
- c. *caratteristiche della nostra attività apostolica;*
- d. *inserimento nella Chiesa locale;*
- e. *campi del nostro apostolato.*

1 - *Significato dell'apostolato nella nostra Congregazione.*

La nostra Congregazione è ordinata direttamente allo svolgimento della missione apostolica; perciò:

- a. la vita e le strutture della Congregazione sono permeate dalle esigenze spirituali e operative proprie dell'attività apostolica;
- b. i nostri religiosi consacrino tutte le loro energie alla salvezza dei fratelli.

2 - *Efficacia dell'apostolato.*

- a. Poiché il nostro apostolato scaturisce dalla consacrazione, esso sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà la nostra docilità allo Spirito Santo e più intima la nostra unione con il Signore Gesù.
- b. Perciò i nostri religiosi si lasceranno guidare esclusivamente dalla carità di Cristo e dallo zelo per i fratelli,
- c. dimostrando totale distacco dalle cose terrene e dagli interessi personali,
- d. nella dipendenza dai Superiori e nella fedeltà alle Costituzioni e Regole.

¹ Di questa proposta è stata approvata in Capitolo soltanto la parte Costituzionale. La parte di Regole è stata soltanto discussa senza essere sottoposta a votazione.

3 - *L'attività apostolica come espressione del carisma della Congregazione.*

La Congregazione:

- a. considera il servizio di Cristo nei poveri come elemento caratterizzante il proprio progetto di vita,
- b. trova la sua fonte e la sua costante ispirazione nel Fondatore e nella tradizione
- c. ed è stata autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa.

Caratteristiche della nostra attività apostolica.

Contenuto.

Gli elementi che caratterizzano il modo con cui la Congregazione esercita la sua missione apostolica si possono raccogliere intorno a tre nuclei:

- a. *l'unità della Congregazione e della sua missione apostolica;*
- b. *dimensione comunitaria del nostro apostolato;*
- c. *atteggiamenti e orientamenti concreti costantemente presenti nella tradizione della Congregazione.*

4 - *L'unità della Congregazione nella sua missione apostolica.*

Per essere libera di svolgere la sua missione su un piano universale, la nostra Congregazione, secondo la tradizione:

- a. presenta una particolare unità, che si esprime anche nella sua organizzazione;
- b. e richiede a tutti i suoi religiosi mobilità apostolica e disponibilità personale.

Dimensione comunitaria del nostro apostolato.

Contenuto.

La dimensione comunitaria del nostro apostolato venga trattata nei seguenti punti:

- a. *fatto e sue conseguenze per i singoli religiosi e per i Superiori;*
- b. *programmazione e verifica comunitaria;*
- c. *casi di impegni apostolici non comunitari.*

5 - *Dimensione comunitaria del nostro apostolato e conseguenze.*

- a. In ogni nostra Casa l'attività apostolica è comunitaria;
- b. tutti i religiosi sono chiamati a rendere vivo e operante il carisma della Congregazione con la ricchezza dei doni di natura e di grazia, con cui sono stati arricchiti dal Signore.
- c. E' dovere dei Superiori :
 - discernere in spirito di umiltà e carità i doni personali dei loro fratelli;
 - e promuoverli per il bene delle singole comunità e della intera Congregazione.

6 - *Programmazione e verifica.*

- a. Nelle singole comunità la responsabilità di tutti i religiosi per un progetto comune di apostolato comporta la programmazione e la verifica delle singole attività tra superiori e religiosi sia a livello individuale che comunitario.
- b. La programmazione comunitaria :
 - deve attuarsi sempre nel rispetto delle direttive della Congregazione;
 - e presuppone un dialogo sincero e aperto sia per conoscere la volontà di Dio che per ottenere dal Signore abbondanti frutti nella sua vigna.
- c. La verifica :
 - aiuta i religiosi ad attendere con assiduità e impegno al compito loro affidato
 - ed esige che ognuno tenga informata la comunità del proprio lavoro, sempre pronto ad accogliere ed offrire suggerimenti e collaborazione.

*Impegni apostolici non comunitari.*¹

- a. I nostri religiosi per impegnarsi in attività apostoliche a livello individuale o che non fanno parte del programma della comunità, devono prima ottenere il permesso dal proprio superiore, il quale provvederà ad informare la comunità.
- b. Qualora tali impegni apostolici assumano carattere stabile e continuo, si rende necessario il permesso dei Superiori Maggiori.

¹ Questo numero è stato dal Capitolo trasferito nelle Regole. Deve perciò essere studiata la sua più opportuna collocazione.

7 - *Atteggiamenti e orientamenti concreti.*

- a. La Congregazione nell'esercizio della sua missione apostolica custodisce e promuove nei religiosi quegli atteggiamenti e orientamenti concreti, che san Girolamo e i suoi primi compagni hanno lasciato quale preziosa eredità.
- b. In particolare anima tutti i suoi figli :
 - a testimoniare la loro fede e speranza nel Signore;
 - a servire i fratelli in umiltà e fervore, accogliendoli con semplicità e benignità;
 - a privilegiare quegli ambienti e quei paesi in cui la condizione di emarginazione e povertà è più grave;
 - a impegnarsi nella catechesi, specialmente ai piccoli e agli umili;
 - a promuovere la collaborazione dei laici alle nostre opere.

8 - *Inserimento nella Chiesa locale.*

Ogni nostra comunità religiosa :

- a. nella costante fedeltà al carisma della Congregazione deve essere disponibile ad adeguarsi alle necessità della Chiesa locale in spirito di umile e fattiva collaborazione;
- b. si impegna a sensibilizzare la società locale secondo il carisma della Congregazione.

9 - *Campi del nostro apostolato.*

- a. La nostra Congregazione, secondo la sua tradizione, considera come suo impegno caratteristico e prezioso la cura e l'educazione degli orfani e della gioventù bisognosa;
- b. si dedica alla formazione religiosa e morale della gioventù attraverso la istruzione culturale, professionale e tecnica della scuola;
- c. essa ancora abbraccia il ministero pastorale e accoglie, dove particolari circostanze lo richiedono, il ministero della parrocchia.
- d. Ispirandosi all'esempio del Fondatore la Congregazione rimane aperta ad eventuali altre forme di servizio alla Chiesa, richieste da reali necessità.

VI — AMMISSIONE ALLA CONGREGAZIONE
E FORMAZIONE DEI RELIGIOSI

Contenuto del capitolo.

- a. *Formazione dei religiosi;*
- b. *cura delle vocazioni;*
- c. *probandato;*
- d. *noviziato;*
- e. *professione religiosa;*
- f. *postnoviziato;*
- g. *studi;*
- h. *ammissione ai ministeri e ordini sacri;*
- i. *aggregati;*
- l. *formazione permanente.*

Formazione dei religiosi.

Contenuto.

Quanto alla trattazione generale sulla formazione dei nostri religiosi si considerino i seguenti aspetti :

- a. *scopo della formazione religiosa somasca;*
- b. *responsabilità della formazione;*
- c. *curriculum formativo.*

1 - *Scopo della formazione somasca.*

- a. La Congregazione con l'azione formativa intende aiutare i candidati alla vita religiosa :
 - a riconoscere la loro vocazione come dono di Dio;
 - a maturare una libera e piena risposta con una offerta totale a Cristo nello spirito di san Girolamo.
- b. A tale scopo essi vengono gradualmente introdotti alla vita della Congregazione :
 - nella pratica dei consigli evangelici;
 - nella vita comune;
 - nella esperienza della nostra missione apostolica.

2 - *Responsabilità della formazione.*

La Congregazione provvede alla formazione alla vita religiosa attraverso :

- a. le indicazioni delle Costituzioni e Regole e dei Capitoli;
- b. l'opera dei Superiori Maggiori;
- c. l'azione dei religiosi direttamente preposti alla formazione.

3 - *L'opera dei Superiori Maggiori.*

Il Preposito Generale, come primo responsabile dell'opera formativa, e gli altri Superiori Maggiori :

- a. curino soprattutto la scelta e la preparazione dei religiosi addetti alla formazione;
- b. verificano il lavoro formativo nelle diverse fasi e strutture;
- c. si interessino a coloro che sono nel curriculum formativo.

4 - *Religiosi direttamente preposti alla formazione.*

I religiosi direttamente preposti alla formazione :

- a. procurino di convenientemente adeguare ed aggiornare la loro formazione;
- b. dimostrino convinzione ed entusiasmo per la loro vocazione;
- c. agiscano con prudenza ed equilibrio e in unità di spirito e di azione con i superiori;
- d. siano fedeli al magistero della Chiesa, inculcando tale fedeltà nell'animo dei giovani.

5 - *Curriculum formativo.*

Probandato, noviziato e post-noviziato costituiscono i diversi periodi della formazione dei nostri religiosi.

Cura delle vocazioni.

Contenuto.

Si sviluppi questo argomento trattando i seguenti aspetti:

- a. *Costituzioni :*
 - *Pastorale e cura delle vocazioni;*

b. *Regole* :

- *strutture e forme della pastorale vocazionale;*
- *seminario: esistenza, scopo, fonti della formazione.*

6 - *Pastorale delle vocazioni.*

- a. I nostri religiosi sentano l'impegno di favorire la crescita e lo sviluppo delle vocazioni, perché il carisma di san Girolamo possa essere sempre più sviluppato a beneficio della Chiesa e dei poveri.
- b. La pastorale delle vocazioni impegna la Congregazione e i singoli religiosi :
 - con la preghiera al Padrone della messe perché mandi operai;
 - con la testimonianza della vita vissuta nella gioia e nella carità fraterna;
 - con la proposta della nostra vocazione;
 - con la cura di quanti si accostano ad essa.

7 - *Strutture per la pastorale vocazionale.*

Allo scopo di suscitare nei religiosi il senso della responsabilità circa il problema delle vocazioni e di dare una organizzazione concreta alla cura delle medesime, i Superiori Maggiori scelgano religiosi idonei a svolgere con cura e discrezione questa attività. Essa sia coordinata da un promotore generale.

8 - *Forme della pastorale vocazionale.*

- a. I nostri religiosi collaborino alle iniziative promosse per lo scopo vocazionale, sia a livello di Congregazione che di Chiesa locale.
- b. In modo particolare cooperino alla formazione cristiana dei giovani per aiutarli a scoprire e seguire generosamente la loro vocazione.

9 - *Esistenza del seminario.*

Gli adolescenti che dimostrino una certa propensione alla nostra vita e che manifestino buone attitudini, possono essere accolti in istituti idonei o seminari minori, sino a quando abbiano raggiunto una sufficiente preparazione per essere ammessi al probandato.

10 - *Scopo del seminario.*

- a. Scopo del seminario è di orientare gli adolescenti a un generoso servizio a Cristo e ai fratelli, nella progressiva scoperta della loro vocazione.

b. I Superiori :

- creino un ambiente adatto alle esigenze dell'età;
- e tengano presente la necessità di una graduale esperienza delle realtà umane, che favorisca lo sviluppo integrale della personalità, soprattutto sul piano affettivo.

11 - *Fonti della formazione nel seminario.*

- a. Con l'aiuto di una appropriata direzione spirituale si favorisca lo sviluppo della formazione che prepari a seguire Cristo con animo generoso e cuore puro.
- b. Siano perciò avviati :
 - alla lettura e meditazione della Parola di Dio,
 - alla Eucaristia e Penitenza,
 - alla preghiera personale,
 - a una filiale devozione alla Madre di Dio e Madre nostra.

Probandato.

Contenuto.

La trattazione del Probandato sviluppi i seguenti aspetti:

a. *Costituzioni :*

- *scopo e ambiente del Probandato.*

b. *Regole :*

- *durata e fisionomia del Probandato;*
- *funzionamento del Probandato;*
- *studi prima del Noviziato.*

12 - *Scopo e ambiente del probandato.*

- a. Il Probandato accoglie quei candidati che hanno espresso il desiderio di sperimentare la nostra vita.
- b. Ha lo scopo di rendere possibile :
 - la verifica delle attitudini in ordine alla nostra vita religiosa,
 - e il passaggio dalla vita del mondo alla disponibilità totale verso Dio.
- c. Esso si svolge :
 - in comunità appositamente designate
 - e secondo le direttive dei Superiori Maggiori.
- d. Si conclude con l'ingresso nel noviziato.

13 - *Durata e fisionomia del probandato.*

- a. La durata del Probandato, di norma, è di dodici mesi.
- b. Durante questo periodo :
 - con discrezione si favorisca l'accostamento adeguato del probando al fine, allo spirito e alla missione della Congregazione, così da rendere possibile il manifestarsi e il maturare della vocazione;
 - il probando venga opportunamente disposto al noviziato.

14 - *Funzionamento del probandato.*

L'attività formativa del Probandato :

- a. sia affidata a un religioso, sotto la guida del superiore, in stretta unità di spirito e di azione con tutti i religiosi della casa;
- b. si svolga secondo norme particolari
 - che tengano conto delle diverse caratteristiche dei luoghi,
 - e dei candidati, in modo particolare se vocazioni adulte.

15 - *Studi prima del noviziato.*

La preparazione culturale per il periodo che precede il noviziato :

- a. sia svolta in conformità ai programmi scolastici dei diversi paesi,
- b. e, per quanto possibile, con il conseguimento di titoli adeguati.

Noviziato.

Contenuto.

Riguardo al noviziato si sviluppino i seguenti argomenti:

- a. *scopo del noviziato;*
- b. *costituzione del noviziato;*
- c. *responsabili della formazione;*
- d. *elementi propri della formazione dei novizi;*
- e. *comunità religiosa della casa del noviziato;*
- f. *ammissione al noviziato;*
- g. *durata del noviziato;*
- h. *dimissione dal noviziato;*
- i. *conclusione del noviziato;*
- l. *privilegi dei novizi.*

16 - *Scopo del noviziato.*

Il noviziato, con cui ha inizio la vita nella Congregazione:

- a. ha lo scopo di aiutare il novizio
 - a conoscere più profondamente la chiamata di Dio alla nostra Congregazione,
 - a sperimentare la vita
 - e ad essere iniziato alla sua spiritualità.
- b. Esso permette alla Congregazione di provare l'intenzione e la idoneità del novizio.

17 - *Costituzione del noviziato.*

- a. Spetta al Preposito Generale la costituzione, l'erezione, la soppressione del noviziato e il trasferimento in altra sede.
- b. Il Preposito Generale può autorizzare, in via eccezionale, il candidato a compiere validamente il noviziato in una casa diversa da quella stabilita, però sotto la direzione di un religioso esperto, che abbia funzione del maestro dei novizi.

18 - *Responsabili della formazione.*

- a. La formazione è affidata alla responsabilità diretta del P. Maestro,
- b. il quale sarà nominato dal Preposito Generale su proposta del Superiore Maggiore competente, tenuto conto dei requisiti richiesti dal diritto comune.
- c. Suo compito è
 - di favorire nei novizi una formazione religiosa corrispondente alla finalità della Congregazione,
 - di istruirli nelle Costituzioni e Regole,
 - di aiutarli a superare gli ostacoli che impediscono il graduale progresso nella virtù, stimolando in essi un intenso amore al genere di vita che hanno scelto.

19 - *Vicemaestro e persone esperte.*

- a. Il P. Maestro può essere coadiuvato da un Vicemaestro,
- b. e può avvalersi della collaborazione di persone particolarmente esperte, di intesa con i Superiori Maggiori.

20 - *Superiore locale e Maestro dei novizi.*

Tra il superiore locale, il Maestro dei novizi e i novizi deve regnare l'unità delle intenzioni e dei cuori che è necessaria per la formazione.

- a. Nell'opera di formazione dei novizi il P. Maestro risponde unicamente ai Superiori Maggiori, alle cui direttive uniformerà il suo intervento.
- b. Per gli atti comuni dipenderà dal Superiore locale, col quale concorderà anche quelle attività che comportano la partecipazione dei novizi.

21 - *Interessamento dei Superiori.*

I Superiori Maggiori seguano il lavoro formativo dei singoli novizi con contatti diretti e tramite le relazioni inviate periodicamente dal P. Maestro.

22 - *Elementi propri della formazione dei novizi.*

Il novizio :

- a. sia guidato all'esercizio delle virtù umane e cristiane;
- b. introdotto sulla via della perfezione mediante la vera umiltà, l'ardore della carità e il rinnegamento di sé;
- c. formato allo studio e alla pratica della vita spirituale;
- d. introdotto all'assidua lettura e meditazione della Sacra Scrittura;
- e. educato nella dottrina e nella pratica dei consigli evangelici;
- f. istruito sulla spiritualità, la storia e le caratteristiche della Congregazione;
- g. esercitato nel suo modo di vivere.

23 - *Studio e apostolato durante il noviziato.*

- a. Durante il noviziato sono sospesi i corsi normali degli studi;
- b. si possono coltivare forme di apostolato nella misura e nei modi che il P. Maestro, col consenso del Superiore Maggiore competente, giudichi opportuno.

24 - *Comunità religiosa della Casa del noviziato.*

- a. Tutti i religiosi collaborino all'opera formativa dei novizi con l'esempio della vita e con la preghiera.
- b. In modo particolare si sentano impegnati a tale scopo i religiosi della Comunità, nella quale è inserito il noviziato.

25 - *Inserimento e separazione dei novizi.*

- a. Il carattere peculiare del noviziato esige per i novizi una certa separazione dagli altri membri della casa;
- b. i rapporti con i medesimi, con i religiosi di altre comunità e con gli estranei siano regolati dal P. Maestro.

26 - *Ammissione al noviziato.*

Ammettere al noviziato il probando ritenuto idoneo spetta al Superiore Maggiore competente.

27 - *Formalità per l'ammissione al Noviziato.*

Il candidato che aspira ad essere ammesso al noviziato, ne faccia domanda al Superiore Maggiore competente.

A questi il superiore locale, dopo essersi assicurato che esistono tutte le condizioni richieste dal diritto comune per la valida e lecita ammissione e dopo aver sentito il parere della comunità del probando, invierà una relazione dettagliata contenente dati e informazioni utili.

28 - *Responsabilità dei Superiori.*

I Superiori nell'ammettere al noviziato :

- a. esaminino se il candidato, oltre ad avere l'età richiesta, sia idoneo per quanto concerne la costituzione fisica, la maturità, la capacità di sostenere la nostra vita e di cooperare alla missione della Congregazione.
- b. Si accertino inoltre sulle motivazioni che spingono il probando ad abbracciare la nostra vita.

29 - *Conservazione degli atti.*

- a. Gli atti che riguardano l'ammissione al noviziato siano conservati nell'archivio della Provincia.
- b. Copia di essi venga inviata al Preposito Generale e alla Casa di noviziato.

30 - *Inizio del noviziato.*

Il noviziato ha inizio :

- a. con l'accoglienza del novizio nella comunità religiosa,
- b. il suo affidamento da parte del superiore al P. Maestro
- c. e con la consegna del Crocifisso.

31 - *Durata del noviziato.*

- a. La durata del noviziato è di dodici mesi.

- b. Le assenze dal noviziato, che superino complessivamente i tre mesi, rendono il noviziato invalido.
- c. Per le assenze inferiori ai tre mesi spetta al Preposito Generale, sentito il parere del Maestro dei novizi, di deliberare nei singoli casi sulla convenienza o meno di completare tale assenza, avuto riguardo alla causa della medesima.

32 - *Dimissione dal noviziato.*

- a. Il novizio, dopo essersi prudentemente consigliato, può liberamente lasciare il noviziato.
- b. Il novizio che sia riconosciuto non idoneo alla vita religiosa e non dia chiari segni di buona indole e di perseveranza venga dimesso dal Superiore Maggiore competente dopo essere stato interrogato e ascoltato.

33 - *Conclusione del noviziato.*

- a. Terminato il periodo del noviziato, il novizio sia accolto tra i membri della Congregazione.
- b. Qualora perdurasse qualche dubbio sulla idoneità, il Superiore Maggiore competente può autorizzare a prorogare il noviziato non oltre sei mesi.

34 - *Privilegi del novizio.*

- a. Il novizio gode di tutti i privilegi e grazie spirituali concesse alla Congregazione.
- b. In " articulo mortis " può emettere la professione dei voti, la quale però non riveste valore giuridico.

Professione religiosa.

Contenuto.

La trattazione sulla professione religiosa tocchi i seguenti argomenti :

- a. *professione semplice;*
- b. *durata della professione semplice e rinnovazione;*
- c. *professione solenne;*
- d. *requisiti per la ammissione alla professione;*
- e. *formula della professione.*

35 - *Professione semplice.*

- a. Il noviziato si conclude con l'assunzione da parte del novizio di un vincolo temporaneo, che è la professione semplice dei voti di castità, povertà e ubbidienza.
- b. La professione dei voti :
 - rende membro effettivo della Congregazione
 - e obbliga all'osservanza delle Costituzioni e Regole e di tutte le altre norme.
- c. Ammettere il novizio alla professione semplice spetta al Preposito Generale.

36 - *Formalità per l'ammissione alla professione semplice.*

Al Preposito Generale sarà trasmessa la domanda del novizio, accompagnata dal voto consultivo del Capitolo locale e dal voto deliberativo del Superiore Maggiore competente e del suo Consiglio.

37 - *Atti che accompagnano la professione.*

- a. Per quanto riguarda la cessione dell'amministrazione dei beni e del loro usufrutto prima della professione semplice si stia alle disposizioni del diritto comune e nostro particolare.
- b. Inoltre il novizio deve sottoscrivere la dichiarazione prevista dal nostro rituale.

38 - *Durata della professione semplice.*

- a. La durata della professione semplice non sia inferiore a tre e superiore a nove anni.
- b. Essa viene emessa per tre anni
- c. e può essere rinnovata per un secondo e terzo triennio.

39 - *Formalità per la rinnovazione.*

Per la rinnovazione della professione semplice il religioso rivolgerà domanda per iscritto al Superiore Maggiore competente, al quale spetta l'ammissione.

40 - *Professione solenne.*

Con la professione solenne il religioso :

- a. si consacra per sempre al servizio di Dio e della Chiesa;
- b. realizza il definitivo inserimento nella Congregazione;
- c. acquista i diritti e i doveri secondo il diritto comune e il nostro diritto particolare.

41 - *Formalità per l'ammissione.*

Per l'ammissione alla professione solenne si seguano le norme prescritte per l'ammissione alla professione semplice.

42 - *Preparazione alla professione solenne.*

Prima di emettere la professione solenne il religioso attenderà per un congruo periodo di tempo ad una più intensa preparazione spirituale da compiersi secondo le modalità stabilite dai Superiori Maggiori.

43 - *Rinuncia alla proprietà dei beni.*

Per quanto riguarda la rinuncia alla proprietà dei beni prima della professione solenne si stia alle disposizioni del diritto comune e nostro particolare.

44 -

La notizia dell'avvenuta professione solenne sia comunicata al parroco del battesimo dal superiore della casa.

44 bis -

Il 29 aprile di ogni anno venga rinnovato, secondo la nostra tradizione, il rito della professione.

45 - *Requisiti per l'ammissione alla professione.*

Per la valida e lecita ammissione alla professione semplice e solenne si osservi quanto richiesto dal diritto comune e nostro particolare.

46 - *Formula della professione*

[*Si inserisca la formula della professione*].

47 - *Norme e rito della professione.*

Il rito della professione è contenuto nel nostro rituale. Riceve la professione il Preposito Generale direttamente o per mezzo di un delegato.

48 - *Conservazione dei documenti.*

- a. L'atto della professione sia trascritto sul libro delle Professioni o sul libro degli Atti della casa.
- b. Copia firmata dell'atto di professione, della dichiarazione e della rinuncia all'amministrazione e alla proprietà dei beni sia inviata agli archivi generale e provinciale.

Postnoviziato.

Contenuto.

Riguardo al postnoviziato siano trattati i seguenti aspetti:

a. *Costituzioni :*

- *esistenza e scopo del postnoviziato;*
- *elementi della formazione del postnoviziato.*

b. *Regole :*

- *modalità di attuazione del postnoviziato;*
- *attività formative del postnoviziato;*
- *conclusione del postnoviziato.*

49 - *Esistenza e scopo del postnoviziato.*

a. *Il postnoviziato*

- *inizia immediatamente dopo il noviziato*
- *e ha la durata di almeno un triennio.*

b. *Esso ha lo scopo di aiutare i religiosi a sviluppare e consolidare la loro formazione religiosa, qualificandoli con l'esperienza diretta della vita e dell'apostolato in relazione al fine della Congregazione.*

50 - *Elementi della formazione del postnoviziato.*

Nel postnoviziato :

- a. *tutto si svolga in modo che esso diventi scuola di carità fraterna e di vita comunitaria;*
- b. *i religiosi siano abituati alla diligente osservanza delle Costituzioni e Regole;*
- c. *durante questo periodo si riprendono gli studi, integrati da attività di apostolato.*

51 - *Modalità di attuazione del postnoviziato.*

- a. *Il primo periodo del postnoviziato abbia una durata non inferiore ai due anni;*
- b. *si svolga in una casa apposita;*
- c. *sotto la guida di un religioso responsabile della formazione coadiuvato dagli altri religiosi della casa in spirito di comune responsabilità.*

- d. Stabilire la casa per il postnoviziato e nominare tale religioso spetta al Preposito Generale su proposta del Superiore Maggiore competente.

52 - *Attività formative del postnoviziato.*

- a. Nel primo periodo del postnoviziato iniziano gli studi di filosofia e teologia o altre discipline, secondo le inclinazioni di ciascuno e le disposizioni dei superiori;
- b. tali studi siano integrati in modo organico dalla conoscenza della spiritualità somasca e la storia della Congregazione, come pure della catechesi;
- c. le esperienze di apostolato in cui vengono iniziati i religiosi siano tali da non ostacolare la formazione e gli studi.

53 - *Conclusione del postnoviziato.*

- a. Al termine del postnoviziato il religioso riconosciuto idoneo può emettere la professione solenne.
- b. Per i religiosi che non avranno emesso la professione solenne, sarà cura dei superiori competenti garantire il proseguimento della formazione fino alla professione solenne.

Studi.

Contenuto.

L'argomento degli studi venga sviluppato nei seguenti aspetti :

a. Costituzioni :

— necessità dello studio per la formazione.

b. Regole :

- varietà degli studi;*
— responsabilità dei superiori;
— dovere dei religiosi;
— impegno di aggiornamento.

54 - *Necessità nello studio per la formazione.*

La formazione integrale dei nostri religiosi richiede che siano applicati in un profondo studio delle discipline sia sacre che profane, mezzo insostituibile per una migliore efficacia apostolica.

55 - *Varietà degli studi.*

I nostri religiosi, secondo le loro attitudini e con il consenso dei superiori, siano impegnati nei diversi generi di studio in vista di particolari mansioni di apostolato, a cui potranno essere destinati.

56 - *Responsabilità dei Superiori.*

E' dovere del Superiore provvedere con ogni sollecitudine a tutto ciò che riguarda lo studio dei religiosi in modo che vi attendano con interesse e profitto.

57 - *Dovere dei religiosi.*

I religiosi si impegnino seriamente nello studio, consacrando i loro capacità e il tempo a loro disposizione.

58 - *Impegno di aggiornamento*

Non solo nel periodo degli studi, ma in tutta la vita i nostri religiosi si preoccupino di perfezionare sempre più adeguatamente la propria cultura in modo da essere in condizione di potersi inserire con frutto nella vita della Chiesa e degli uomini del loro tempo.

Ministeri e Ordini sacri.

Contenuto.

La trattazione riguardante i ministeri e gli ordini sacri sviluppi i seguenti temi :

a. Costituzioni :

- formazione dei candidati ai ministeri e ordini sacri;*
— studi per il sacerdozio;
— ammissione ai ministeri e ordini sacri.

b. Regole :

- prudenza che si richiede da parte dei superiori;*
— formalità per l'ammissione;
— atti connessi con il Diaconato;
— documentazione.

59 - *Formazione dei candidati ai ministeri e ordini sacri.*

- a. I religiosi chiamati ai ministeri e ordini sacri abbiano un' adeguata preparazione spirituale e intellettuale in ordine all' esercizio del ministero stesso.

b. E' compito dei Superiori Maggiori :

- provvedere responsabilmente a tale preparazione;
- fissare la casa di studentato;
- impegnarvi religiosi validi per dottrina, esperienza pastorale e formazione spirituale.

60 - *Studi per il sacerdozio.*

Lo studio della filosofia e della teologia, indispensabile per essere ammessi agli ordini sacri, sia articolato a norma delle disposizioni emanate dall'autorità ecclesiastica, si dia inoltre la dovuta importanza alla formazione pastorale.

Detta formazione pastorale sia particolarmente curata nel periodo del diaconato e dopo l'ordinazione sacerdotale.

61 - *Ammissione ai ministeri e ordini sacri.*

- a. Ammettere ai ministeri e ordini sacri spetta al Superiore Maggiore competente.
- b. Per l'ammissione si osservino le prescrizioni del diritto comune circa l'età dei candidati, gli interstizi, gli esami e gli esercizi spirituali.

62 - *Prudenza da parte dei Superiori.*

I superiori, ai quali spetta presentare al Vescovo i religiosi ordinandi,

- a. sappiano che su di essi ricade la piena responsabilità circa la sufficiente preparazione dei candidati,
- b. usino perciò la necessaria prudenza e diligenza.

63 - *Formalità per l'ammissione.*

Il religioso che vuole accedere ai ministeri e agli ordini sacri, presenti la domanda scritta al Superiore Maggiore competente, al quale sarà pure inviata dal superiore della casa una relazione con il voto consultivo del capitolo locale.

64 - *Atti connessi con il Diaconato.*

- a. Prima del Diaconato il religioso deve pronunciare e sottoscrivere il giuramento prescritto dalla Sede Apostolica.
- b. Dopo l'ordinazione il superiore della casa ne comunica la notizia al parroco di battesimo.

65 - *Conservazione della documentazione richiesta.*

Copia della domanda, della relazione del capitolo locale, dell'atto di ammissione, del giuramento e del documento comprovante l'avvenuta ordinazione, siano conservati negli archivi generale e provinciale.

Aggregati.

Contenuto.

A riguardo degli aggregati si trattino i seguenti aspetti :

- a. *chi sono gli aggregati e a chi spetta l'aggregazione;*
- b. *diritti e doveri dell'aggregato;*
- c. *atto di aggregazione;*
- d. *aggregazione di chi ha fatto il noviziato;*
- e. *cessazione dell'aggregazione.*

66 - *Chi sono gli aggregati e a chi spetta l'aggregazione.*

- a. Considerata la varietà delle nostre case, potranno essere aggregati alla Congregazione sacerdoti e laici di vita cristiana fervorosa, idonei a vivere in comunità e ad assumervi qualche incombenza.
- b. Per l'aggregazione è competente il Preposito Generale su proposta del Superiore Maggiore competente.

67 - *Diritti e doveri dell'aggregato.*

- a. Chi desidera essere aggregato alla Congregazione, dopo un congruo esperimento, è tenuto a vincolarsi mediante una promessa formale di vivere secondo le nostre Costituzioni e Regole;
- b. è auspicabile che in progresso di tempo l'aggregato emetta i voti privati di castità, povertà, obbedienza nelle mani del superiore locale, il cui obbligo dura fino a quando l'aggregato rimane con noi.
- c. L'aggregato è membro della comunità religiosa e gode di tutti i benefici della Congregazione, eccetto quelli che sono connessi con la professione dei voti.

68 - *Atto che accompagna l'aggregazione.*

All'atto della aggregazione venga sottoscritta una dichiarazione, nella quale siano riportate le condizioni e le altre particolarità richieste dai singoli casi.

69 - *Aggregazione di chi ha fatto il noviziato.*

- a. Qualora al termine del noviziato un novizio, pur essendo ritenuto idoneo alla nostra vita, non si senta di emettere la professione dei voti, può chiedere di essere accolto nella Congregazione come aggregato.
- b. In tal caso, se in progresso di tempo desiderasse emettere la professione, può esservi ammesso senza ripetere il noviziato.

70 - *Cessazione dell'aggregazione.*

Un aggregato può lasciare liberamente la Congregazione, come pure, per giusti motivi, può essere dimesso. Con ciò stesso viene a cessare ogni vincolo contratto.

Formazione permanente.

Contenuto.

- a. *Importanza della formazione permanente;*
- b. *responsabili della formazione permanente;*
- c. *modi ordinari della formazione permanente;*
- d. *periodi e strutture specifiche della formazione permanente.*

71 - *Importanza della formazione permanente.*

La Congregazione non si limita a preparare i religiosi alla professione solenne e al sacerdozio, ma offre loro la possibilità di un continuo rinnovamento che favorisca :

- a. — una riscoperta sempre nuova della ricchezza della propria vocazione;
— la revisione, seria e approfondita, della vita consacrata e della missione apostolica;
— l'impegno di rinnovare la propria offerta a Dio e ai poveri;

- b. come pure l'aggiornamento del religioso in ordine al suo apostolato e servizio nella Congregazione.

72 - *Responsabili della formazione permanente.*

- a. Ogni religioso sia consapevole di essere il primo responsabile della sua formazione per tutta la vita.
- b. I superiori prendano le iniziative più opportune per un efficace rinnovamento dei religiosi e vi favoriscano la partecipazione.

73 - *Modi ordinari della formazione permanente.*

- a. La comunità locale è il luogo dove si realizza ordinariamente la formazione permanente, su quei settori che interessano direttamente l'opera e i religiosi stessi.
- b. I Superiori Maggiori dispongano :
 - corsi residenziali animati e diretti da persone qualificate;
 - esercizi spirituali riservati ai nostri religiosi con temi del rinnovamento confrontati con il carisma della Congregazione.

74 - *Tempi della formazione permanente.*

Momenti necessitanti una globale revisione di vita :

- a. dopo la prima fase di esperienza apostolica;
- b. dopo una fase prolungata di attività.

I contenuti e le modalità per questi tempi sono stabiliti dai Superiori Maggiori.

VII — SOSPENSIONE E CESSAZIONE
DEGLI OBBLIGHI DELLA VITA RELIGIOSA

Contenuto del Capitolo.

- a. *Temporanea permanenza fuori della comunità;*
- b. *abbandono della Congregazione;*
- c. *riammissione nella Congregazione;*
- d. *correzione e pene;*
- e. *esortazione.*

1 - *Temporanea permanenza fuori della Congregazione.*

- a. I religiosi che per gravi motivi abbiano ottenuto la facoltà di rimanere fuori della Congregazione siano seguiti nei modi che prudenza e carità suggeriscono.
- b. La durata del tempo di permanenza fuori della Congregazione e la posizione giuridica sono stabilite dal diritto comune.

2 - *Abbandono della Congregazione.*

Nei riguardi dei confratelli che abbandonano la Congregazione, sia per propria iniziativa, sia per dimissione, si tengano presenti i doveri di carità fraterna e si osservino le norme del diritto comune.

3 - *Riammissione nella Congregazione.*

- a. Per la riammissione nella Congregazione di coloro che, avendola abbandonata, chiedono di ritornare a farne parte, si seguano le norme del diritto comune.
- b. Stabilire le modalità di riammissione spetta al Preposito Generale con il suo Consiglio.

4 - *Correzione e pene.*

- a. In caso di grave mancanza pubblica ed accertata, il Superiore corregga doverosamente il colpevole dopo averlo ascoltato e dopo aver sentito, se le circostanze lo esigono, il parere dei consiglieri.

- b. Se poi si trattasse di colpe per le quali sono previste pene dal diritto comune, il superiore provveda di conseguenza e si adoperi per il bene spirituale di chi ha mancato e perché la vita della comunità non sia turbata.
- c. Confidando nel Signore e nella protezione di san Girolamo nostro Padre, speriamo che non si debba mai ricorrere a tali provvedimenti.

[A conclusione del testo delle Costituzioni e Regole].

Esortazione.

Esortiamo vivamente i singoli religiosi perché, sorretti dalla grazia di Dio e pieni dello spirito del Santo Fondatore, si impegnino con costanza nella via della perfezione, con l'esatta osservanza delle Costituzioni e Regole, sostenendosi vicendevolmente con la preghiera.

In tal modo si conserveranno degni della vocazione che hanno ricevuto e la loro vita tornerà a lode e gloria di Dio e sarà testimonianza di pace, di edificazione e di salvezza per il prossimo.

Apertura della seconda sessione del Capitolo Generale Straordinario.

La seconda sessione del Capitolo Generale Straordinario ha inizio il 16 luglio nella Casa di preghiera di S. Mauro Torinese.

Questa prima giornata del Capitolo è dedicata alla preghiera e alla meditazione. Dopo la celebrazione delle Lodi i Padri Capitolari si ritrovano alle ore 10 per ascoltare la prima meditazione dettata dal P. Mario Vacca, il quale sviluppa il tema: "Il Capitolo come esperienza di comunione con Dio". Il Capitolo comporta un lavoro che si situa a un livello eminentemente spirituale ed esige una forte atmosfera di fede. Come per chi ci ha preceduto in questa responsabilità, che investe la vita di tutta la Congregazione, anche per noi è necessario credere nella necessità di un incontro personale con il Signore, credere nella vita religiosa, credere nel carisma di san Girolamo e della Congregazione, credere al Concilio cioè alla Chiesa.

Nel pomeriggio il P. Mario Vacca presenta il tema della seconda meditazione: "Il Capitolo come esperienza di comunione con i fratelli". Perché questa esperienza si realizzi in tutta la sua forza evangelica si richiedono alcune condizioni: lo spirito di povertà che rende attenti alla voce dei fratelli, un clima di libertà e di carità, fiducia nel cammino del confronto delle opinioni. Tale esperienza di comunione con i fratelli apparirà allora come dono di Dio e segno che la Congregazione sta costruendosi all'insegna di una comunione vera, umile, autentica.

Alle ore 18,30 è seguita la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Rev.mo Padre Generale, il quale nella omelia ha sottolineato il significato del momento liturgico, culmine di tutta la giornata di preghiera e meditazione: invocare dal Signore Gesù il dono dello Spirito Santo sui Padri Capitolari perché il Capitolo possa svolgersi secondo il disegno di Dio e nella docilità alla sua luce e alla sua grazia. Il Rev.mo Padre Generale ha successivamente ricordato che il Capitolo Generale inizia nel giorno anniversario della canonizzazione di san Girolamo, avvenuta il 16 luglio 1767 ad opera del papa Clemente XIII. Tale coincidenza richiama tutti noi a vivere la consacrazione religiosa nello spirito del Santo Fondatore, in modo da dare testimonianza di santità: «Riformare tutta la cristianità a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli». Proprio all'inizio dei lavori capitolari deve risuonare nel cuore di tutti la parola di san Girolamo: «Non guardate a pena alcuna per mantenere tutti nella via di Dio». Lo stesso Santo Fondatore ci presenta questa via: «State forti nella via di Dio, che è amore, umiltà con la devozione».

Il Rev.mo Padre Generale ha concluso la sua omelia invocando l'intercessione della Vergine e affidando alla sua protezione tutti i lavori del Capitolo.

Il lavoro del Capitolo Generale Straordinario.

17 luglio.

La prima seduta ha inizio con l'appello dei Padri Capitolari. In questa seconda sessione sono presenti alcuni Religiosi che non avevano partecipato alla prima sessione del Capitolo Generale Straordinario: il p. Giuseppe Rossetti nuovo Preposito Provinciale della Provincia Lombardo Veneta, il p. Antonio Beraudi in sostituzione del p. Luca Negro e il p. Giuseppe Milanese come segretario aggiunto in sostituzione del p. Francesco Colombo. Il p. Cesare Arrigoni, già presente nella prima sessione come Preposito Provinciale, è stato invitato dal Rev.mo Padre Generale come esperto.

Concluso l'appello, il Padre Generale rivolge il saluto ai presenti e il benvenuto ai nuovi partecipanti. Si sofferma con parole accorate sulla situazione dei nostri Confratelli del Salvador, accennando brevemente alle notizie allarmanti che di là provengono ed assicurando la solidarietà di tutta la Congregazione soprattutto con la preghiera.

Il Rev.mo Padre Generale dichiara quindi aperti i lavori della seconda sessione del Capitolo Straordinario.

Non si procede ad alcuna elezione, essendovi già provveduto nella prima sessione. Son moderatori il p. Mario Colombo e il p. Mario Vacca; scrutatori i padri Jesús Vicente Varela, Mario Ramos e Federico Beccaria; costituiscono la Commissione di coordinamento, oltre il Rev.mo Padre Generale e i Moderatori, i padri Carlo Pellegrini e Giovanni Odasso; la Commissione capitolare di studio è formata dai padri Luigi Boero, Carlo Pellegrini, Giovanni Odasso, Luigi Ghezzi, Cesare Arrigoni, Lorenzo Netto, Stefano Pettoruto. Per sostituire il p. Luca Negro, membro della Commissione di studio nella prima sessione, il Padre Generale propone il p. Angelo Cossu: il Capitolo accetta la proposta.

Il p. Carlo Pellegrini è invitato a illustrare ai Padri Capitolari le modifiche apportate dal Consiglio Generalizio al Regolamento. Esse hanno lo scopo di offrire una maggiore possibilità di chiarimenti, interventi, discussione, in modo che ogni Capitolare possa approfondire nel modo migliore le questioni intorno a cui è chiamato a dare il suo voto.

Infine il p. Giovanni Odasso presenta i primi quattro argomenti della proposta: "Vita comune e fraterna" (nn. I-XXIV): il nostro tipo di vita comune, la carità fraterna vincolo della vita comune, superiori e religiosi nella comunità, gli atti comuni.

Nella *seduta pomeridiana* i Padri Capitolari intervengono sui primi due argomenti della "Vita comune e fraterna", che sono stati presentati al mattino.

Viene poi discussa la proposta di convocare qualche fratello laico al Capitolo Generale Straordinario.

La seduta si chiude con la presentazione di analoga proposta riguardante i religiosi dei Commissariati.

18 luglio.

Nella *seduta antimeridiana* si procede alla discussione degli interventi sulla proposta "Vita comune e fraterna", soffermandosi prima sugli interventi di carattere generale e sul titolo da dare al capitolo, infine sugli interventi riguardanti il primo argomento: "Il nostro tipo di vita in comune" (nn. I - VIII).

Nella *seduta del pomeriggio* si conclude la discussione sugli interventi ai nn. IX - XV della proposta "Vita comune e fraterna", che riguardano la carità come vincolo della vita in comune.

Il padre Giovanni Odasso viene poi invitato a presentare la rimanente parte della stessa proposta (nn. XXV - XLII): lavoro e riposo, confratelli infermi e defunti, coloro che partecipano alla vita delle nostre comunità.

Infine i Capitolari hanno un ampio scambio di idee sulla proposta relativa alla partecipazione di Religiosi dei Commissariati al Capitolo Generale Straordinario.

19 luglio.

La *seduta del mattino* è riservata alla esposizione degli interventi sulla proposta "Vita comune e fraterna" a partire dal n. XVI fino alla fine.

La Commissione presenta poi la sua proposta riguardante la distribuzione tra Costituzioni e Regole del contenuto del capitolo sulla Vita comune.

Viene infine sollevata la questione sulla impostazione definitiva del testo delle Costituzioni: se cioè Costituzioni e Regole saranno fuse in un unico testo, come nella attuale edizione, oppure costituiranno due testi distinti.

Nella *seduta pomeridiana* si procede alla discussione sugli interventi riguardanti: Superiori e religiosi nella vita comunitaria; Atti comuni (nn. XVI - XXIV della proposta "Vita comune").

20 luglio.

Nella *seduta del mattino* i Padri Capitolari continuano e concludono la discussione degli interventi sulla proposta "Vita comune e fraterna" (nn. XXV - XLII).

Nella *seduta del pomeriggio* si tratta in primo luogo la questione sull'uso dell'abito religioso.

Il padre Giovanni Odasso è poi invitato a presentare la proposta sulla "Consacrazione religiosa", la quale era stata rielaborata dalla Commissione preparatoria sulla base degli interventi avvenuti nella prima sessione del Capitolo Generale Straordinario.

192

Si accetta infine la proposta di non distribuire in due tempi distinti gli interventi e la loro discussione, ma di procedere contemporaneamente alle due cose.

22 luglio.

I lavori della *seduta antimeridiana* sono occupati nella discussione della proposta sulla "Consacrazione religiosa".

Nella *seduta pomeridiana* si conclude la discussione sulla "Consacrazione religiosa" e si riprende l'argomento della partecipazione dei fratelli al Capitolo Generale Straordinario. Emerge la impossibilità pratica di invitare religiosi alla presente sessione.

23 luglio.

Nella *prima seduta* il p. Odasso presenta la proposta sulla "Preghiera". Alla relazione seguono alcune richieste di chiarimento.

Successivamente il p. Grimaldi espone la relazione della commissione sull'abito religioso. Ad essa segue la discussione.

La *seduta del pomeriggio* è dedicata agli interventi e alla discussione sulla prima parte della proposta: "Preghiera": la preghiera liturgica (nn. I - XV).

24 luglio.

Nella *seduta del mattino* si prosegue l'esame della proposta sulla "Preghiera", soffermandosi in modo speciale sul culto alla beata Vergine Maria e sul significato biblico - liturgico della solennità di Maria "Madre degli Orfani".

Nella *seduta pomeridiana* si conclude l'esame della suddetta proposta e ci si sofferma con particolare attenzione sul culto a san Girolamo.

Segue uno scambio di idee sui Commissariati riguardante la partecipazione dei Commissariati al lavoro sulle Costituzioni, la figura del Commissariato nelle strutture della Congregazione, i problemi di governo riguardanti i Commissariati.

25 luglio.

Nella *seduta antimeridiana* si procede alla prima votazione della proposta: "Consacrazione religiosa".

Successivamente il p. Odasso è invitato a presentare la proposta sulla "Penitenza e mortificazione".

193

Viene infine accolta la proposta che al prossimo Capitolo Generale partecipino in qualità di esperti rappresentanti dei Commissariati.

Nella *seduta pomeridiana* i Padri Capitolari discutono brevemente sui criteri per la suddivisione del materiale tra Costituzioni e Regole.

Si inizia poi l'esame della proposta: "Penitenza e mortificazione".

26 luglio.

La giornata odierna è incominciata con la concelebrazione dei Padri Capitolari nel Santuario della Consolata. E' stato un momento di preghiera comune particolarmente sentito.

La *seduta del mattino* inizia con la prima votazione dei nn. I - XV della proposta "Vita comune e fraterna".

Si passa poi alla discussione della proposta sulla "Penitenza e mortificazione".

Infine i Padri Capitolari esprimono diversi suggerimenti per affrontare in modo soddisfacente il problema sollevato sui fratelli laici.

Nella *seduta pomeridiana* si procede alla votazione dei "modi" concernenti la proposta sulla "Consacrazione Religiosa".

Si stabilisce che la prossima seduta si tenga lunedì 28 luglio alle ore 15,30 per dar tempo alla Commissione di studio di proseguire nei suoi lavori.

28 luglio.

Si tiene una sola *seduta nel pomeriggio*. In essa il p. Luigi Ghezzi incomincia la presentazione della proposta: "Ammissione alla Congregazione e formazione dei religiosi", soffermandosi sui primi tre paragrafi: formazione dei religiosi, cura delle vocazioni, probandato (nn. I - XIX).

29 luglio.

Nella *seduta del mattino* si procede alla prima votazione dei nn. XVI - XLII della proposta "Vita in comune e fraterna". Si votano anche i modi relativi ai nn. I - XV della medesima proposta.

I Padri Capitolari iniziano poi l'esame della proposta sulla formazione, cura delle vocazioni, probandato (nn. I - XV).

Nella *seduta del pomeriggio* si conclude la discussione della proposta sul probandato (nn. XVI - XIX).

30 luglio.

Nella *prima seduta* il p. Ghezzi continua la relazione sulla proposta della Formazione. Sono presentati gli argomenti riguardanti il noviziato e la professione religiosa (nn. XX - LV).

Nella *seduta pomeridiana* si procede alla votazione dei modi relativi ai nn. XVI - XLII della proposta "Vita in comune". Ad essa segue la discussione dei numeri della formazione che riguardano il Noviziato (nn. XX - XXXIX).

31 luglio.

Nella *seduta del mattino* continua l'esame della proposta sulla Formazione per la parte che riguarda la "Professione religiosa".

Conclusa la seduta, i Padri Capitolari si recano in visita alle nostre comunità di Narzole e di Cherasco, dove concelebrazano nella nostra chiesa di S. Maria del Popolo, invocando l'intercessione della Vergine sui loro lavori e su tutta la Congregazione.

Nella *seduta pomeridiana* il p. Ghezzi prosegue la presentazione della proposta sulla Formazione. Sono illustrati i numeri che trattano del postnoviziato, degli studi, della ammissione ai ministeri e ordini sacri e degli aggregati.

1° agosto.

Nella *prima seduta* si esaminano le proposte sulla Formazione riguardanti il Postnoviziato.

Nella *seduta pomeridiana* si procede alla prima votazione dei nn. I - XV della proposta sulla "Preghiera".

Terminata la votazione, si conclude la discussione sul postnoviziato, mettendo in luce la necessità che nel periodo della formazione si dia maggior rilievo al valore della vita religiosa considerata in se stessa.

Segue infine la discussione sulla proposta della Commissione preparatoria riguardante gli "Studi".

2 agosto.

La concelebrazione del mattino è presieduta dal Card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, il quale ha voluto anche in questo modo manifestare la sua benevolenza verso la nostra Congregazione.

Nella *seduta del mattino* i Padri Capitolari procedono alla prima votazione dei nn. XVI - XXVIII della proposta sulla "Preghiera".

Si passa quindi ad affrontare il tema della formazione in termini che vanno oltre le indicazioni della proposta presentata dalla Commissione, allo scopo di individuare alcune linee fondamentali, che permettano di superare eventuali esperienze negative e di affrontare la realtà dell'immediato futuro con prospettive positive confermate dalla esperienza.

Si riprende poi la discussione della proposta sulla "Ammissione ai ministeri e ordini sacri".

Infine il p. Ghezzi presenta l'ultima proposta, che tratta della "Cessazione e sospensione degli obblighi della vita religiosa".

Nella *seduta del pomeriggio* si procede alla discussione della proposta sugli "Aggregati alla Congregazione" e, successivamente, della proposta sulla "Sospensione e cessazione degli obblighi derivanti dalla vita religiosa".

Si decide di riprendere i lavori lunedì, in modo da poter dedicare la domenica alla preghiera e al doveroso riposo.

4 agosto.

Essendo giunta la dolorosa notizia della morte del p. Pietro Roascio, avvenuta nel Salvador, la comunità capitolare ha celebrato la Liturgia eucaristica in suffragio. Ha presieduto il p. Angelo Cossu, Preposito Provinciale della Provincia di Centro America e Messico, il quale, nella omelia, ha ricordati alcuni episodi significativi di questi ultimi anni del caro confratello defunto.

Alle ore 9, prima di iniziare i lavori capitolari, anche il Rev.mo Padre Generale ne commemorava brevemente la figura.

I Padri Capitolari procedono poi alla votazione dei modi sui nn. I - XV della "Preghiera".

Infine il p. Odasso è invitato a presentare la relazione sui numeri di Costituzione della proposta che riguarda l'Apostolato.

Nella *seduta pomeridiana* si votano i modi sui nn. XVI - XXVIII della proposta sulla Preghiera.

Si iniziano poi gli interventi e la discussione sui numeri costituzionali della proposta "Apostolato" (nn. I - VI).

5 agosto.

Nella *seduta antimeridiana* si procede alla prima votazione dei nn. I - XIX della proposta sulla "Formazione".

Terminata la votazione, i Padri Capitolari proseguono nell'esame dei numeri costituzionali riguardanti l'Apostolato (nn. VII - XV).

La *seduta pomeridiana* comincia con la prima votazione dei nn.

XX - XXXIX della proposta sulla "Formazione", che riguardano il Noviziato.

Segue la presentazione da parte dei Padri Capitolari delle proposte, che dovranno poi essere esaminate dal Capitolo stesso.

Terminata la presentazione delle proposte, si conclude la discussione sulla parte costituzionale della proposta "Apostolato" (nn. XV - XVII).

Infine il p. Luigi Boero è invitato a presentare la proposta sull'Apostolato per la parte che riguarda le Regole sulla attività assistenziale e le opere per la gioventù bisognosa.

6 agosto.

Nella *seduta del mattino* si procede alla prima votazione dei nn. XL - LV della proposta "Formazione", che riguardano l'argomento della Professione religiosa.

Il p. Giovanni Odasso presenta la proposta sulla "Penitenza e mortificazione", che la Commissione di studio nel frattempo ha provveduto a rielaborare, tenendo conto degli interventi dei Padri Capitolari.

Infine il p. Boero presenta la parte di regole sull'apostolato, che tratta della attività educativa e scuole e della attività pastorale e parrocchiale (nn. XXX - LI).

Nella *seduta pomeridiana* si procede alla votazione dei modi che riguardano i nn. I - XXXIX della proposta sulla "Formazione".

Ad essa seguono gli interventi e la discussione sulle regole che trattano dell'Apostolato. Dopo alcune osservazioni di carattere generale, i Padri Capitolari passano ad analizzare i nn. XVIII - XXV della medesima proposta (attività assistenziale).

7 agosto.

La *seduta antimeridiana* incomincia con la prima votazione della proposta "Penitenza e mortificazione", cui segue la votazione dei modi sulla proposta della "Formazione", che tratta della Professione religiosa (nn. XL - LV).

Concluse le votazioni, i Padri Capitolari proseguono nell'esame della proposta di regole relative all'apostolato: attività assistenziale, attività educativa (nn. XXV - XXXV).

Nella *seduta del pomeriggio* il p. Ghezzi è invitato a presentare la proposta sulla "Formazione permanente". Alla relazione segue subito la discussione capitolare.

Si continua poi nella discussione sulla proposta di regole relativa all'apostolato: scuola, attività pastorale (nn. XXXVI - XLI).

8 agosto.

Nella *seduta del mattino* si procede alla prima votazione dei nn. LVI - LXXV della proposta sulla "Formazione": postnoviziato, studi, ordini sacri.

Segue la votazione dei modi sulla "Penitenza e mortificazione".

Si conclude poi la discussione sulla proposta di regole che riguardano l'Apostolato: attività pastorale, parrocchie (nn. XLVII - LI).

Nella *seduta pomeridiana* i Padri Capitolari procedono alla prima votazione dei numeri della proposta sulla Formazione che riguardano gli "Aggregati alla nostra Congregazione".

Successivamente si procede anche alla prima votazione della proposta relativa alla "Sospensione e cessazione degli obblighi derivanti dalla vita religiosa".

Dopo la cena si tiene una *terza seduta*, nella quale vengono esaminate le proposte dei Padri Capitolari, che affrontano le questioni riguardanti la conclusione del Capitolo Generale Straordinario e la preparazione del prossimo Capitolo Generale ordinario.

9 agosto.

Nella *seduta del mattino* i Padri Capitolari votano i modi sulla proposta della "Formazione", che riguardano il postnoviziato, gli studi, gli ordini sacri e gli aggregati.

Segue la votazione dei modi della proposta sulla "Sospensione e cessazione degli obblighi della vita religiosa".

Continua poi la discussione sulle proposte presentate da alcuni Padri capitolari, durante la quale la Commissione preparatoria è invitata a presentare gli orientamenti relativi al governo e alle strutture della Congregazione, che sono emersi nel corso del suo lavoro.

Infine si discute sui criteri per la stesura del testo definitivo delle Costituzioni e Regole.

Nel pomeriggio si tengono tre sedute.

La *prima seduta pomeridiana* ha inizio con la prima votazione sulla proposta "Formazione permanente".

Si conclude poi la discussione circa la stesura definitiva del testo delle Costituzioni e Regole.

Nella *seconda seduta pomeridiana* si procede alla prima votazione della proposta costituzionale relativa all'Apostolato.

Il Capitolo, successivamente, stabilisce di non procedere alla votazione delle proposte di regole riguardanti l'Apostolato. La Commissione nella rielaborazione di detta proposta dovrà tenere conto degli interventi presentati in aula capitolare.

Nella *terza seduta*, che si tiene dopo cena, si procede alla votazione dei modi relativi alla parte costituzionale della proposta sull' "Apostolato" e alla proposta sulla "Formazione permanente".

Esaurito l'esame di tutte le proposte preparate dalla Commissione, il Capitolo Generale Straordinario decide di concludere i suoi lavori, non ritenendo possibile tenere una nuova sessione prima del Capitolo Generale Ordinario, che si dovrà celebrare nel mese di febbraio del 1981. Il lavoro che ancora rimane da fare riguarda la conclusione delle regole sull'Apostolato e le linee indicative relative alle strutture della Congregazione.

Al termine della seduta il Rev.mo Padre Generale dichiara chiuso il Capitolo Generale Straordinario.

10 agosto.

I Padri Capitolari si trovano riuniti per l'ultima volta, la mattina, nella celebrazione dell'Eucaristia. Nell'omelia il Padre Generale ringrazia il Signore per l'aiuto che ha concesso nei giorni del Capitolo, per il clima di serenità e di impegno che ha caratterizzato i lavori capitolari. Il lavoro del Capitolo dovrà essere oggetto non solo di studio, ma anche di meditazione nelle nostre comunità e i padri Capitolari sono invitati ad essere portatori, in mezzo alle comunità stesse, dei valori spirituali della nostra tradizione somasca, che sono emersi nei giorni di comune preghiera e lavoro.

Concludendo l'omelia il Rev.mo Padre Generale invoca dal Signore su tutta la Congregazione il dono dell'unione e della fede, indispensabili per costruire un cammino di fedeltà e di carità in una rinnovata riscoperta delle proprie Costituzioni.

Conclusa la celebrazione Eucaristica e ringraziati i confratelli della Comunità di San Mauro e tutte le persone che in questi giorni hanno prestato con generosità e con sacrificio la loro opera di servizio fraterno, i Padri Capitolari partono per far ritorno alle loro sedi.

PARTECIPANTI ALLA SECONDA SESSIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO

- 1 - P. Giuseppe Fava, Preposito Generale
- 2 - P. Pierino Moreno, Vicario Generale
- 3 - P. Carlo Pellegrini, Consigliere Generale
- 4 - P. Luigi Boero, Consigliere Generale
- 5 - P. Stefano Pettoruto, Consigliere Generale
- 6 - P. Angelo Cossu, Prep. Prov. di Centro America e Messico
- 7 - P. Giuseppe Rossetti, Prep. Prov. Lombardo - Veneto
- 8 - P. Cataldo Campana, Prep. Prov. Romano
- 9 - P. Angelo Montaldo, Prep. Prov. Ligure - Piemontese
- 10 - P. Lorenzo Eula, Prep. Viceprovinciale di Spagna
- 11 - P. Diego Camia, Delegato Provinciale Ligure - Piemontese
- 12 - P. Antonio Beraudi, Delegato Prov. Centro America e Messico
- 13 - P. Alberto Busco, Delegato Provincia Romana
- 14 - P. Mario Colombo, Delegato Provincia Lombardo - Veneta
- 15 - P. Mario Vacca, Delegato Provincia Ligure - Piemontese
- 16 - P. Gian Marco Mattei, Delegato Provincia Romana
- 17 - P. Lorenzo Netto, Delegato Provincia Lombardo - Veneta
- 18 - P. Vincenzo Gorga, Delegato Provincia Romana
- 19 - P. Luigi Ghezzi, Delegato Provincia Lombardo - Veneta
- 20 - P. Rigoberto Navarrete, Delegato Prov. Centro America e Messico
- 21 - P. Renato Ciocca, Delegato Case dip. Preposito Generale
- 22 - P. Federico Beccaria, Delegato Provincia Ligure - Piemontese
- 23 - P. Mario Ramos, Delegato Prov. Centro America e Messico
- 24 - P. Jesus Vicente Varela, Delegato Viceprovincia di Spagna
- 25 - P. Cesare Arrigoni, Esperto
- 26 - P. Luigi Grimaldi, Esperto
- 27 - P. Giovanni Odasso, Esperto
- 28 - P. Ido Busatto, Segretario aggiunto
- 29 - P. Giuseppe Milanesio, Segretario aggiunto.

Documenti

RIFLESSIONI PER UN CAPITOLO

Nel febbraio del 1981 l'Ordine celebrerà il Capitolo Generale ordinario ed elettivo, che, oltre al rinnovo dei Superiori Maggiori, dovrà completare quanto manca per la revisione delle CC. e RR.

Offriamo alla attenzione di tutti i confratelli quanto ha recentemente scritto sull'argomento il Cardinal Eduardo Pironio.

Essi erano assidui
alla predicazione degli Apostoli,
alle riunioni comuni,
alla frazione del pane e alle preghiere.

(Atti 2, 42)

Mi sono messo a pensare davanti a Dio che cosa significa oggi nella chiesa la celebrazione di un capitolo. E la prima cosa che mi è venuta alla mente è che un capitolo interessa, anzitutto, la chiesa e il mondo. Ciò significa che non si tratta semplicemente di un atto di consuetudine, più o meno importante secondo i casi, sebbene si svolga sempre dentro la vita privata di una congregazione o di un istituto.

La celebrazione di un capitolo interessa in primo luogo la chiesa intera (è un avvenimento ecclesiale, anche se la congregazione è piccola e non estesa nel mondo intero). Di conseguenza, interessa tutti gli uomini (è un evento salvifico, anche se la gran parte della gente non sa dire in realtà che cosa sia un capitolo).

Per tale ragione mi sono deciso a scrivere questo articolo. Non credo, infatti, che un capitolo interessi soltanto i capitolari (o i soli membri dell'istituto). E mi dispiace rilevare che la gran parte dei capitoli si celebri senza che nessuno — nella chiesa e nel mondo — giunga ad interessarsene, mentre ogni capitolo dovrebbe essere una nuova e più profonda manifestazione di Dio agli uomini nella chiesa. Cioè, un "vero avvenimento", una pagina di speranza. Non intendo fare una "teologia del capitolo". Molto meno dare norme o orientamenti pratici. Vorrei soltanto offrire queste semplici riflessioni pastorali, nate da un profondo amore per la chiesa, per sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano più essenziali.

Un capitolo è sempre una "celebrazione pasquale". A tale fine dev'essere inquadrato in un contesto essenziale della Pasqua con tutto ciò che la Pasqua concerne riguardo alla croce e alla speranza, alla morte e alla risurrezione. Un capitolo non è una semplice riunione di

studio, un incontro superficiale, o una transitoria revisione dello stile di vita. Un capitolo è essenzialmente una celebrazione pasquale. E perciò e anzitutto è una celebrazione "penitenziale", che porta a vivere fortemente due cose: un sincero atteggiamento di conversione e una ricerca profonda e dolorosa delle strade del Signore. Le vie di Dio bisogna scoprirle tutti i giorni nel dolore e nella speranza. Appunto perché un capitolo è una celebrazione penitenziale, esso è sempre compiuto nella gioia e nella sincerità della carità fraterna. Come è importante sottolineare l'aspetto penitenziale di un capitolo! Ciò significa un sereno e profondo esame di coscienza, con il conseguente cambiamento di mentalità e di vita; significa una penosa ricerca della volontà di Dio nelle esigenze attuali della vita consacrata. Come operare e rendere più profondo il nostro inserimento nel Cristo della Pasqua per mezzo della confermazione battesimale della vita consacrata? Come fare perché la vita consacrata sia veramente oggi un segno della santità di Dio e della presenza del suo regno?

Ma, poiché è autentica celebrazione pasquale, non è solo l'aspetto penitenziale quello che ci interessa in un capitolo. E' tutta la dimensione della novità pasquale — di creazione nuova nello spirito — e della speranza sicura e coinvolgente che essenzialmente importa in un capitolo. Ogni capitolo deve lasciare una sensazione di freschezza nella chiesa, una buona dose di ottimismo pasquale. Se il capitolo è stato ben celebrato, con atteggiamento di povertà, di orazione, di carità fraterna, è sempre una ricreazione dell'istituto che lascia traboccare la sua ricchezza spirituale sulla chiesa e sul mondo.

Per tutto questo, il capitolo è un evento salvifico, un fatto ecclesiale, un avvenimento familiare.

I — EVENTO SALVIFICO

Dio opera ininterrottamente nella storia. Dopo che Cristo è venuto nel mondo, nella pienezza dei tempi, non cessa di riconciliare gli uomini e le cose col Padre. Cristo, esaltato alla destra del Padre e costituito Signore dell'Universo, invia quotidianamente il suo Spirito sull'universo intero e lo fa abitare nell'intimo di ciascun uomo chiamato a partecipare al mistero pasquale di Cristo (GS 22).

Vi sono, però, dei momenti-chiave nella storia della salvezza: la vocazione di Abramo, la liberazione del Popolo dalla schiavitù d'Egitto e la sua peregrinazione nel deserto, l'entrata nella terra promessa, il ritorno dall'esilio babilonese, l'incarnazione redentrice di Gesù con la sua Pasqua consumata nella Pentecoste. Quando, con l'effusione dello Spirito Santo, comincia la tappa della maturità della speranza, si vanno segnalando avvenimenti-chiave per la fecondità dei frutti della salvezza. Così, per esempio, la celebrazione di un Concilio, l'elezione di un Papa o una persecuzione religiosa. In questo contesto, per i tempi nostri, il Concilio Vaticano II è stato un avvenimento salvifico (deplorabilmente, come avviene sempre, non ne abbiamo tratto un sufficiente profitto).

E' in questa linea — anche se naturalmente con molta, moltissima distanza e in un clima di straordinaria modestia e semplicità — che io colloco un capitolo. Esso costituisce un momento di particolare presenza del Signore e un'effusione del suo Spirito, non solo nella comunità ma anche sulla chiesa intera. E poiché la chiesa è essenzialmente sacramento universale di salvezza (LG 48; GS 45), è tutto il mondo che risente grandi benefici da un capitolo.

Con il rinnovamento interiore di un capitolo — operato in profondità, equilibrio e audacia dello Spirito — si arricchisce spiritualmente la chiesa. Perciò il mondo ne sperimenta i frutti.

La celebrazione di un capitolo è un momento forte nella storia della salvezza che deve scrivere un istituto, « non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, bensì su tavole di carne, cioè nel cuore » (2 Cor. 3, 3).

Tuttavia, perché un capitolo sia veramente un evento salvifico, è necessario che entrino in esso tre elementi: la conversione, la Parola, lo Spirito Santo.

1 - La conversione

Da qui comincia la salvezza. La Buona Novella, annunciata ai poveri, è per la salvezza di tutti coloro che credono (Rm 1, 16), e per questo esige conversione e fede (Mr 1, 15). Un capitolo è sempre, per la forza del Vangelo, una chiamata alla conversione. I primi ad assumersene la responsabilità, in rappresentanza di tutti i fratelli, sono gli stessi capitolari. Per questo la prima condizione per eleggere un buon capitolaro non è l'intelligenza, ma la sua elementare capacità di conversione.

Un capitolo si misura non per la profondità o la bellezza dei suoi documenti, bensì per la sua capacità di trasformare l'intelligenza e il cuore di tutti. E' difficile tutto questo? Umanamente parlando, sì. Ma mancano ancora altri due elementi: la Parola e lo Spirito.

2 - La Parola

Un capitolo è anzitutto un modo di « ascoltare la Parola di Dio e realizzarla » (Lc 11, 28). Ma bisogna ascoltarla insieme, per poter poi realizzarla comunitariamente. Ciò che deve sempre guidare un capitolo è la Parola di Dio, cioè Cristo. Allora il capitolo risulterà irresistibile. Durante il Concilio il libro del Vangelo veniva intronizzato tutti i giorni, prima di dare inizio alle sessioni. Era un rito solennissimo. Non converrebbe fare lo stesso nei capitoli? Poiché è Dio che in esso deve parlare. Lo fa innanzitutto attraverso la Sacra Scrittura, il Magistero della chiesa, lo spirito e il carisma dei Fondatori. Ma lo fa anche attraverso le esigenze dei tempi nuovi della chiesa, gli avvenimenti della storia e il dialogo sincero con i fratelli.

Ciò suppone che tutti, privatamente e insieme, si pongano a meditare con docilità la Parola di Dio. I momenti centrali di un capitolo sono, dunque, i momenti forti della preghiera. Altrimenti si moltiplicheranno inutilmente parole umane e cresceranno le tensioni. Ne risulteranno, forse, decreti e orientamenti meravigliosi, però la mente e il cuore saranno sempre gli stessi.

3 - Lo Spirito Santo

Il grande evento salvifico — il mistero dell'Incarnazione redentrice culminato nella Pentecoste — fu operato grazie all'azione feconda dello Spirito Santo. Così dev'essere anche adesso. La novità pasquale di un capitolo non esiste senza la potenza creatrice dello Spirito. Bisogna lasciarsi condurre da Lui. E' Lui che ci scopre il passaggio del Signore nella storia, che decifra e interpreta i segni dei tempi, che ci chiama all'autenticità del cambiamento nella conversione. Un capitolo è sempre un'opera profonda dello Spirito Santo. Non è compito di geni, ma di uomini semplici con capacità di animazione da parte dello Spirito. Lo Spirito di Verità è la testimonianza della forza e del martirio, dell'interiorità contemplativa e della profezia.

II — FATTO ECCLESIALE

Un capitolo non è la storia privata di una congregazione o di un istituto; ma un atto essenzialmente ecclesiale. E lo è per un doppio motivo: tutta la comunità ecclesiale ha qualcosa da dire in un capitolo (partecipa attivamente, anche se non immediatamente in esso), e dei frutti di un capitolo beneficia tutta la comunità ecclesiale. Perciò è assurdo celebrare un capitolo senza tener conto della realtà concreta della chiesa. La prima domanda in un capitolo è sempre questa: Che cosa attendono oggi gli uomini da noi? Tutti gli istituti sono nati per un'esigenza concreta della chiesa in un determinato periodo della storia.

C'è stato un periodo, subito dopo il Concilio, durante il quale le congregazioni realizzarono capitoli speciali di "aggiornamento", cercarono di interpretare la chiesa e si sforzarono di "mettersi al corrente". Ci sono riusciti in parte. Ma in parte no: o perché avanzarono troppo o perché furono presi da eccessivo timore. O perché si fermarono solo all'"adattamento esterno", o perché toccarono pericolosamente il carisma fondazionale e lo cambiarono.

Quando perciò diciamo che un capitolo è un fatto ecclesiale, intendiamo significare tre cose. Il capitolo deve:

- a) guardare a Cristo;
- b) tenersi presente al mondo;
- c) integrarsi nella comunità cristiana locale.

a) Guardare Cristo

La Chiesa è, anzitutto, il sacramento del Cristo Pasquale, ossia segno e strumento della presenza salvifica di Gesù. Perciò cerca di rinnovare l'istituto mediante una progressiva configurazione con Cristo. E', in fondo, una risposta alla seguente domanda: in quale misura la nostra comunità o le nostre persone e istituzioni manifestano e comunicano il Signore? Perciò un capitolo mette sempre gli Istituti di fronte all'aspettativa degli uomini: « Vogliamo vedere Gesù » (Gv 12, 21). Il primo appello lo fa Cristo il quale è stato inviato dal Padre « non per condannare il mondo ma per salvarlo » (Gv 3, 17). La sua domanda fondamentale è questa: « Per voi, chi sono io? » (Mt 16, 15).

b) Il mondo

Ogni capitolo si inserisce in un dato momento della storia; esso cerca di interpretarlo e rispondere evangelicamente agli uomini che attendono la salvezza. La Chiesa si offre a loro come segno e strumento della salvezza integrale che ci ha portato Cristo il Signore. Perciò un capitolo — che ricerca sempre il Signore nel deserto mediante l'azione trasformatrice dello Spirito — si pone nello stesso tempo di fronte al mondo. Si sforza di scoprire nei segni dei tempi la crescente aspettativa dei popoli, l'angoscia e la speranza degli uomini. E poiché è un evento ecclesiale, il capitolo non può limitarsi a rivedere solo i problemi specifici di una congregazione. Deve essere essenzialmente una riflessione evangelica sulle necessità e le aspirazioni dell'ora attuale della Chiesa. Deve domandarsi, per esempio, cosa significa l'evangelizzazione oggi nella Chiesa, chi sono oggi i poveri, quale senso ha l'educazione, l'assistenza sociale, la promozione umana, la liberazione piena dei popoli.

c) La comunità cristiana locale

Tutta la vita religiosa è inserita in una comunità cristiana concreta. Si alimenta di essa, cresce nel suo interno e la anima. Per questo la chiesa particolare (o una comunità locale) è molto interessata ad un capitolo. In qualche modo le sue aspirazioni e le sue ricchezze devono arrivare al capitolo. Durante la celebrazione del capitolo tutta la chiesa particolare si interessa e si pone in preghiera. E' un tempo privilegiato per la vita di quella chiesa: vi è anche su di essa una particolare effusione dello Spirito e una forte chiamata alla conversione. La vita di un istituto non cresce "a lato" della comunità locale, ma "dentro" di essa; si alimenta della stessa Parola e dell'Eucaristia, si raduna per lo Spirito Santo nello stesso centro di unità che è il vescovo « il quale è assistito dai presbiteri » (LG 21). Perciò un vescovo, con il suo clero e il suo popolo, non è un estraneo o un invitato al capitolo. E' lì perché qualcosa di veramente grande sta succedendo nella chiesa. Perciò, soprattutto, l'incontro con il Papa, quando è possibile, non è un semplice atto di devozione, ma l'affermazione che il capitolo è anzitutto un atto di comunione ecclesiale.

Ogni capitolo è un incontro di famiglia; il suo centro è Gesù. « I discepoli si riunirono con Gesù » (Mc 6, 30). Perciò, ancora, nel centro di questo incontro familiare sono la Parola e l'azione dello Spirito Santo. I membri di un istituto si riuniscono per pregare, per ricevere comunitariamente la Parola di Dio, per discernere l'attività e le esigenze dello Spirito, per rinnovare la gioia della fedeltà nella vita consacrata e riscoprire il proprio carisma, per ascoltare insieme una nuova chiamata alla conversione, per impegnarsi più fortemente nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Ossia, per pensare più profondamente al mistero della chiesa e, in essa, le esigenze specifiche della consacrazione religiosa e il significato sempre nuovo del carisma fondazionale.

Questo incontro familiare esige che sia fatto in un clima di straordinaria povertà, di continua orazione e di grande carità fraterna. In tal modo si eviteranno le tensioni inutili, le confusioni e le ambiguità, le improvvisazioni superficiali. Il clima di un capitolo si manifesta subito nella « gioia e nella semplicità di cuore » (At 2, 46). La serietà, l'equilibrio e l'efficacia di un capitolo dipendono dalla profondità della preghiera. Allora, sì, un capitolo è veramente una celebrazione pasquale.

Questo però esige uno spirito di vera **povertà evangelica**. La prima condizione di un capitolaro è che sia realmente povero. Così sarà "un uditore di Dio". Così, anche, sarà "uomo di dialogo". Chi entra in un capitolo con la sicurezza di saper tutto (e che la sua è precisamente la verità completa), non potrà mai aprirsi all'azione feconda dello Spirito di verità che ci ha promesso Gesù (Gv 16, 13). Non potrà mai aprirsi con semplicità agli altri. E gli altri, da parte loro, non potranno aprirsi a lui con libertà. La povertà ci apre a Dio nella preghiera. Perché sente la responsabilità della sua missione — che non è sua, giacché gli è stata affidata nell'istituto e, in fondo, nella chiesa, — il capitolaro sente la necessità di pregare.

Un capitolo suppone sempre un gran clima di **libertà evangelica**. Ciascuno deve, per fedeltà allo Spirito che parla in lui, poter manifestare semplicemente la propria opinione e ricevere con gioia l'opinione degli altri. Il capitolo deve essere in realtà un fecondo **dialogo** nello **Spirito**. Questa libertà, in fondo, nasce da una medesima esperienza di povertà, di coscienza chiara di una stessa responsabilità e di una stessa attitudine fondamentale di stare "in ascolto di Dio". Nessuno possiede nella chiesa la verità completa. Per questo, i poveri che, svuotati di sé, si aprono esclusivamente allo Spirito Santo, hanno molto da dire e apportare in un capitolo.

Altro elemento essenziale, in questo avvenimento familiare, è la **preghiera**. L'abbiamo già notato: il capitolo dev'essere un incontro con il Signore, vera celebrazione pasquale il cui centro è l'Eucaristia. La vita di un istituto dev'essere revisionata fondamentalmente alla luce della Parola di Dio. E' essa che ci farà vedere con chiarezza le cose; è essa, soprattutto, che ci chiama alla conversione.

Finalmente l'incontro familiare di un capitolo esige un clima di gioia e di semplicità nella **carità fraterna**. E questo facilita la libertà del dialogo. La convivenza dei capitolari nello Spirito dev'essere una testimonianza per i restanti membri dell'istituto. Con ciò non si vuol dire che non esistano diversità di opinioni (è una ricchezza imprescindibile di un'autentica comunione frutto della pluriforme azione dello Spirito Santo), ma tutto si deve svolgere con grande e vicendevole rispetto, non con l'aggressività o l'euforia di chi si sente padrone assoluto della verità, bensì con l'umiltà di chi ha molto da ricevere e si sente strumento dello Spirito Santo.

Questa dimensione di carità fraterna non deve restare chiusa nell'ambito immediato di un capitolo. Si estende a tutti i membri dell'istituto, che i capitolari devono interpretare, aver presenti e servire. Per questo, ancora, per un capitolo non occorre avere dei geni; bisogna avere uomini poveri, capaci di essere posseduti dallo Spirito Santo, con grande docilità a Lui e con grande spirito di comprensione e di servizio. Uomini, cioè, che vivano "secondo lo Spirito" e siano disposti a morire a se stessi o a rinunciare alle proprie idee, in modo che il Cristo si formi nel mondo e il Padre sia glorificato. Sono necessari uomini sinceri che cercano di amare Dio e di ascoltare i fratelli.

Ma c'è ancora dell'altro. Questa linea di carità fraterna ci conduce a pensare alla situazione concreta di una chiesa particolare (o della chiesa universale) e all'aspettativa generale del mondo. Infatti, un capitolo è sempre un modo di entrare in comunione salvifica con tutto il Popolo di Dio e con l'universalità dei popoli che camminano verso il Padre. Ritorniamo all'idea fondamentale del principio: un capitolo non è un lavoro privato dei capitolari o dei membri di un istituto. E' anzitutto, opera della Chiesa che interessa tutti gli uomini e i popoli.

Per questo un capitolo non può essere improvvisato né celebrato quasi di nascosto. Dev'essere conosciuto da tutti, accompagnato da tutti con la responsabilità della conversione, accolto da tutti con speranza.

Un capitolo è sempre un'opera dell'amore di Dio « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5). Perciò è una pagina nuova e magnifica della storia della salvezza. Lo celebriamo tutti con gratitudine e disponibilità. Come Maria, l'umile serva del Signore, nella Quale Dio operò meraviglie, e per la Quale brillò per tutto il mondo « la luce che nasce dall'alto » (Lc 1, 78).

EDUARDO Cardinal PIRONIO
*Prefetto della S. C. per i Religiosi
 e gli Istituti Secolari*

In memoriam

P. PIETRO ROASCIO

27.8.1906

3.8.1980



Lecture consolanti ci presenta la Chiesa nella liturgia esequiale del ricordato ed amato Padre Pietro Roascio, che la mattina del 3 agosto 1980, alle ore otto, passò da questa terra alla vita eterna quando stava per compiere i 74 anni di età. La S. Chiesa non ci presenta la triste morte del peccatore, né le pene eterne che ne sono la conseguenza, ma bensì i godimenti dei buoni che passano da questa valle di lacrime alla vita eterna del cielo.

Il libro della Sapienza afferma che gli ignoranti, i mondani considerano la morte dei giusti come una disgrazia, però aggiunge subito dopo: « il Signore li ha provati come l'oro nel crogiuolo e li ha trovati degni di Sé e li ha accettati come un sacrificio di olocausto » (Sap. cap. 3. 1-6).

Il letto del moribondo è un vero altare, nel quale il buon sacerdote o il buon cristiano offre con fede la sua vita in sacrificio, in modo simile al sacrificio di Cristo sulla croce. Dio guarda con compiacenza questa conformità nell'accettare i patimenti della malattia e la stessa morte e riceve tutto come un sacrificio a Lui molto gradito.

E come alla morte di Cristo, seguì la risurrezione, così pure alla morte del buon religioso o del buon cristiano, segue la sua nascita per il cielo. Perché questo è stato per lui la morte, un rinascere ad una vita migliore, il principio della vera vita. E' per questa ragione che alcuni pittori hanno dipinto la morte con ali di angelo che porta nelle sue mani una chiave d'oro che apre all'anima le porte del cielo.

Conobbi il P. Pietro Roascio per la prima volta il 27 Novembre 1918, quando giunse al Postulato somasco del Collegio Uselli di

Milano, accompagnato dallo zelante Parroco del suo paese. Era nato a Sale Langhe, nella provincia di Cuneo, Italia, il 27 Agosto 1906. Era figlio di cristiani ed esemplari genitori, che si dedicavano all'agricoltura: Antonio Roascio e Caterina Bianco. A Milano compì gli studi del ginnasio nel Collegio Leone XIII dei Padri Gesuiti. Nell'Ottobre del 1923 entrò al Noviziato di S. Alessio in Roma, sotto la guida dell'illustre scrittore e poeta il P. Luigi Zambarelli, pronunciando i voti temporanei il 1 Novembre 1924.

Tornato a Milano ebbe per un anno l'incombenza di assistere il gruppo dei maggiori del nostro postulato. In Roma incominciò gli studi di filosofia frequentando il vicino Ateneo di S. Anselmo.

Quando giunse da El Salvador il P. Brunetti, accettò di unirsi a lui per aiutarlo nelle opere iniziate in C.A. e così il 14 novembre 1926 partì con detto Padre per El Salvador. Con loro partì anche il sottoscritto.

Quattro anni dopo ritornò egli in Italia, dove terminò i suoi studi. L'11 Marzo 1933 fu ordinato sacerdote a Casale Monferrato da Mons. Albino Pella.

Da allora in poi fu Ministro in vari Collegi, Prefetto di Sacristia a Cherasco e Rettore durante un anno all'Orfanotrofio di Milano.

Nel 1950 fece ritorno a El Salvador. Per tre anni fu Curato e Vicesuperiore a Comayagua nell'Honduras e per otto anni Vicesuperiore ed Economo al Calvario di S. Salvador, insieme a chi scrive.

Nel 1961, con l'approvazione dei Superiori, domandò di incardinarsi alla diocesi di S. Vicente e per una dozzina d'anni amministrò successivamente le parrocchie di Villa Dolores e di Jutiapa, ambedue nel dipartimento di Cabañas. Poi, su consiglio del medico, si ritirò dall'apostolato parrocchiale, per motivi di salute, e passò a Sensuntepeque, accolto con premura dalla famiglia Amaya, senza tralasciare la Cappellania delle Suore del Divino Salvatore e l'aiuto che gli era possibile alla Parrocchia.

Nel 1978 fece un viaggio di alcuni mesi in Italia. Le fraterne attenzioni dei Confratelli e più ancora le esortazioni del P. Bianco Renato e del nostro Rev.mo P. Generale lo animarono a riavvicinarsi sempre più alla nostra Comunità. Da alcuni anni aveva ottenuto che gli si concedesse l'aggregazione al nostro Ordine. E quando l'anno scorso peggiorarono le condizioni della sua salute, domandò che gli si concedesse ospitalità nel Noviziato della Ceiba e qualche mese dopo in Guacotecti, con un gruppo di alunni dell'Istituto Emiliani. Era ritornato, di fatto, fra noi.

La Domenica 27 Luglio u.s. prestò ancora il suo aiuto in Parrocchia per le confessioni. Poi volle recarsi a S. Miguel Tepezontes per parlare col P. Medardo Jaimes. Ma nella mattinata del lunedì 28 ebbe una emorragia cerebrale e non parlò più. Il P. Giovanni Bergamasco, francescano, accorse per amministrargli l'estrema unzione e la benedizione papale. Il nostro P. Dominguez lo trasportò alla Clinica Medica dove il medico fece quanto gli fu possibile perché si potesse riavere, ma altri erano i disegni del Signore.

Il P. Pietro Roascio era un buon economo, aveva attitudini per

la disciplina e per la pulizia, era un buon Prefetto di Sacristia. Aveva un cuore nobile e generoso.

Aveva sempre coltivato la pietà, ma lo fece soprattutto in questi ultimi anni, sentendo che i suoi giorni erano già contati.

Possiamo pensare che la sua morte fu un sacrificio che offrì a Dio con rassegnazione cristiana, sopportando con pazienza le pene ed i dolori della sua malattia. La morte fu per lui la fine del patimento ed il principio della vera vita del cielo. Crediamo con fiducia che si sia già incontrato con Dio, con Gesù nostro divino Salvatore, con la Vergine benedetta nostra Madre Immacolata e Madre degli orfani, con S. Girolamo Emiliani nostro Padre e Fondatore, con gli angeli ed i Santi.

Però, siccome il Signore non ci permette di saperlo con certezza, se durante questa vita gli si attaccò un po' di polvere di questa terra e deve perciò purificarsi per qualche tempo nel Purgatorio, aiutiamolo con le nostre preghiere e suffragi, perché presto possa godere con Dio nel Cielo.

Così metteremo in pratica il dogma della Comunione dei Santi, unendoci con i Beati del cielo, con quelli che soffrono tuttora nel Purgatorio e con quelli che vivono ancora su questa terra, amandoci gli uni gli altri.

Dal Cielo ottenga il caro Padre benedizioni ai Confratelli, agli alunni, ai fedeli di Sensuntepeque, Villa Dolores e Jutiapa e per la nostra amata Repubblica il benessere, la concordia e la pace.

P. Agostino Griseri c.r.s.

La S. Messa esequiale è stata concelebrata da sedici sacerdoti, fra cui Mons. Fredy Delgado, Segretario della Conferenza Episcopale e rappresentante del Vescovo di S. Vicente, due Padri Francescani, tre sacerdoti della diocesi di S. Vicente, un Domenicano e nove confratelli Somaschi. Il canto fu eseguito dalle Missionarie Figlie di S. Girolamo.

La salma del caro estinto è stata tumulata nella Cripta del Santuario della Ceiba di San Salvador (C. A.).

NOTE BIOGRAFICHE

- 27- 8-1906 Nascita a Sale Langhe (CN);
- 1918/1923 Postulante all'Uselli di Milano;
- 1923/1924 Novizio a S. Alessio (Roma);
- 1924/1925 Prefetto dei Postulanti a Milano.
- 1925/1926 Primo anno di filosofia a S. Anselmo (Roma);
- 1926/1929 Prefetto degli orfani in Zacarias (S. Ana - El Salvador) e studente di filosofia;

- 1929/1930 Prefetto dei Postulanti alla Ceiba e studente del primo anno di Teologia;
Fa la professione solenne l'8 Febbraio dello stesso anno; riceve pure il suddiaconato;
- 1930/1931 Il 10 Settembre ritorna in Italia ed è destinato a Spello come Prefetto dei Postulanti;
- 1931/1933 Viceministro al Collegio Trevisio (Casale Monferrato);
- 1933/1935 Ministro al Collegio di Cherasco;
- 1935/1936 Ministro al Trevisio di Casale Monferrato;
- 1936/1939 Ministro al Collegio di Cherasco;
- 1939/1940 Viceministro al Collegio Gallio di Como;
- 1940/1941 Rettore all'Orfanotrofio Uselli di Milano;
- 1941/1942 Ministro al Collegio di Cherasco;
Ministro al Collegio S. Francesco di Rapallo;
- 1942/1944 Ministro all'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo;
- 1944/1949 Prefetto di Sacristia alla Madonna del Popolo di Cherasco;
- 1949/1950 Viceministro all'Emiliani di Nervi;
Il 3 Ottobre ritorna nel Salvador (C. A.);
- 1950/1953 Curato e Vicesuperiore a Comayagua nell'Honduras;
- 1953/1961 Economo e Vicesuperiore al Calvario, San Salvador;
- 1961/1978 Parroco ad personam a Villa Dolores e a Jutiapa;
Poi si ritira a Sensuntepeque, ospite della famiglia Amaya;
- 1978/1980 Rientra in Comunità alla casa del Noviziato di La Ceiba e poi a Guacotecti con un gruppo di nostri alunni;
- 3- 8-1980 Muore alla Clinica Medica di Cuscatlan (El Salvador C.A.).

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine